MEMORIE STORICHE
DE' VENETI
PRIMI E SECONDI

DEL CONTE

GIACOMO FILIASI.

TOMO OTTAVO.

IN VENEZIA,

APPRESSO MODESTO FENZO.

1798.

STORIA DE' VENEZIANI O VENETI SECONDI

EPOCA QUARTA

Dall' anno 942 fino all' anno 991.

CAPO PRIMO.

Pietro Candiano III Doge. Contese col Patriarca Aquilejese. Guerre cogli Slavi. Affari esterni. Il figlio del Doge ribellasi contra il Padre. Guerra civile.

Anno 942

LE intestine discordie che tanto lacerarono i Veneti nell'epoche già descritte per cinquant' anni circa erano cessate. Motivo principale fu ciò, per cui eglino prosperavano in mezzo al disordine che tutta l' Italia desolava. Ma nell'epoca cui ora imprendiamo a trattare ripullularono tra noi le civili contese, per le quali stette quasi sul punto di perire l' intera nazione. Morto *Pietro Partecipazio II*, il popolo diedegli per successore *Pietro Candiano III* figliuolo di *Pietro Candiano II*, nipote di *Pietro Candiano I.* Potente come vedemmo era la Candiana famiglia e ricchissima per le vaste tenute che possedeva nel Pa-

dovano e nel Vicentino e in altri luoghi del regno Italico. Potente ella era pure per il gran numero di parenti, clienti, amici che avea nelle lagune Venete, sicchè facile egli era che numerosi pure fossero i voti per qualche suo individuo al caso di doversi eleggere un nuovo Doge. Buona memoria pure avean di se lasciata i precedenti Dogi *Candiani*, sicchè uno di tal famiglia fu di bel nuovo scelto, uomo assai diverso dal suo predecessore perchè d'animo forte e coraggioso. Egli presto dovette rivolgere la sua attenzione a lite mossa secondo il solito da *Lupo* Patriarca Aquilejese al Patriarca Gradese *Marino*. Gravi molestie questi da quello ebbe a soffrire, ma *Candiano* adoperò il solito mezzo per metterlo alla ragione, mezzo già praticato cogli Istriani dal padre suo, proibendo assolutamente a' Veneti di trafficare co' Friulani e loro portare sali ed altri generi, ed a' Friulani vietando l' ingresso nelle lagune. Ben presto *Lupo* per le forti lagnanze de' popoli trovossi costretto di ricorrere allo stesso *Marino*, e abbiam ancora documento di quel tempo nel quale il Pastore Aquilejese confessa di essere stato un uomo cattivo, che malamente avea operato, locchè alla fine conoscendo egli era ricorso con molte legazioni al Doge *Candiano* per placarlo, ma inutilmente fino allora. In conseguenza risolto avea

di

di supplicare lo stesso *Marino* perchè interporsi volesse col Doge suo Signore, la qual preghiera *Marino* benignamente aveva accettata e con ciò esso *Lupo* avea da' Veneziani finalmente ottenuta la pace. Per verità se eravi in que'secoli molta barbarie, eravi però molta sincerità e schiettezza, senza vergogna confessando gli uomini i proprj falli. Osservasi costantemente che la rozzezza va sempre unita alla sincerità, e la coltura alla finzione ed all' inganno. Egli è certo che se un uomo del X secolo risuscitasse, avrebbe necessità di un dizionario per adoperare le frasi da noi usate conversando e trattando co' nostri simili senza ad esse appoggiare nessun valore intrinseco, e poterne egli perciò adoprarle con buona grazia e con tranquilla coscienza (1). In fatti schietto dicea *Lupo* le sue colpe, e confessava di aver dato a *Marino* grandi dispiaceri, e come dice egli un peccato ne trae seco un altro, aveva fino coll'armi tentato di occupare la città stessa di *Grado* (2).

Fu per altro respinto da quella e da' suoi stessi sudditi minacciato perchè non potean far senza i Veneziani, sicchè egli riparò ogni offesa e giurò di non più insolentire contro *Marino* e le terre del Ve-

(1) Spectateur T. . . . .

(2) Document. Cod. Trevis.

neto Ducato. Intanto nell'Italia *Berengario* Marchese d'*Jurea* rivoltossi contro la tirannia di *Ugo* Re, e seco trasse numero grande di Magnati e Vescovi. Morì Papa *Marino* ed eletto *Agapito II* Roma nemmen sotto di esso fu libera, ma lacerata dalla prepotenza de' suoi nobili, ed *Ugo* dovette fuggirsene in *Provenza*. Col titolo di Re rimase in Italia *Lotario* suo figlio malamente difendendosi però da *Berengario*, e per giunta i *Tartari Ungari* invasero più volte la Lombardia. *Romano* figlio di *Costantino VII* Imperatore avea sposata come vedemmo *Berta* sorella di *Lotario*, e per tal causa la Corte Greca interessossi per *Berengario*. Ciò fece risolvere costui a spedire un suo Legato a Costantinopoli correndo già l'ottavo anno che *Pier Candiano* reggeva l'isole Veneziane. Scelse a tale oggetto un certo *Liutprando* che venne a *Rialto* per imbarcarsi su di una nave Veneziana che in venti tre giorni lo condusse a Costantinopoli (1). Fece il viaggio in compagnia di un cameriere de' Greci Imperatori che in *Rialto* era arrivato per ricevere alcuni Legati che *Ottone* Re di Germania spediva a' suoi padroni, insieme con altri nuncj pure spediti dal Califfo Saraceno di Spagna. Approdato *Liutprando* a Costantinopoli rimase ben sor-

Anno 947

Anno 948

(1) Liutprand l. 1, c. 6.

sorpreso della opulenza somma di quella gran Metropoli, e del fasto che regnava nella Grecà corte. Vide però in questa cento inutili puerilità fastose, e un sistema e un cerimoniale simile a quello de' Despoti Orientali. Vide gli Imperatori seduti su di un trono dorato che sostenevano due leoni i quali mandavano de' ruggiti. Un albero di rame dorato copriva il trono, e degli uccelli stavano su quello che a forza di ordigni cantuzzavano. *Liutprando* dovette prostrarsi fino a terra e boccone adorare alquanto gli Augusti, e quando rialzossi vide il trono con essi portato fino al fornice quasi della sala, gli Imperadori con altre vesti indosso, e udì ruggire i leoni, le cantuzzare gli uccelli. Credean i Greci d'imporre con tali mimiche rappresentazioni, ma *Liutprando* uomo altiero e franco sempre contendeva seco loro, e cercava umiliarli dicendo che anche in Italia conoscevasi il bello e il buono, *perchè ve lo facevano conoscere i Veneziani col loro esteso commercio*. (1)

Berengario Marchese avvelenato che ebbe *Lotario* dichiarossi Re dell'Italia, e il Doge inviogli de' Legati mentre dimorava colui in *Olona* nel Milanese per la conferma de' soliti trattati. L'ottenne e furono nuovamente riveduti i confini di *Eraclia*, *Equi-*

Anno 951

A 4

(1) *Ved.* T. VI. P. II.

Equilio, *Caprula*, *Chioggia* e dell' altre città Veneziane, e dichiarò *Berengario* che i Veneziani (1) pagare dovessero soltanto il quadragesimo non so se per le merci o pe' fondi che possedevano nel regno Italico. Esiste ancora (2) il trattato allora fattosi, in cui menzione avvi ancora degli eunuchi come in quello di *Lotario* scritto un secolo prima (3). Pochi anni innanzi a ciò *Candiano* volle frenare l'audacia de' Corsari *Slavi* e *Croati*, e per riuscirvi allestì una flotta di trenta tre navi belliche, di quelle che *Gumbarie* chiamavansi (4), e che potean essere proprie forse de' nostri come accennai ancora (5). In fatti dice il *Sagornino che i Veneti chiamavanle così*, *ed Orso Badoario*, e *Pietro Rusolo* n' ebbero il comando e con esse poggiarono verso le spiagge di *Narenta* e di *Ragusa* tentando qualche impresa contro de' barbari. Ma poco o nulla riescirono, e senza onore ritornarono colla loro flotta indietro; per cui sdegnato il Doge volle che l'armata si rimettesse in mare, forse dandone il comando a migliori soggetti. Infatti i barbari in-

(1) *Dand.* in *Chron.*

(2) Cod. Trevis.

(3) *Ved.* T. VI. P. II.

(4) *Quas Gumbarias Veneti vocant.* Sagorn. vide & Dandul.

(5) *Ved.* T. VI. P. I. II.

intimoriti furono i primi a domandare la pace, e promettere di non essere più infesti a' vascelli Veneziani. *Ottone I* soprannominato il *Grande* avea intanto una possente Monarchia stabilita nella *Germania*, e mirava a porre i *Tedeschi* nell'auge in cui erano stati i *Francesi* nel secolo innanzi. *Normanni* e *Slavi*, e *Ungari* temevanlo quando ricorse a lui la bella e oppressa *Adelaide* di rara virtù e senno fornita, e vedova dell'avvelenato *Lotario*. Il tristo *Berengario* Piemontese che avevale rapito lo sposo, crudel prigionia ad essa faceva soffrire in Italia, e in vero fu romanzesca la vita di questa Principessa onore del suo sesso, e romanzesca la fuga che potè fare dalle mani del tiranno, per ritirarsi presso *Ottone* che sposolla e con ciò si aperse la via al regno Italico. Cominciarono allora a vedersi nell'Italia i medesimi imbrogli politici che vi si avean veduti sotto i Francesi e *Carlo Magno*. Ogni astuzia pose in pratica *Berengario* per sostenersi, *Ottone* e i Tedeschi adoperavansi tutti per primeggiare di qua da' monti, e i Greci ingelositi facean di tutto per opporvisi.

Gli Italiani secondo il solito divisi erano in partiti, e badavano più a vicendevolmente farsi del male, che a resistere agli stranieri. Continuava soltanto la quiete tra i Veneziani, ma dalla parte de' Te-

de-

deshi andavasi su di essi preparando una procella quasi tanto infesta come era stata quella de' Francesi. *Ottone* prese il titolo di Re d'Italia, e i Saraceni di *Frassineto* occuparono i varchi dell'Alpi *Svizzere, Vallesi*, e *Grigione*, per cui chiunque passare volea per di là in *Francia* doveva pagar loro il tributo. Gli *Ungari* pure penetrarono in Italia perchè *Ottone* non bene ancora badar potea ad essa, ma trattava con *Agapito II* Pontefice per essere eletto Imperatore d'Occidente. Questi non acconsentì per paura di *Alberico* tuttavia di Roma padrone, e *Berengario* poi ricevette in feudo da *Ottone* il regno Italico. Pretesero dopo un tal passo un diritto sempre i Tedeschi sull'Italia, lo stato politico della quale allora fecesi maggiormente mostruoso. E ciò perchè nella settentrionale eravi il così detto *Regno Italico*, dal quale però *Ottone* smembrar volle le vaste Marche di *Verona* e *Aquileja*, e ritenerle per se. Il Ducato di *Toscana* e quello di *Spoleto* erano pure quasi indipendenti, e Roma avea i suoi propj stati. *Benevento* stava diviso tra varj Principi indipendenti, la *Puglia* e la *Calabria* ubbidivano a'Greci, fuorchè alcuni pezzi che erano de' Saraceni colla *Sicilia*. Un conflitto perpetuo dunque ciò mettea di diritti, di pretese, di giurisdizioni, intralciatissimo, e sopra tutto confermava negl' Italiani

ni quella alienazione gli uni per gli altri, e quella diversità d'usi e opinioni che pur troppo mai più prese partenza da essi.

Morto Papa *Agapito* ebbe il solio Pontificio *Ottaviano* figlio di *Alberico Patrizio* che per tanto tempo Roma signoreggiava. Egli non avea più che diciannove anni e prese il nome di *Giovanni XII.* Tal cosa corruppe maggiormente l'ecclesiastica disciplina, ma intanto il Doge nostro che da circa quattordici anni quietamente regnava desiderò di associarsi nel governo il figliuol suo *Pietro Candiano IV.* Vi acconsentì il popolo; ma codesto giovane dominato da una sfrenata ambizione e da rea sete di comandare era da gran tempo voglioso secondo alcune cronache di farsi socio al Ducato, e covava un forte sdegno contro del padre che mai avea voluto contentarlo forse perchè ne conosceva il violento carattere. Per questo appena eletto diedesi secretamente a sommovere il popolo, alle cui istanze già prima il padre suo avea dovuto associarlo al trono, e tanto fece che riuscì ad eccitar poco dopo un tumulto tentando di regnar solo.

Anno 956

Nuovo *Assalone* comparve in *Rialto* alla testa di numerose squadre di armati, e marciò verso il palazzo; ma la maggior parte della nazione soffrir non seppe tanta ingiuria fatta alla stessa natura, e accorse coll'armi alla difesa del vecchio Doge. I due

Anno 958

due partiti non ostante azzuffaronsi insieme, ma presto la vittoria dichiarossi per il padre, e sbandati e uccisi i ribelli il reo figliuolo stava già per perire come meritava quando il buon vecchio tanto pregò e pianse che riuscì a dargli scampo. Adunatosi per altro il popolo, tutti d'accordo *Vescovi, Abati, Chierici, Nobili, e popolari*, vollero che dalle lagune bandito fosse il ribelle *Pietro IV*, anzi di più legge fecero, e confermaronla con giuramento, che nè vivente *Pietro III*, nè morto questo mai più avrebbonlo richiamato o scelto per Doge (1).

Se ne partì dunque lo sconsigliato giovane dalle lagune in compagnia di *Giovanni Prete* e di *Giorgio Diacono* suoi seguaci, e di dodeci servi. Se ne partì reo di aver attentato contro la persona del padre e del suo Signore, e di aver fatto correre il civil sangue Veneziano. Andò a *Ravenna*, dove nella più gentile maniera fu accolto da *Guido* figliuolo del Re *Berengario*. Strinse con questo una forte amicizia, per cui seco andò a guerreggiare nelle Marche di *Spoleti* e *Camerino*. Si distinse in quell'impresa, e ritornato in *Ravenna* chiese a *Guido* il permesso e il modo di po-

(1) *Ved.* Dand. Sagorn. de Menacis ec.

poter operare ostilmente contro il padre e la patria. Ottenne ciò che volle da *Guido* e da *Berengario* che poco amavano i Veneziani, e il tristo figliuolo dimentico d' ogni dovere armò colà sei navi, e si pose a corseggiare contra i proprj cittadini. Seppe che nel porto del Pò di *Primaro* eranvi sette ricchi vascelli Veneziani diretti per *Fano*, e corse subito ad assalirli. Gli equipaggi colti all'impensata non fecero resistenza, sicchè presi furono uomini e navi e condotti a *Ravenna*. La nuova di tali ostilità talmente colpì il povero *Pietro* già vecchio e infermiccio che ne morì di dolore, pochi mesi già scorsi dall' esilio del figlio. E' notabile scriver il *Dandolo* che soccombere dovette alle afflizioni recategli non solo dal figlio, ma da' Veneziani istessi. Vuol dire, io credo, che continuava nelle isole nostre ad esservi un forte partito per il giovane *Pietro*, e infatti lo provano le cose successe subito dopo.

CAPO II.

Pietro Candiano IV. Doge. Sue azioni e guerre. Affari esterni. Discordie civili. Il Doge è ucciso.

DOpo una lunga quiete nell'isole Veneziane erasi risvegliato lo spirito della discordia e della turbolenza, il demone delle fazioni scorrevale tutte per cui non già il pubblico bene, ma il bene e l'interesse del proprio partito tutte ricercavano. Fatalmente ancora ciò accadeva in un tempo nel quale ingrandendo ogni giorno la potenza de' Tedeschi, ciò mettea la nazione nel rischio istesso riguardo a costoro che era stata ella nell'antecedente secolo rapporto a' *Franchi*. Facilitava già troppo tra noi la voglia di novità e di tumulti, la forma stessa del governo indeciso tra la Monarchia, Aristocrazia, Democrazia. Le due ultime però nel fondo primeggiavano assai più della prima, se dobbiamo ricordarci che l'occupazione di quasi tutti i Veneziani era la navigazione e il traffico. Ciò faceva che una gran parte del popolo e de' nobili ancora stesse fuor di paese sovente, e per lungo tempo. Fossero gli individui dispersi e divisi per mari remoti e lontane terre, e rare volte in conseguenza si ritrovassero raccolti e uniti

Anno 959

ti nel patrio suolo. Non avea dunque il popolo nè tempo nè comodo di riflettere tutto unito alle patrie cose, tra se consultarle e conoscerle, e valersi della potestà legislativa che godea in quelle. All'opposito la classe de' Nobili, benchè meno numerosa della popolare, più unita sempre ritrovavasi e stazionaria insieme con quella degli Ecclesiastici, tra i quali i primarj erano sempre poi Nobili. Ciò unito al credito, alle ricchezze da' Nobili possedute, facea che anche ne' tempi della Democrazia la Repubblica in fondo sentisse molto l' Aristocrazia, e se i Dogi sapean fare pendesse alla Monarchia. Ma quando taceva l'autorità troppo estesa di questi, i Nobili facilmente urtavansi tra loro, e seducevano il popolo dividendolo pure tra i diversi loro partiti. Ciò sempre nelle Repubbliche causò grandi rivoluzioni, anzi le contraddizioni più inaspettate e strane. *Atene*, *Siracusa*, *Sparta*, *Roma* ne diedero degli esempj a millanta, e Venezia perciò darne doveva anch' essa. Ed uno certamente ne diede ella dopo la morte di *Pier Candiano III*, poichè raccolti sul lido i Comizj, d'accordo tutti Ecclesiastici, Nobili, Popolari (1) si dimenticarono i de-

(1) *Cum trecentibus, pene navibus*. Sagorn. *Chron.* id. & Dandul. Monacis ec.

delitti di *Pietro IV* non solo, ma il giuramento che avean fatto pochi mesi prima di non più volerlo Doge, e Doge lo acclamarono. Non basta, equipaggiarono una flotta di quasi *trecento navigli* d'ogni grandezza e riccamente gli ornarono, e con festa e tripudio così grande armata condussero fino a Ravenna per prender quello e portarlo trionfalmente in *Rialto*. Gli uomini debbono essere sempre in contraddizione con se medesimi, e in vero gli avoli nostri ne diedero allora un saggio non picciolo. Al più scusarli potrebbe il riflesso che fecero forse della stretta amicizia fatta da *Pietro IV* col Re *Berengario* pessimo uomo, e che i delitti commettea per puro giuoco. Comunque sia, *Pietro* così calcò di nuovo il seggio Ducale, mentre *Domenico* suo fratello copriva anche il Vescovato di *Torcello* uno de' primarj delle Lagune, e un altro di cui il nome è ignoto godeva pur forse qualche considerevole posto tra i Veneziani. *Pietro* poscia guari non istette a far palese il violento suo carattere, poichè morto il fratel suo Vescovo di Torcello, *Mirico* figlio di *Encinapo Tribuno* ambizioso uomo con simoniaci mezzi e prave pratiche fecesi eleggere a quella sede. Scoperta tal cosa il Doge non solo cacciollo dal Vescovato, ma persuase anche al popolo di cavargli gli occhi, come infatti successe. Dopo venne eletto in Vescovo

Gio-

Giovanni figlio di *Pietro Aurio* Tribuno del Vico (1) di *Burano*. Era pur morto il Patriarca Gradese *Marino* ed eletto in sua vece *Buono Blancanico* prima Vescovo di *Equilio*. Già in questi tempi di corruttela grande era anche il disordine nella Chiesa Cattolica in fatto di disciplina. I Principi colla forza facevano eleggere Vescovi indegni e spesso ragazzi imberbi, o uomini scostumati, o rei cortigiani a' quali in premio davano i Vescovati istessi. Anche nel clero Veneto perciò la indisciplina erasi estesa, e non di raro cattivi pastori vedevansi istallare ne' Vescovati degli estuarj con mezzi non buoni.

Tanto e tanto per altro un fondo di bontà regnava sempre nella nazione, per cui ella di nuovo si scosse ed ebbe orrore dell' inumano traffico d' uomini e donne che i negozianti suoi facevano in mare. *Pietro* Doge, *Buono* Patriarca, e i Vescovi di *Olivolo, Malamocco, Equilio, Torcello, Eraclia,* e *Caprula,* gli *Abati,* il *clero, i nobili,* i *Tribuni,* il *popolo* si radunarono nel Pubblico *Placito*. Ivi d' accordo altra severa legge promulgarono proibente il commercio degli schiavi Cristiani che comperavansi da' corsali *Slavi* e *Croati* ne' porti Dalmati, o nell' Istria, nella Grecia,

Anno 960

(1) Dandul.

nel Ducato Beneventano. Furono minacciate le stesse pene temporali e spirituali a' rei di tale delitto, che erano state imposte nel secolo antecedente da' Dogi *Orso* e *Giovanni Partecipazj*. Il Doge *Pietro* lagnasi nella legge suddetta (1) di tale eccesso de' suoi, e lo dichiara inumano empio e degno del Divino castigo. Confessa che molte disgrazie per causa di esso avea sofferte la nazione, e il Patriarca intimò la scomunica a' trasgressori, che pagare doveań anche disubbidendo cinque libbre d'oro, o perdere la testa, o qualche membro secondo i casi. Era grande dunque il male, e perciò esigeva estremi rimedj. In quella occasione fu anche proibito ad ogni Veneziano di noleggiare il proprio vascello a stranieri mercadanti che schiavi avessero, e di prendere a bordo degli Ebrei. Forse costoro erano i più interessati nel commercio degli schiavi. Fu permesso soltanto di prendere su i vascelli persone probe e onesti trafficanti, e noleggiare a questi i bastimenti, ed imbarcare pur anche su i medesimi quelle persone che necessarie fossero al servigio dello stato. Di tutte le passate trasgressioni incolpato ne fu al solito il demonio, come pure di aver i Veneziani facilmente prese e portate lettere de' Prin-

(1) Cod. Trevis. & Dandul. in *Chron.*

Principi esteri in altri paesi. E per tale motivo infatti vietò severamente il Doge di portar lettere vegnenti dalla *Sassonia*, *Baviera*, e *Regno* d' *Italia* in *Grecia* e al Greco Imperatore. E dicea egli voler così perchè altrimenti ne veniva disonore alla nazione, e i dispaccj che egli volea rimettere per l' utile e l'interesse della medesima alla Greca corte venivano poco curati. Pajono degne di osservazione a noi tali parole. Correano allora de' grandi susurri politici da per tutto, l'Italia era per subire una novella crisi politica, e rivedere i giorni di *Carlo Magno*. Facea il possibile *Berengario* per sostenersi, il Greco Imperatore avea ripigliata molta influenza negli affari dell' Italia, *Ottone* il *grande* vasti disegni meditava già su questa, e ambiva l'Impero d' Occidente. Il Papa cercava pure di ripigliare l' autorità passata su i Magnati e Grandi degli stati suoi che la facevano da padroni, i Duchi e Principi feudatarj volean dovunque rendersi indipendenti, i Saraceni Siciliani e Africani tendevano pur sempre a conquistare nell' Italia, in somma dovea la politica Veneziana operare con cautela per non inciampare in passi falsi durante una così intricata collisione di cose. Siccome per gire in Grecia o per portarvi novelle e lettere, non eravi strada più facile e pronta de' Veneziani, così le corti Europee servi-

vansi tutte di un tal mezzo. Ma il Doge dovea riflettere che se bene i Veneziani erano uniti d'interessi co' Greci, dovean però esserlo tanto quanto la buona politica volea che lo fossero, e niente più. I Veneziani stavano per ritrovarsi in mezzo a grandi avvenimenti, sicchè operare dovean con prudenza, nè disgustare i Tedeschi, nè sdegnare i Greci, nè far sapere ad ambedue se non se quanto e come era conveniente e necessario al nazionale interesse che sapessero. Proibì dunque *Pietro* di portar lettere a' Principi esteri con quella legge, ed altre cose pure ordinò con essa rapporto al commercio, ed a' *Commessi* o compratori (*Emptiarios*) che i Veneti mercanti più comodi mandavano qua e là pe' loro traffici (1).

Pietro poi bramoso sempre di accrescere e il proprio potere e il lustro della sua famiglia, nè scrupoloso essendo su tal punto, ripudiò ingiustamente la moglie sua *Giovaniccia* chiamata, che dovea essere qualche illustre Veneziana. E rigettolla non solo, ma costrinsela a farsi monaca nel Chiostro di *S. Zaccheria*, obbligando insieme *Vitale* che aveva avuto da lei, a prendere la clericale tonsura, e tutto ciò per isposare *Waldrada* sorella di *Ugo* potenten-

(1) Codex Trevis.

tentissimo Marchese della Toscana, che discendeva da *Ugo* già Re della Provenza e d'Italia. Costei portogli in dote immense turbe non solo di servi e serve, di villici schiavi della gleba, e di schiavi d'ambi i sessi, ma pingui possessioni vastissime, e di più diversi castelli e borgate nel Trevigiano, Friuli, Ferrarese, e Adriese. Diede una tal cosa pretesto al *Candiano* di assoldare quantità di soldati stranieri e Italiani per difendere tanti possedimenti (1). E tali truppe estranee introdusse fin anche in *Rialto*, e come guardie posele intorno a se nel Ducale Palagio. Io non so se sospettare si possa che lo stesso *Ottone* il Sassone potentissimo Re Tedesco che decisamente mirava già a signoreggiare l'Italia ed essere Imperatore, avesse mano nel nuovo parentaggio di *Pietro*. Volea *Ottone* romperla co' Greci a suo tempo, volea farsi seguaci e amici di qua da' monti per opprimere *Berengario* del tutto, e *Adalperto* di costui figlio. Per la qual cosa chi sa non come un tempo *Carlo M.* con *Obelerio*, ora *Ottone* con *Pietro* cercasse di trarlo a se per avere un forte partito tra i Veneziani. L'Italia di certo come già dissi era riguardo al potere a' maneggi de'
 Te-

(1) *Exteros milites de Italico regno cum quibus defendere & possidere prædicta prædia ec.* Sagorn.

Tedeschi per dominare su di essa, era diventata quasi simile a quando simil cosa cercavano i Francesi un secolo prima. Comunque sia, *Pietro IV Candiano* dopo quelle nozze divenne più austero co' suoi, e più violento cogli esteri. Irritato contro gli abitatori di *Ferrara (1)* allora semplice castello, fece dalle sue truppe scorrere e saccheggiare tutto il loro territorio. Cogli abitatori di *Oderzo* fece anche peggio, poichè ne saccheggiò non solo le terre, ma colla forza prese la loro città e la distrusse colle fiamme. Altre violenze commise nel regno Italico come notavano gli stessi antichi cronisti, non risparmiandola a chiunque resistere a lui volea. Intanto l'intraprendente e ambizioso *Ottone I* disponevasi già a calare in Italia, mentre *Rolmano Giuniore* già per via del delitto regnava in Costantinopoli in luogo di *Costantino VII Porfirogenito* di lui padre, e movea forte guerra a' Saracini. Tolse a questi l'isole di *Creta* che da quasi cento trent'anni possedevano, e la città di *Candia* dopo lungo assedio sottomise. Avvenimento fu questo che somma allegria diede a' Veneziani, perchè i mari orientali per es-

Anno 961

(1) *Tantæ audaciæ fuisse fertur quod & subditos virtutis suæ & rigore plus solito premeret, & extraneos sibi obsistentes ulciscendo deviceret.* Sagorn.

essi facevansi più liberi e più sicuri. Ma un tale avvenimento fu però accompagnato da un altro non tanto piacevole per essi, cioè la venuta in Roma di *Ottone I* col figliuolo *Ottone II* dove Papa *Giovanni XII* coronolli Imperatori d'Occidente, e il secondo venne acclamato Re dell'Italia. *Berengario* e *Adalberto* furono deposti e fugati, e così gli Itali passarono sotto la signoria de' Tedeschi come lo erano stati sotto quella de' Francesi nel secolo antecedente. *Ottone* però intitolavasi anche Re della Francia, ma intendevasi dell' orientale ed era questa la Germania, occidentale dicendosi la Gallia antica o vera, cioè la Francia. *Ottone* fatto padrone dell'Italia seppe la rea vita del giovane Papa *Giovanni*. Cercò ammonirlo con tutta soavità, ma *Giovanni* sdegnato eccitò una rivolta insieme col figlio del deposto *Berengario*. Dovette però soccombere e fuggire, e i Romani d'accordo coll'Imperatore lo deposero e Papa elessero in un concilio *Leone Protoscriniario* che era anche laico. Prese il nome di *Leone VII*. Tali scene indecenti furono seguitate da altre anche maggiori, scacciandosi a vicenda da Roma *Giovanni* e *Leone*, e i volubili Romani ora all' uno ora all'altro aderendo. Stava già l'irato *Ottone* per accorrere allo sterminio di quella città, quando la morte colse *Giovanni*, ma non perciò *Leone* Papa rimase. Fu da'

Anno 962

Romani deposto e scacciato, in vece sua eleggendo *Benedetto V.* N' ebbe *Ottone* dispetto e pose l' assedio a Roma, presela, depose *Benedetto* rimettendo il Triregno in capo a *Leone*, e ciò fatto passò poi nella Lombardia. Fu allora che il Doge *Pietro* inviogli *Giovanni Contarini*, *Giovanni Dente*, *Giovanni Diacono* legati suoi per avere la conferma de' patti antichi, e del possesso de' beni che i Veneti possedevano nel regno Italico. Ottenne tutto, anzi *Ottone* confermò i patti antichi corsi tra i nostri e *Carlo Magno*.

Anno 964

Ottone trasse seco in Germania Papa *Benedetto V* deposto, che finì di vivere nel tempo stesso che morte colse anche *Leone VIII*, per cui eletto venne *Giovanni XIII* in Roma. Ma questi poco dopo da' Romani venne cacciato e bandito. Scene egualmente strane succedevano in Oriente, poichè morto giovane assai l' Imperatore *Romano II* due teneri figliuoli lasciò, vale a dire *Basilio II* e *Costantino VIII*. La porpora perciò assunse *Niceforo Foca* che *Candia* avea conquistata, il quale vecchio essendo temea de' proprj figli che non volessero deporlo e cercava di perderli. Formaronsi pertanto delle congiure che tolsero la vita a *Niceforo*, e *Giovanni Zemisce* regnò poscia insieme con *Basilio* e *Costantino* figliuoli di *Romano*. In mezzo non di meno a torbidi tanto violenti le

Gre-

Greche armate ottenevano strepitose vittorie su i Saraceni. Vaste provincie perdettero costoro nell' Asia, ormai da gran tempo non più eglino essendo que' Saraceni terribili come eranlo stati circa tre secoli prima. In prima benchè pochi Arabi seminudi fossero (1) contro numerosissimi nemici, erano però tanti maniaci per entusiasmo sicchè valean più che i molti. In seguito ammolliti e commischiati con tante fiacche genti Asiatiche e Africane mettean bensì immense armate sull' armi, ma di schiavi non di soldati e soldati non frenetici per opinioni. Dicean perciò i Greci medesimi che a questi tempi era più facile ad essi l'acquistare in breve tempo cento leghe (2) nell' Oriente che una nell' Occidente. E ciò perchè l' Europeo soldato e le nazioni Europee in fondo mai sempre per disciplina e valore e coraggio superiori furono a tutte quelle degli altri continenti, e perciò sempre soprastarono ad esse. E se la Greca corte fosse stata d' altro conio, l' Oriente tutto avrebbe riacquistato su i Musulmanni, ma in fondo anch' essa era un branco di schiavi e nulla più. Perciò quando in Costantinopoli *Liutprando* ritornò ambasciatore di *Ottone* (quel *Liutprando* che era-

(1) *Ved.* T. IV.

(2) Le Beau *hist. des Emp. ec.*

eravi come tale stato già altra volta), vedeva il popolo per onorar *Niceforo Foca VI* allorchè usciva dal palagio marciare a piedi nudi a lui dinanzi mentre cori di musici cantavano le sue lodi. E codesti cantori lo chiamavano *Sole nascente, Stella mattutina, Re de' Re, l'adorato dalle nazioni, terrore de' Saracini*, e simili altre ridicolaggini usate già da' Despoti Orientali. Aggiunge *Liutprando* (1) che vedute avea in quella occasione le Greche armate composte solamente da vera ciurmaglia, *trattine* ei dice i *soli corpi ausiliarj de' Veneziani, e Amalfitani*. Con tutto ciò come avvertivo i Saraceni Asiatici essendo ormai del pari co' Greci furono da *Niceforo* battuti malamente facendo egli tremare *Bagdad* istessa, e penetrato essendo colle sue armate fino nel cuore della *Mesopotamia*. All'Italia pure egli estese avea le sue mire e prevalendosi della mollezza delle genti abitatrici della parte meridionale di essa grandi conquiste fece anche su queste, ma che in grave rissa lo trassero con *Ottone* che pure accorso era nell'Italia meridionale. *Niceforo* non volea che costui *Imperatore* s'intitolasse de' Romani, e rigettò per questo l'offertogli sposalizio di sua figlia *Teofania* con *Ottone II*. Prete-

se

(1) Murat. *Ann.*

se anche che tutta l'Italia a' Greci dovessero i Tedeschi restituire. In mezzo a tanta discordia tra l'Oriente e l'Occidente quieti stavano i Veneziani guatando cosa ne potea succedere, e se succederne potean per loro i tristi effetti medesimi che quando Franchi e Greci pur l'Occidente e l'Oriente si dividevano. Papa *Giovanni* rimesso in Roma da *Ottone* radunò un numeroso Concilio, il che inteso dal Doge *Pietro* spedì a quella assemblea *Giovanni Contarini* (1), e *Giovanni Veniero* diacono per suoi Legati, e per ottenere la conferma de' diritti e privilegj della Patriarcale Chiesa di *Grado*. Dovea temere non ritornassero ad alzare la testa i Patriarchi Aquilejesi prevalendosi del potere di *Ottone*.

Ma il Papa e il Concilio e l'Imperatore dichiararono vera Metropoli *Grado*, e confermarono tutti i diritti suoi. Si azzuffarono poscia Greci e Tedeschi nella *Puglia* e *Calabria*, e i secondi presero *Bari*. Durò a lungo la guerra; e mentre ella facevasi, *Niceforo* morì e *Giovanni Zimisces* regnò con i soliti *Basilio* e *Costantino*. *Ottone* poi spessissimo dimorava in *Ravenna* perciò vicinissimo alle nostre lagune, e colà avevasi fabbricato un palagio, e in fine pace conchiuse co' Greci e con *Giovanni* Tzemi-

(1) Dand. in *Chron.*

Anno 971

Tzemisce loro Imperatore. Fu promessa *Teofania* figliuola già di *Romano Juniore* al giovane *Ottone II* che era pur Imperatore, sperando con tali nozze il Tedesco acquistare diritti anche maggiori sugli Italici paesi posseduti da' Greci. I Veneziani per altro con tutto che uniti a questi nulla di meno potean chiamarsi contenti di *Ottone*, da cui avean per fino ottenuto (1) che in vece di rinovarsi per ogni quinquennio i patti loro co' Sovrani d'Italia, i medesimi intendere si dovessero confermati per sempre. E' forza il dire perciò che *Pietro* Doge fosse bene accetto appo di *Ottone* il grande e destro e bravo foss'egli quantunque altiero e feroce. Il dotto *Denina* riflettendo alle grandi azioni dell' Imperatore suddetto ed alla volontà che aveva di emulare *Carlo Magno* (2) credette che in pace lasciasse i Veneziani, non per altro se non perchè sdegnava un così picciolo acquisto. Ma non in vero picciolo acquisto erano le ricchezze, la marina, la popolazione Veneziana, nè picciolo credito, nè picciole conseguenze per l'Italia e per l'Impero ne sarebbono derivate a' Tedeschi, se leggi avessero potuto dare a queste lagune. Il dotto uomo parlò così perchè

(1) Dand. in *Chronic.*

(2) *Rivoluz. d'Ital.*

chè era colla comune persuaso che poco valesse l'antico *Ducato Venetico*, poco valessero ne' secoli primi i *Veneti secondi* e la marina loro. Noi volemmo per tale motivo appunto premettere alla Storia loro le osservazioni qualunque elleno siano e le descrizioni date degli estuarj ne' precedenti volumi (1). Ad *Ottone* infinitamente in vero giovato avrebbe il possesso del Veneto Ducato per meglio ancora eseguire le imprese che meditava contro i Greci, e la conquista dell' Italia tutta su costoro e sopra i Saraceni. Se non tentò la conquista nostra fu anzi perchè credevala difficilissima, e l'esempio de' Francesi ne lo rendevano avvertito e persuaso. Per tal causa cercò piuttosto rendersi amico *Pietro IV* Doge, sperando forse che il tempo e le circostanze potessero offerirgli qualche occasione onde intromettersi nelle faccende nostre, e su noi primeggiare come sugli altri Italiani. Ma *Pietro* era un uomo svegliato che sapea tra i due Imperj mantenersi in concetto, e in fatti vedendo che *Giovanni Tzemisce* preparava grandi imprese contro i Saracini dell' Asia, e già *Cipro* avea egli ripresa, e la *Natolia*, e il *Diarbek* ed altre provincie su di essi conquistate, e battuti i *Bulgari*, e *Russi*, vietò a' suoi ogni com-

(1) *Ved.* T. III, e VI. P. I, & II.

commercio co' Maomettani. Il *Dandolo* racconta che la Greca corte stessa istò per tale divieto appo del Doge, ma la legge fatta allora da questo ci fa sapere al contrario come i Greci assai minacciarono se non proibivasi quel commercio co' barbari (1).

Non fu il zelo no de' Veneziani che volendo come dice il *Dandolo* cooperare alla ricupera di Terra Santa (2) vietassero a' loro negozianti d'ire ne' porti Saraceni a vendervi ferro, legname ed altri generi servibili alle armate. Fu che vennero a *Rialto* alcuni Legati de' Greci Imperatori, i quali con terribili minaccie al Doge intimarono di metter freno alla cattiva condot-

(1) *Zelo catholicæ fidei cupientes Imperatoribus satisfacere &c.* Dand.

(2) *Cum Imperiales Missi ab Imperat. &c. ad nos fuissent directi inquirentes de lignamine, vel armis quæ nostræ naves in Saracenorum terras portabant, & terribiliter minantes per gloriosissim. Imperat. verbum, ut si de tale lignamine barbaris adjutorium dedimus -- naves cum hominibus & suum .... igne cremari facerent. Quadam die tunc residente D. Petro Eminentiss. Duci Seniori nostro una cum &c. -- cœperat consilium agere quomodo deinceps iram Imperatoris placare potuissent, & ab hac civitate mala consuetudo peccandi recederet, & quia scimus magnum peccatum esse taliter adjutorium &c. -- promittimus cum nostris hæredibus vobis &c. -- non arma non lignamen ad naves faciendum non nullas Loricas, nullus Clypeus, neque spatus, neque alia arma &c. -- neque ulmos, aceros, Remoras, spatulas &c. &c.* Docum. in Cod. Trevis.

dotta de' suoi che a' Saracini portavano ferro, travi e legni da costruzione. Il Doge convocò l'assemblea o placito popolare dove il Patriarca e i Vescovi intervennero, e tutti d'accordo stabilirono la legge che proibiva tale commercio. Dicono sinceramente in quella, *che comparsi alla presenza del Doge, del Patriarca, Clero, maggiori, mediocri, minori, e popolari, seppero dal Doge loro Eminentissimo Signore come i Legati de' Greci Imperatori avean a nome de' medesimi fatte terribili minaccie a' Veneziani se avessero continuato a trafficare ne' porti de' Saraceni. Avere di più que' Legati giurato in nome de' loro Imperadori che se navi Veneziane avessero incontrate dirette a' Porti degli Infedeli con ferro od altro, avrebbonle i Greci abbruciate in mare insieme col carico e coll' equipaggio. Che perciò si consigliarono tutti come dovean fare per placar lo sdegno degli Imperatori, togliersi da un peccato che era degno de' castighi Divini, e obbrobriosa rendea la nazione presso i stranieri. Tutti dunque d'accordo per sestessi e per i successori loro giuravano e promettevano al Doge e successori suoi di non più portare a' Saraceni armi, legname da costruir navi, loriche, scudi, spade, lancie, nè travi ed assi d'olmo, frassino, acero per far remi, ferro greggio, rame, travi di sorbo ec.*

Ognu-

Ognuno volontariamente sottoponevasi contravvenendo alla pena di 500 libbre d'oro, e non potendo pagarle a perdere la testa. Lo smodato amore del guadagno faceva perdere di vista il disonore che acquistavano col somministrare a' Maomettani cose che convertivansi tutte a maggior danno del cristianesimo. Erano scorsi undici anni appena che *Pietro* Doge come vedemmo altro severo editto avea fatto per proibire a' suoi il commercio degli schiavi co' Saraceni. Ma dove l'interesse conosce di aver grosso guadagno nulla trattienlo di accorrervi, nemmen la morte. Nella citata legge poi il Doge permise a' suoi di poter caricare pe' porti della *Siria*, *Egitto*, ed *Africa* tavole di frassino lunghe 5 piedi e larghe uno e mezzo, catini, tazze, scodelle di legno, tavole di *albera* o *pioppo bianco* simili alle prime, ed altre cose non atte all' armo d' uomini e vascelli. Vedemmo già come avidi di queste erano gli Asiatici ed Africani, e che forse (1) gran parte di quelle armi e di que' lavori di legno facevansi nelle lagune. Permise in fine *Pietro* Doge a tre navi che già stavano al carico per *Tripoli* e *Magadin* nell'Africa che vi potessero andare, portando però soltanto le cose dalla legge tollerate, e da ciò vedia-

(1) *Ved.* T. VI. P. II.

diamo che ad onta della guerra tra' Greci e Saraceni pace allora avean i nostri, almeno cogli Arabi Africani.

Era in tali tempi Patriarca Veneziano *Vitale Candiano* figliuolo del Doge istesso che come vedemmo costretto fu dal Padre a farsi cherico, e morto poi *Vitale Barbolani* successore nel Patriarcato a *Buono Blancanico* prima Vescovo d'*Equilio*, ebbe egli la sede di *Grado* dal Doge. Pochi anni regnò ancora *Ottone il grande* quando la morte tolselo in *Sassonia* dove avea ricevute le ambascierie de' *Boemi*, *Danesi*, *Slavi*, *Ungari*, *Bulgari*, *Greci*, e *Beneventani*. Morì temuto da tutti, e l'Impero e il regno Italico passò ad *Ottone II* suo figliuolo. Poco innanzi morto pur era Papa *Giovanni XIII*, a cui successe per momenti *Benedetto VI* poichè da alcuni Romani fu arrestato poi strozzato in una prigione. Certo *Bonifacio* Cardinale autore di tal delitto fecesi colla forza creare Pontefice. Presto però dovette fuggire e ritirossi a Costantinopoli con grandi ricchezze. *Dono II* allora fu Papa, ma anch'esso pochi mesi visse, e cadde la scelta su *Benedetto VII*. Pareva che la morte di *Ottone I* avesse tutto sconvolto, poichè il figlio suo *Ottone II* penava a difendersi di là dall'alpi contro i *Bavari*, e *Boemi* rivoltosi. I Greci poi continuavano a far conquiste su i Saraceni, e *Pietro Doge* pa-

Anno 973

re che sapesse bene condursi cogli esteri con vantaggio de' suoi. Pare che amicizia mantenesse anche con *Ottone II* che accolse in Germania con tutta distinzione *Andoeno* cappellano e nunzio di *Vitale* Patriarca ito colà a chiedere la conferma de' beni che possedea la chiesa sua nell' Italia. Essa fu accordata. Ormai da diciotto anni regnava *Pier Candiano* su i Veneziani, e in vero pacate erano le cose di codesti cogli esteri sotto costui, ma non le interne. Duro, imperioso, deciso troppo per carattere era *Pietro*, e tanto più quanto la potenza della sua casa era salita troppo alto colle parentele illustri fatte fuori di paese. Pareva anche godere molta stima alla corte Tedesca: perciò invidiavanlo assai l' altre potenti famiglie Veneziane, e que' che non avevanlo in invidia, avevanlo in sospetto. Tali sentimenti pure nell' altre classi eransi diffusi, e da esse nel popolo. Formossi dunque una occulta trama contro di *Pietro*, forse da lui anche per alterigia troppo disprezzata e negletta, e che perciò all' improvviso lo colse. Grosse torme di armati comparvero in *Rialto* e il Ducale Palagio allora turrito fu assaltato da ogni parte. Ma nella numerosa guardia de' soldati stranieri tratti dalla Toscana e dalle altre provincie Longobarde che *Pietro* teneva sempre presso di se, trovarono gl' insorgenti una inaspettata difesa. Ri-

Anno 976.

but-

buttati con perdita in tutti gli assalti, e sempre incontrando somma audacia e resistenza in quelle guardie presero il disperato partito di riempire le case, oltre il *rio* poste *del Palagio* (*), di legna, paglia, pece ed altre materie combustibili e darvi fuoco. L'incendio fecesi in breve orribile e le fiamme portate da un fresco scilocco contra il Palagio posero ben presto in fuoco anche lo stesso. Il fumo e le faville lo riempirono tutto, e nel momento medesimo i congiurati lo assaltarono di bel nuovo. Oppressi dall'incendio le guardie e i servi del Doge e in parte già soffocati e bruciati, dovettero cedere all'empito de' ribelli che da ogni lato penetrando dentro senza pietà fecero in pezzi tutti que'che incontrarono. *Pietro* disperato scappò per una porta inosservata che metteva nell' atrio di *S. Marco*. Ma e questa chiesa pure colla vicina di *S. Teodoro* già tutta ardeva, e di più circondata era da grosse squadre di armati. *Pietro* tentò di sortire tanto e tanto, ma diede dentro ad una truppa di sollevati per cui vedendosi perduto, e osservando tra quelli molti nobili, anzi moltissimi parenti suoi, gittossi a' loro piedi chiedendo per mercè la vita, e con lagrime promettendo di mutar costumi

C 2 se

(*) Dove ora sono le prigioni.

se così desideravano. Gemendo anche soggiunse sembrargli impossibile volessero i suoi concittadini, anzi i medesimi parenti l'ira loro spegnere nel di lui sangue, e in quello della sua famiglia. Ma que' furibondi guatandolo con torvo viso, e colle spade alte in mano, tutti gridarono essere lui il più scellerato degli uomini, e detto fatto con mille colpi gittaronlo trafitto su quel sacro terreno. La Balia che avea nelle braccia un tenero figliuoletto natogli da *Waldrada* fu da' rabbiosi nemici sorpresa mentre fuggiva, che quel bambino trafissero con una spada e morto lo stesero in terra a canto del genitore. Tutti i soldati e seguaci di *Pietro* furono parimenti uccisi, nè sazia ancora la rabbia del matto popolo, gli sfigurati sanguinosi cadaveri di lui e del figliuoletto gettarono in un battello, e condussero tra gli scherni della moltitudine per la città in giro. Buttaronli poi nel pubblico macello, per unire l'infamia all'insulto ed alla crudeltà.

Intanto che così la sfrenata moltitudine baccava nelle stragi, il fuoco orribili progressi faceva, e di *Rialto* formava come una città presa d'assalto e consegnata alle fiamme. Basti il dire che trecento case rimasero distrutte, e che l'incendio corse fino alla chiesa di *S. Maria Zobenico* ben lontana da *S. Marco*. Tutto il Palagio Ducale, la nuova quasi chiesa *di S. Mar-*

co

co e di S. *Teodoro* andarono in cenere, e orribil giorno fu quello e di eterna lagrimevole rimembranza. I corpi laceri del padre e figlio Partecipazj stettero lungamente insepolti nel macello, ma poi tra quelle furie insensibili trovossi un cuor pietoso in certo sacerdote *Giovanni Gradonico*, o *Gradenigo*, il quale imperterrito tolse i lacerati cadaveri e in persona portolli alla Badia di S. *Ilario* dando loro sepoltura nelle tombe gentilizie della famiglia *Candiana*. *Waldrada* sola tra tanta strage ebbe la sorte di poter iscappare, come pur anche *Vitale* Patriarca di *Grado*, e la morte del Doge trasse seco la ruina di molte famiglie che case e mobiglie perdettero tra le fiamme. Così terminò sua vita *Pietro IV*, *Candiano*, punito assai severamente in vero dal cielo per essersi ribellato contro del padre, avere scacciata la propria moglie, e chi sa quali altre violenze commesse che noi ora ignoriamo. Con tutto questo però la sua condotta nel governo della nazione era stata lodevole, e la sola invidia il volle estinto, locchè anco gli antichi cronisti seppero dicendo in fatti che la sua morte fu causata dalla scelleraggine e tristizia altrui (1). S. *Pier Damiano* (2) ben antico

(1) *Patrato vero hoc nequissimo scelere*. Sagorn.

(2) In vita S. Romualdi.

autore scrisse pur anche che già con occulte trame erasi risolta la morte del *Candiano* da molti Veneziani, e che fu un *Pietro Orseolo* quegli che diede il disperato consiglio di metter fuoco alle abitazioni prossime al Palagio. Parmi impossibile che codesto *Pier Orseolo* quegli stesso fosse che poi Doge fu eletto, uomo d'insigne pietà e dolcezza fornito. Numerosissima era la famiglia degli *Ursioli* ovver *Orseoli*, e nome comune in essa era quello di *Pietro*. Forse perciò un altro fu l'autore di tanto danno, posciachè gli scrittori tutti e il *Sagornino* vicino assai a questi tempi attestano che il *Pietro Orseolo* poi Doge fino dall'infanzia fu un esempio di virtù e di santità. Egli è anche probabile che *Waldrada* lasciassero i congiurati fuggire per non incorrere in maggiori impegni cogli esteri. Ma per la memoria di *Pietro* nessuna pietà si volle usare, anzi tutti i beni della sua famiglia furono fiscati e devoluti alla nazione.

CA-

CAPO III.

Pietro Orseolo I Doge. Sua pietà e giustizia. Conseguenze della morte di Candiano. Il Doge rifabbrica il Palagio. Fugge in Francia.

SAziata la rabbia e la vendetta contro i *Candiani*, i varj ordini del popolo Veneziano radunaronsi nell' isola di *Olivolo* intorno alla Vescovil Chiesa di *S. Pietro* per eleggere un nuovo Doge. Nel giorno duodecimo di Agosto scelto fu a tale dignità *Pietro Orseolo*, ma non come io credo quegli che consigliò a bruciare il Palagio Ducale. Codesto Doge era un uomo fino dalla sua puerilità dedito tutto agli esercizj della religione, dedito tutto a Dio. Era un uomo libero da ogni ambizione, e perciò non volea accettare il governo, ma vedendo il popolo ostinato a volerlo Doge, coll' idea di poter giovare alla sconcertata Repubblica finalmente benchè a stento accettò. Avea un figlio solo dello stesso suo nome natogli da *Felicia* (1) esimia matrona, e non ne ebbe altri perchè d' accordo

(1) *Ved.* Sagorn. Dand. de Monacis ec.

Anno 976 ambedue vollero vivere in castità. Prima cura di *Pietro Orseolo* fu il rifabbricare l' incendiato Tempio di *S. Marco*, e Palagio Ducale, tutti due a proprie spese e senza aggravarne la nazione. Dopo diedesi ad attendere indefessamente a giudicare il popolo colla più esatta giustizia, stando nella propria sua casa, ed a far rifiorire la pace e la tranquillità per l' isole tutte. Ma intanto il fuggitivo Patriarca *Vitale* era corso fino in *Sassonia* a ritrovare *Ottone II* per chiedergli protezione e vendetta del sangue sparso del suo genitore. *Waldrada* pure erasi ritirata nel regno Italico a *Pavia* presso della celebre *Adelaide* Imperatrice vedova di *Ottone I* e madre di *Ottone II*, per lo stesso oggetto. Ambedue trovarono compassione e favorevolissima accoglienza, e tutti gli Itali riguardando con orrore i Veneziani con generale consentimento sposarono la causa degli esuli, e minacciarono vendicarla sulla nostra nazione. Tutta l' Italia perciò divenne contraria a noi perchè sommossa dalle querele della potente *Waldrada*, sicchè ormai su queste maremme oscuravasi assai il nembo, e maggiormente che nelle lagune istesse eranvi molti che aborrivano gli *Orseoli* e compiangevano la sorte de' *Candiani*. In fatti dice il Sagornino che *Vitale* Patriarca nella *Sassonia* corse a chiedere la protezione dell' Imperatore per *consiglio di mol-*

molti Veneziani (1). Tali cose vedendo l' *Orseolo* diedesi tutto a cercare i mezzi più acconci per distogliere dalla nazione i pericoli che la minacciavano dentro e fuori, e in prima diedesi a trattare colla Imperatrice *Adelaide*. Sapeva quanto ottima e pia donna foss'ella, e Principessa ornata delle più rare virtù. Sapeva come *Waldrada* richiedeva la restituzione de'ricchi e grandiosi effetti già portati in dote al marito, e per maneggiare tal cosa egli spedì a *Piacenza* certo *Domenico Carimano* suo legato. Ebbe colà quest' uomo molte conferenze con un Toscano detto *Ingelberto* che era un *Vasso* di *Waldrada* e di lui avvocato. Dopo molti maneggi vennero insieme ad una transazione che esiste intera ancora nel *Codice Trevisano*. Leggiamo in essa come *Waldrada una volta Duchessa delle Venezie* (2) faceva una generale quietanza al Doge *Orseolo* ed al popolo Venetico per tutta la pingue sua dote già riscossa o riavuta, e per quattrocento libbre di argento *cooperto* che a titolo di *Morgando* avea ricevuto dal marito il giorno delle sue nozze. Con teutonica voce chiamavasi così nelle leggi barbariche (3) un grosso

(1) *Quorundam Veneticorum consilio*. Sagorn.

(2) *Olim Ducatrix Venetiarum*. Docum. in Cod. Trevis.

(3) Canziani *leg. barbar.* Muratori *Dissert. med. evi*.

so regalo che lo sposo alla sposa solea fare prima degli sponsali, e che consisteva nella quarta parte de' beni mobili e immobili del marito. *Candiano* pure ciò fatto avea con *Waldrada*, e di più per maggior contrassegno di affetto avevagli donate le suddette quattrocento libbre di argento, e come se poco fosse regalò ad essa anche altra grossa somma di *argento lavorato e non lavorato*, e *ferro*, e *bronzo*, *rame*, e *stagno*, *letti ornati* e *apparecchiati*, *armi*, *navigli*, e *servi*, e *schiavi* (1). I navigli corredati noi crediamo che desse il morto Doge alla sua moglie in dono perchè ancor essa com' egli il proprio privato commercio potesse fare (2). Ma da ciò raccogliesi quanto grande fosse la ricchezza de' *Candiani*, e in conseguenza anche dell' altre potenti famiglie Veneziane in grazia del florido commercio che regnava allora nelle lagune. Seppe la destrezza del nuncio *Carimano* fare in modo che a tali ricchezze rinunziò *Waldrada*, contentandosi soltanto della restituzione intera fattagli dall' *Orseolo* di quanto ella in dote avea portato al marito.

Intanto *Ottone II* riteneva *Vitale Candiano*

---

(1) Cod. Trevis.

(2) *Per morgantionis carta mihi pollicitus est -- lectis sternis, ordinia, prætio laboratorio &c. &c.* Id.

no presso di se, ma per allora non potea prendere cura de' suoi interessi perchè distratto dalle contese con *Lotario* Re di Francia, ed anche colla stessa *Adelaide* sua madre. L'*Orseolo* perciò potè attendere alla rifabbrica di *S. Marco*, dove terminata che fu secretamente ripose il corpo dell'Evangelista, ed una ricca *palla* di argento e gemme coperta fatta fare da lui appostatamente in Costantinopoli. Altre opere eseguì che onore gli fecero appo la nazione. Ma non vivea tranquillo il buon Doge perchè temeva sempre de' suoi e degli esteri. Il popolo dell' *Istria* nauseato forse dalle sanguinose tragedie succedute tra i Veneziani non voleva più stare agli antichi patti ed alla vecchia società con essi. Que' di *Giustinopoli* o *Capo d' Istria* mossero lagni e questioni, ma *Pietro Orseolo* seppe così ben fare che acquietolli. Il documento allora esteso per tale oggetto in *Rialto* l'abbiamo e nel *Dandolo* e nel *Codice Trevisano*. Dice in quello *Sicardo* Conte co' *maggiori, mediocri, minori* e col popolo tutto Giustinopolitano, che nella uccisione del *Candiano* (1) essendosi abbruciate le antiche convenzioni fatte co' Veneziani volevasi allora rinnovarle tutte alla pre-

(1) *Cunctas carthulas ab igne concrematas tam vestras quam nostratas ec.* Cod. Trevis.

presenza dell'*Orseolo*. Che promettevano essi libero commercio nella loro città e territorio a' Veneziani, sicurezza personale, ed esenzione da ogni gabella, e al Doge pagare il censo solito del vino ogni anno. Ringraziavano l'*Orseolo* perchè voleva egli di bel nuovo accordare tutto ciò, e giuravano di mantenere le cose pattuite ancorchè l'altre città Istriane vi avessero recreduto. Le buone maniere del Doge e la conosciuta sua probità condussero a tali patti i Giustinopolitani (A). Procurò poscia l'*Orseolo* di raddrizzare i tributi o le decime che al Fisco pagavano i Veneziani, e radunata la generale concione tutti gli isolani concorsero a giurare (1) di dare il giusto e

(A) Ho detto ancora che il Lucio l. 1 c. 16, poi il Conte Carli Ant. Ital. T. IV credono che Capo d'Istria compresa rimanesse nella Venezia e facesse comunanza con questa. In fatti lo indicano quasi anche le parole del documento suddetto allor che esprimono come in addietro i Giustinopolitani erano stati sempre soccorsi e protetti da' Veneziani: *quod multam benignitatem & omnem bonitatem circa nos semper impenditis*, dicono essi nella rinnovazione de' trattati co' nostri fatta sotto l'Orseolo. Dicono di più che obbligansi di mantenerli, *absque jussione Imperatoris* --. Sembra quasi che per la tragedia nata poco tempo prima in *Rialto* coll'uccisione del Candiano insorta fosse della discordia tra que' di Capo d'Istria e i nostri. Il *Sanudo* per verità lo dice nella sua Cronaca. Ved. Rer. Italicar. T. XXII.

(1) *Residens in Palatio D. Petrus Dux cum omnibus primatibus & proceres Venetiæ -- omnes consiliaverunt pro salvatione patriæ ut decimas de eorum rebus pro unumquemque qui datam non habebant dedissent, sicut anteriores ita fecerunt -- Formosus dedit XX* sta-

e pagare per la *salvezza*, dicean eglino, *della loro patria*. Esiste anche il documento che di ciò parla, dal quale sembra raccogliersi che gli Equilani fossero rimasti debitori assai per decime non soddisfatte. L'*Orseolo* poscia grandi alberghi ed ospitali fece erigere in *Rialto* pe' poveri e pe' peregrini. Ma ad onta di tutto ciò non eravi quiete interna, anzi cupi maneggi e congiure occulte mettean il buon Doge alla necessità di vegliare attentamente sulla propria salvezza. La famiglia *Candiana* avea troppi amici in vero nelle lagune, e lo spirito di vertigine talmente acciecava gl' isolani, che ormai la vita stessa dell'*Orseolo* veniva minacciata. Ma egli benchè sapesse che que' tra gli altri i quali consigliato avean la fuga di *Vitale* in *Sassonia* (1) decisamente trattavano di ammazzarlo non volle mai permettere alcun processo sulla loro condotta, nessuna informazione, ma tranquillo se ne stette fidando in Dio e nella propria innocenza.

Durante tale inquietudine diedesi il caso

staria Mandias, & LX media de calcina & juravit. Dominica Caligarii dedit 18 staria Mangias & cassoneas duos & juravit -- Equilenses interrogati fuerunt in publico placito &c. Cod. Trevis."

"(1) *Licet aliquanti quorum consilio, ut diximus, Patriarcha abiit suae ditioni perversi repugnatores efficerentur, adeo ut suam vitam crudeli funere &c.* Sagorn.

so che arrivasse nelle lagune ed a Rialto *Guarino* Abate del monastero di *S. Michele* di *Cusano* nella *Guascogna* per visitare le reliquie di *S. Marco*. Vedemmo altrove come a torme da' paesi più distanti venivano allora (1) i pellegrini nelle isole nostre per venerarvi i corpi de' Santi, e come ciò rendea sommo guadagno alla nazione. *Pietro Orseolo* raccoglieva egli stesso i pellegrini, cibarli faceva e alloggiarli a proprie spese, fossero o non fossero poverelli. *Guarino* giunto in *Rialto* chiese dove alberghi vi fossero (2) ed ebbe in risposta che riguardo a' pellegrini nessuno ardiva riceverli perchè il Doge avevalo vietato a tutti, volendo egli solo ed a sue spese cibarli quando nelle lagune capitavano per venerare *S. Marco*. Ampie case aveva egli anzi fabbricate per alloggiarvi i ricchi e nobili, e un vasto ospitale per ricovrarvi i poveri e i plebei, e spesarli finchè in *Rialto* dimoravano. Seppe perciò tantosto il Doge ch' era l' Abate *Guarino* arrivato in *Rialto*, e portato com' era egli a conversare cogli uomini devoti e religiosi vederlo volle e seco lui conversare. Il contegno e la pietà di quel monaco tanto contentollo che fecelo trattenere molti gior-

(1) *Ved.* T. VI.
(2) *Id.*

giorni in *Rialto* con lui discorrendo su i pregi della virtù, grandezza di Dio, e futilità di tutte le cose umane. Codesta conversazione non fece pertanto che accrescere nel cuor dell'*Orseolo* la nausea che avea già concepita da molto tempo per tutto ciò che gli uomini accarezzano e pregiano. Non fece che accrescere in lui la brama della solitudine e della quiete, sicchè risolse rinunziare a tutto, e separarsi se potea da tutti. *Guarino* animollo a farlo: per la qual cosa concertarono insieme il modo onde potesse il Doge sottrarsi dalle lagune senza che i Veneziani se ne accorgessero. *Guarino* perciò partì, ma dopo un qualche tempo ritornò a *Rialto* con *Romoaldo* altro anacoreta, e quegli secondo alcuni ch' era stato un'altra volta nelle lagune, e che in seguito poscia istituì l'ordine Camaldolese. Venne con essi anche certo *Marino* pur celebre solitario; e quando l'*Orseolo* ebbe ogni cosa approntata e disposta una notte con esso travestito sortirono da *Rialto* e dalla laguna. Sbarcarono là dove sul *margine di Fusina* (1) il borgo e monastero eravi di *S. Ilario*, dove la via allora terrestre cominciava per *Padova*.

Pier Orseolo non avea fatta parola della sua risoluzione nè alla moglie *Felicia*, nè al

(1) *Ved.* T. VI.

al figlio *Pietro*, nè ad altri, ma bensì a *Giovanni Morosini* suo genero, e ad un *Giovanni Gradenigo* suo o parente od amico. Non so se questi fosse quel pio e da' cronisti santo sacerdote chiamato, che avea raccolti i cadaveri de' *Candiani* e avevali portati a seppellire in *S. Ilario*. Non solo codesti due furono consapevoli della risoluzione del Doge, ma vollero con lui anch' essi fuggire. Tutti sei trovarono a *S. Ilario* approntati altrettanti cavalli co' quali di galoppo allontanaronsi dal confine Veneziano, e poi mutando cavalcatura senza appena fermarsi tanto corsero che il terzo giorno erano a vista di *Vercelli* in *Piemonte*. Il Doge e il Morosini eransi rasa la barba che i Veneziani secolari lunga portavano all'uso Greco, poscia passate l'alpi proseguirono per la Francia il loro viaggio fino nel *Rossiglione* presso i *Pirenei* ed a *Cusano* dove tutti si chiusero in quel monastero. *Pietro* e i due suoi compagni assunsero l'abito monastico, ed egli che il cinquantesimo anno di età contava assoggettossi ad una vita rigidissima e penitente, nè mai interuppela fino alla morte benchè fosse gracilissimo di temperamento. Mostrò tale pietà e virtù che morto poi fu annoverato tra i Santi, e come tale la Francia e la Venezia lo venerarono sempre. Regnato avea due anni soli e venti giorni, e fuggì da *Rialto* la notte de' 5 Settembre:
in-

innanzi di partire avea fatto il suo testamento dividendo in tre parti la pinguissima sua facoltà. Assegnò libbre mille di argento a sollievo de' poveri, mille a' parenti suoi, mille al Fisco per impiegarle ne' pubblici spettacoli che davansi alla nazione. Sarebbono stati mai forse questi i *Ludi Mariani?* Avea speso già molto prima di partire per ornare chiese e monasterj, e molto oro portò seco per darlo al monastero di *Cusano* dove visse ancora dieci nove anni. Sparsasi la nuova della sua fuga ne pianse il popolo, locchè dimostra che veramente amavalo; e ciò fa conoscere che non fu egli conscio certamente della tragica morte del suo predecessore, cosa in fatti taciuta dagli antichi Cronisti, benchè affermata da *Pier Damiano* (1). Il senatore *Flaminio Cornaro* troppo bene difese *S. Pier Orseolo* da tale accusa, e solo potrebbe darsi che essendo sovente i buoni il giuoco de' tristi, la buona fede dell' *Orseolo* venisse in qualche modo sorpresa, per cui egli poi senza colpa ne sentisse rimorso, e più da dovero e santo temendo tutto ciò che anche il menomo sospetto avesse di colpa, volesse poi rinunziare al Ducato, e ridursi ad una vita stentata e penitente. Indubitabile si è che fino dalla puerilità fu l'

(1) In vita S. Romualdi.

Orseolo uno specchio di virtù, e verificò egli ciò che dicea moderno scrittore, che quegli cioè il quale medita sempre l'eterna giustizia non può essere che giusto, e quegli che pensa sempre alla bontà divina dee esser buono (1).

Nella solitudine di *Cusano* l'*Orseolo* fu una volta visitato dal figlio *Pietro*, e vuolsi che a questo dicesse come ancor egli Doge sarebbe stato, e Doge glorioso (2). *Giovanni Gradenigo* nel luogo suddetto si pose a coltivare la terra, finchè passò poi al monastero di *Monte Cassino* dove morì molti anni dopo.

****

CAPO IV.

Vitale Candiano Doge. Fa pace con Ottone Imperatore. Si fa monaco e muore.

Anno 978

I Comizj Veneziani radunatisi quando certa fu la fuga di *Pietro* acclamarono Doge *Vitale Candiano* figliuolo di *Pietro III Candiano*, e fratello di *Pietro IV Candiano* trucidato pochi anni prima. Ritornò così

(1) Flan in. Cornel. *Eccles. Venet.* Thomas *Ouvr.*

(2) Petr. Damian. in *vita S. Romualdi*.

sì a risorgere la *Candiana* famiglia molti della quale forse erano quelli che insidiavano la vita del buon *Orseolo*. Checchesia di questo, *Vitale* uomo avanzato era anche ben diverso dall' ucciso fratello, perchè umile dolce tranquillo e pieno di bontà. Cogli *Orseoli* trattò benissimo, e sua prima cura fu di avvertire il nipote *Vitale* Patriarca di *Grado* che stavasene allora in *Verona* perchè ritornasse alla sua sede. Venne subito, ma il Doge obbligollo a ripassar l' alpi e portarsi ad *Ottone* Imperatore, che come scrive il *Sagornino* avea i Veneziani in esecrazione e in obbrobrio dopo la morte data a *Pietro IV Candiano* (1). Il Patriarca trovò l'Imperatore a *Queidlimburg* nella *Sassonia*, e trattò con esso insieme co' Legati che seco lui il zio Doge aveva inviati a quella corte. Trattò e riescì di placare *Ottone* e impedire che non eseguisse le minaccie che già faceva contro i Veneziani. Riescì a fargli ricevere i ricchi doni inviatigli dal Doge, e fargli confermare i precedenti trattati co' Veneziani. Il chiarissimo *Denina* scrisse che lo stesso Doge andò in persona (2) a ritrovare *Ottone*, ma non è vero. Prese equivoco il dotto uomo forse tra il Doge e il Patriar-

(1) *Execrabiles exososque habebat.*

(2) *Rivoluz. d' Ital.* T. 2.

ca, ambedue *Vitale* chiamati, ambedue *Candiani*. Facile fu al Patriarca di placare *Ottone* perchè in Germania trovavasi questi distratto allora in molte guerre, e perchè poi personalmente il Candiano Vescovo era amato e stimato da quel Sovrano. Pare anzi che tutta la famiglia de' *Candiani* fosse amata dagli *Ottoni*, poichè trovasi nel *Muratori* (1) una donazione fatta nel 963 da *Ottone I* a un *Vitale Candiano* del grosso borgo di *Musestre* posto sul *Sile* e sull'antica *Emilia Altinate* (2) dove *porto* e *mercato* eravi tra Veneziani ed Italici. Forse anche per politici fini *Ottone IV* cercava vie più amicarsi *Vitale* Doge, e pe' fini medesimi che una volta mosso avean *Carlo M.* a farsi amico il Doge *Obelerio*. Premeva sempre agl'Imperatori di Occidente distaccare se potevano i Veneziani dagl' Imperatori d'Oriente, perchè lo Stato Veneto sul mare posto e sulla porta dell' Italia settentrionale agli oltramontani incomodo troppo riesciva e molesto, addetto come era sempre a'Greci.

Ma il Doge *Candiano* gracile per temperamento fu ben presto assalito da lento morbo che incapace lo rese di attendere al governo. Tanto la malattia rapidamente creb-

(1) Dissert. *sopra le antic. Ital.* T. . . .
(2) *Ved.* T. III. & VI P. I.

crebbe che egli conobbe vicina l'ultima ora, e pieno di religione volle perciò rinunziare al Ducato non solo che sostenere non potea, ma rinunziare anche al mondo e vestirsi monaco nel monastero de' *SS. Benedetto* ed *Ilario*. Così fu, e quattro giorni dopo essere ito colà finì di vivere. Era di moda allora farsi monaco prima di chiudere gli occhj, persuasi che meritorio fosse per cancellare le colpe della vita codesto atto, dal quale ne venne (1) l'uso che tuttavia tra noi ed altri mantiensi di vestire i morti cogli abiti di qualche religioso istituto. Regnò *Vitale Candiano* quattordici mesi soli, e dicendo il *Dandolo* che fino dal principio del suo governo infermossi, anche ciò prova che ire non potea in *Sassonia* come crede il *Denina*.

(1) Muratori *Antic. Ital.*

CAPO V.

Tribuno IV Memo Doge. Gravi civili discordie tra i Veneziani. Ottone II Imperatore li molesta. Blocca le Lagune. Il Doge viene deposto e fatto monaco.

Anno 978

Alla famiglia *Candiana* erano già stati (1) restituiti tutti i beni confiscatile nella precedente insurrezione, ma non pertanto da essa tolto fu il nuovo Doge, ma bensì da quella come credesi de' *Memj*. Acclamarono i Veneziani *Tribuno* forse II de' *Memj* per Doge, uomo di una somma ricchezza e nulla più. Forse l'oro suo portollo a tale dignità, ma per sciagura del popolo poichè inetto affatto era egli (2) a governare. In fatti i mali umori e le risse che da molto tempo già covavano tra molte potenti famiglie, e il partito forse che nelle lagune eravi per l'Impero Occidentale dagli *Ottoni* portato nuovamente a sommo vigore, presto fecero rivivere i tumulti e tanto quasi come lo erano stati al tempo de' *Carli* e de' *Pipini*. Guerra dichiarata si mossero tra loro alcune famiglie

(1) Docum. in Cod. Trevis. Temanza *di S. Ilario*.

(2) *Qui licet seculari solertia careret, maximis tamen fortunæ copiis exuberabat*. Sagorn.

glie è tanto forte e pubblica che il *Sagornino* ebbe a dire *essersi allora disonorata l'aurea Venezia* (1). Moltissimi continuamente congiuravano contro lo stesso Doge; altri per lui si dichiararono, e tutto abbujavasi nelle tenebre del sospetto del timore e della confusione. Più palesemente dell'altre si urtarono le famiglie de' *Morosini* e de' *Caloprini*. Tutte due erano ricche potenti e grandi per parentele e per clienti ed amici. Il Doge dichiarossi pe' *Caloprini*, locchè tanto ardito rese *Stefano Caloprino* che raccolte un giorno le truppe de' servi suoi ed amici posesi alla loro testa insieme co' proprj figli e marciò per attaccare i *Morosini*. Ne furono questi avvisati, e poterono in conseguenza fuggire e ritirarsi in sicuro forse fuori delle lagune. Un solo tra loro *Domenico Morosini* chiamato non volle o non fu a tempo di salvarsi, per cui sulla piazza di *S. Pietro* di *Olivolo* incontrati i *Caloprini* fu da questi con più colpi semivivo steso sul suolo. Partiti coloro, alcuni lo posero spirante in una barca e lo condussero nella Chiesa di *S. Zaccheria* dov' eransi raccolti tutti i parenti suoi. In mezzo ad essi spirò, e allora tra gli strilli e il pianto delle donne i parenti e gli

 ami-

(1) *Aureâ Venetiis nonnullis ignominiarum periculis dehonestata est*. Id.

amici de' Morosini giurarono di farne alta vendetta al più presto. Un dovere pur troppo e un onore era il vendicarsi a que' tempi, e di più il commesso delitto non volle il Doge punire, anzi approvollo, locchè per allora costrinse i *Morosini* a starsene quieti. Già lo sciocco Doge dirigevasi in tutto assai male e non badava per nulla all'ira che i *Morosini* covavano nel loro cuore, nè rifletteva che *Ottone II* ormai disimbarazzato dagli affari d'oltramonte disponevasi a scendere in Italia. La Greca *Teofania* sua moglie eccitavalo sempre a togliere l'Italia meridionale a' Greci. Egli ascoltavala volontieri, e preparavasi a farlo.

Anno 980

Morto *Giovanni Zimisce* soli regnavano in Oriente *Basilio II* e *Costantino VIII* figliuoli di *Romano Juniore* che ben sapevano le ostili mire di *Ottone* contro di essi. Mandarono perciò grandi forze in Italia, dove pure *Ottone* discese con grossa armata di Tedeschi e andossene a Roma. Prima standosene questo Principe altiero e voglioso di conquiste in *Verona* ricevette un' ambascieria dal Doge *Memo*, formata da *Pietro Morosini* monaco, *Pietro Tribuno Andreadi*, e *Badoario*, perchè vedessero (1) di distoglierlo dalle minaccie che faceva sempre di voler attaccare i Veneziani per vendica-

ca-

(1) Dandul.

care su di essi la morte data al Doge *Candiano*. Forse eccitavalo a ciò la vedova *Waldrada*, non che l'amicizia che sembra professasse egli a' *Candiani*, ma sopra tutto irritarlo dovea l'unione de' Veneziani a' Greci contro i quali era per moversi. Pure non ancora ben preparato a ciò per quella volta rinnovò i patti antichi col Doge *Memo*, mosso anche secondo l'oltramontana avidità da' ricchi regali fattigli dal suddetto (1), e forse anche da grosse somme di denaro dategli in quell'incontro. Ottennero in fatti i nunzj del Doge che naufragando Venete navi sulle coste Italiche il carico loro non sarebbesi ingojato tanto e tanto dal Fisco, come volea anche allora una legge barbara e ingiusta. La santa Imperatrice *Adelaide* (2) ebbe gran merito per indurre *Ottone* suo figlio a rinnovar la pace co' nostri. Acquietate così le cose pubbliche alla meglio, i *Candiani* probabilmente inquieti intorno all'animo del Doge verso di loro vollero che nella pubblica concione egli li assicurasse della restituzione a nome suo e del popolo Veneziano (3) de' beni loro confiscati nella morte di *Pier IV* *Can-*

Anno 982

(1) *Placare suis muneribus studuit*. Sagorn.

(2) Monacis *hist*. l. 4.

(3) *Sed omnes nos in illius alodium invasimus, & omnia bona illius in comune misimus &c.* Cod. Trevis. vide & Temanza *Dissert. sopra S. Ilario*.

Candiano. Il documento di ciò esiste ancora, da cui traluce che *Vitale* Patriarca aveva mosse varie pretese su tale affare con *Tribuno Memo* Doge, che era però suo cognato perchè in moglie avea *Marina Candiana* sorella del Patriarca suddetto. Ma grande confusione allora regnava nell'isole nostre: la maggior parte degli abitanti intenti solamente a soddisfare le private loro passioni, indifferenti rendevansi pel bene della patria, e la condotta del Doge accresceva sempre il male in luogo di estinguerlo. Intanto *Ottone* con i *Sassoni*, *Bavari* e *Tedeschi* marciò nella *Calabria*, prese *Taranto* e varie altre piazze. I Greci aveano stretta lega cogli Arabi Saraceni Siciliani e Africani, e insieme unita un' armata vennero a terribile conflitto con quella di *Ottone* che intieramente disfecero. Egli stesso rimase prigioniero, ma se ne liberò con un bizzarro stratagemma. Fumante poscia di collera ritrocesse fino a *Verona* per raccogliere nuove forze e proseguire la guerra. Giurava nell'empito del suo dolore di volersi vendicare, e odiava più che mai tutto ciò che co' Greci in qualche modo era unito.

Mentre dunque in Verona stavasene egli così rabbioso, l' inetto Doge *Memo* trovò che dire co' *Caloprini* e divenne nemico ad essi e (1) amico al contrario de' *Morosini*. Av-

(1) Dandul.

Avvampò di rabbia per tal cosa *Stefano Caloprino*, e radunati i parenti suoi e gli amici, d'accordo con *Orso Partecipazio*, o *Badoario*, *Pietro Tribuno*, *Domenico Silvio*, *Giovanni Bennato*, primarj tutti tra i nobili, persuaseli a ritirarsi dalle lagune e ricorrere ad *Ottone*. Giunto alla costui presenza *Stefano* eccitollo co' termini più forti a mover guerra a' Veneziani, *promettendogli*, dice il Sagornino, *che se voleva fare a modo suo senza dubbio avrebbelo reso padrone della da lungo tempo da lui desiderata Venezia (1)*. Notabili ci pajono tali espressioni poichè dimostrano come bramava già da tempo addietro l'Imperatore di conquistare l'isole Veneziane, sicchè la pace due volte prima accordata ad esse, accordolla egli per pura necessità e politica. E vediam pure che per riescirvi come in passato *Carlo* e *Pipino*, così allora gli *Ottoni* cercavano di soddisfare a tal brama coll'intromettersi nelle brighe private de' nostri, e tra i nostri formarsi de' partigiani. *Ottone* in fatti ben volontieri accolse i traditori, e colla loro direzione diedesi subito ad operare per ridurre i Veneziani a' suoi voleri. La forza diretta usare non volle perchè dovea temere di non riuscire, e per-

(1) *Cæsari persuasit ut si vellet consiliis monitisque suis acceder Venetiam diu desideratam facili certamine posset aquirere*. Sagorn.

e perciò si restrinse a bloccare da ogni parte il Veneto Ducato. Il traditore *Caloprino* promise di più all' Imperatore grossa somma d'oro, se ridotto quello in suo potere, farlo volea Doge, promettendo già che sarebbe stato di lui vassallo e tributario. Pubblicò *Ottone* legge severa che a' sudditi suoi vietava di portare vettovaglie nelle lagune, o darne a' Veneziani. Proibì pure a questi ogn' ingresso nel regno Italico sì per terra che per mare, e custodir fece tutt' i porti, lidi, fiumi, strade, colla maggior gelosia. Anzi perchè il blocco più sicuro e stretto riescisse i ribelli stessi come pratici de' luoghi lo dirigevano, secondati da' regj Governatori, e da corpi di truppe. *Stefano Caloprino* e *Domenico* suo figlio s'accantonavano nel Padovano, guardando la Brenta, il Bacchiglione ed altri fiumi e vie. *Orso Partecipazio* o *Badoaro* si pose nel Veronese per custodir l'Adige, e scorrea anche il Ferrarese per aver guardia del Po. *Stefano* il primogenito di *Stefano Caloprino* portossi a Ravenna per custodire la spiaggia del mare, e le bocche del Po. *Giovanni Bennato* o *Nosigenolo* dovea scorrere di continuo il Veronese, Padovano, Trevigiano per vedere se le custodie erano fatte a dovere. Si posero *Domenico Selvo*, e *Pietro Tribuno* a *Mestre* e sul *margine di Campalto*, e su i fiumicelli Trevigiani presiedeva *Ma-*

ri-

rino Caloprino. Altri il *Friuli* avranno avuto in guardia, e forse sul mare eccitarono pure delle molestie (1): in somma le lagune nostre da' nemici vennero bloccate allora strettamente, e da' ribelli.

Tali nuove arrivate in *Rialto*, contro costoro eccitarono un tumulto e uno sdegno feroce. Vedevansi i Veneziani privati tutto in un colpo di vettovaglie e di commercio col regno Italico. Se al tempo di *Pipino* erano stati assediati dentro alle loro acque, questa volta era peggio poichè l' assedio dirigevano i fuorusciti praticissimi d' ogni bocca d' ogni sbocco nelle lagune. Speravano costoro alla lunga affamare la numerosa allora popolazione degli estuarj, o ridurla alle loro brame vedendosi privata affatto del lucroso traffico che faceva nel continente. Suscitarono anche il Vescovo di *Belluno* il quale possedeva molti castelli e ville a' confini delle lagune, ad invadere parte del territorio di *Eraclia* colla forza. Probabilmente anche *Caorle* e *Grado* avranno allora sofferta la stessa ingiuria. Il Doge spaventato cercò di spedire alcuni legati ad *Ottone* per vincerlo co' doni e con i prieghi. Furono ferocemente ributtati e il blocco fu ancora più stretto, ed ordini dovun-

(1) Ved. Sagorn. Dandul. de Monacis l. 4. Caroldo MSS. Sivos MSS. Savina MSS. &c.

vunque terribili volarono di non aver la menoma compassione de' Veneziani. Disperati questi sfogaronsi sulle case sugli effetti sulle famiglie de' fuorusciti. Quelle furono dirupate, gli effetti saccheggiati, e i figli e le mogli degli esuli cacciate in istrette prigioni. Fatto ciò giurarono tutti di perire mille volte ma non cedere, e il popolo costante in tale risoluzione con tutta pazienza sofferse la scarsezza de' viveri, giacchè privazione assoluta patirne non poteva, ricevendone dalla parte del mare. Fermo altrettanto *Ottone* mostravasi nel preso impegno, e tutti i mezzi cercava per vincere i Veneziani e i Greci con essi, anzi volea ad ogni costo Greci e Saracini spingere fuori dell' Italia. Per tale effetto immensi preparativi faceva in *Verona*, e vi raccogliea truppe da ogni parte di Sassoni, Bavaresi, Tedeschi, Slavi, Italici, e di più trasse colà anche *Corrado* Re della *Borgogna* e suo zio, con un' armata di Borgognoni e di Francesi. Tanto poi fece che riuscì a corrompere gli abitatori di *Capodargine* grosso castello sull' *Adige* e tre miglia discosto da *Chioggia*. Dimentichi essi (1) dell' antica loro origine Veneta si diedero ad *Ottone*, nella parte settentrionale ribellandosi pure altri luoghi per darsi

si

(1) *Ved.* T. VI. P. II.

sì a *Giovanni* Vescovo di *Belluno*. *Ottone* (1) fin anche preparavasi a mettere in mare una flotta, in somma i preparativi suoi erano terribili, erano massimi, e ormai lusingavansi i Tedeschi di non aver chi loro resistesse, e di vincere i Veneziani non vinti mai nemmeno da' Francesi. Ma i Veneziani mostrarono allora una fermezza mirabile per quasi due anni (2), costantemente soffrendo il blocco delle loro lagune e la gravissima perdita del commercio colla terraferma senza turbarsi. Come fosse finita la cosa non lo sapremmo dire (poichè colla forza nulla potean fare i Tedeschi), ma la fortuna solita de' Veneziani anche questa volta ajutolli, poichè all'improvviso *Ottone II* morì. Finì la vita nel fiore dell'età, uomo oltre ogni credere fiero, e pieno di se stesso. Immaginar ben puote il lettore che i Veneziani presero la sua morte per un condegno castigo (3) celeste della ostinata persecuzione che facea ad essi, e della accordata protezione a' loro ribelli. In fatti cento e settanta tre anni innanzi non avevano forse corso un egual rischio sotto *Pipino*. I *Caloprini* rimasero col-

Anno 983

(1) Arnulf. Mediolan. l. 1 c. 9. Leo Ostiens. in *Chron.* l. 2 c. 9. Hepidanus in *Chron.* Ditmarus in *Chron.* l. 3.

(2) *Per biennium tale perpessa infortunium*. Sagorn.

(3) Id.

colpiti come da una folgore, e lasciato il blocco delle lagune rifugiaronsi in *Pavia* presso le Imperatrici *Adelaide* e *Teofania* (1). Ricorsero alla prima scongiurandola a volersi interporre per essi, interessando a loro favore *Ugo* Marchese. A riguardo di costui la pia *Adelaide* accettò le loro preghiere, essendo egli Duca di *Toscana* e di *Spoleti* (2), e potentissimo in Italia. L'Imperatrice spedì a posta una ambascieria al Doge *Memo* pregandolo volersi dimenticare le male azioni de' ribelli e perdonar loro (3). Egli ritroso assai era a ciò fare, ma in fine contento che la nazione scappato avesse un così brutto pericolo, e pieno di riguardi per la Imperatrice, col consenso del popolo, non ilare peraltro di ciò, promise il richiamo de' ribelli. Spedì a *Pavia* quattro personaggi distinti che giurarono la loro salvezza, e in cotal guisa ritornarono tutti alla patria dove pure le loro famiglie furono liberate dalle carceri. L'*Ugo* Marchese suddetto era fratello di *Waldrada*, e perciò amico de' *Caloprini* perchè amici forse sempre de' *Candiani*. Egli potea tutto appo di *Adelaide*, la quale non avrebbe accettate forse

se

(1) Id.

(2) Murat. *Ann. d' Ital.*

(3) *Precibus Ugonis videlicet Marchionis*. Sagorn.

se le loro istanze senza l'intervento di un tal uomo. E ciò perchè dice il *Sagornino* (che assai meglio del *Dandolo* racconta tali fatti) erano i *Caloprini* in odio a tutta l'Italia perchè traditori (1) della propria gente. *Stefano Caloprino* il vecchio per altro non potè rivedere le patrie marine, poichè appena spento *Ottone* miseramente anche esso morì a detto de' Cronisti in *Pavia*. Egli era stato il principale promotore di tutti que' mali.

In faccia al Palagio Ducale isola sorgeva coperta d'alberi e di ulivi, e secondo alcuni anche di cipressi, presso alla quale eranvi diversi mulini (2), e una cappella avea sopra sacra a *S. Giorgio Martire*. Volle il Doge in quest'isola fondare un monastero di Benedettini come anche fece, e ciò per aderire sopra tutto a *Giovanni Morosini* monaco e quello che vedemmo essere stato genero (3) di *S. Pietro Orseolo* e con lui scappato al chiostro di *Cusano*. Ritornato in patria in quell'isola volle finire i giorni suoi con altri monaci, e facilmente ottenne dal Doge tal cosa perchè deciso fautore era questi de' *Morosini*. Ma i *Mo-*

(1) *Quum omnibus pene Italiæ principibus morte digni ob propriæ patriæ delationem dijudicati sunt*. Sagorn.

(2) *Ved.* T. VI & Flamin. Cornel. *Eccles. Venet.* Ved. T. III.

(3) Dandoli *Chron.* de Monacis *hist.* &c.

rosini appunto fremean vedendo ritornati alla patria i *Caloprini* loro nemici, e nel cuor loro giurarono vendicarsi della morte circa quattro anni prima da costoro data a *Domenico Morosini*. Intanto la morte di *Ottone II* posta avea sossopra la Germania, dove fu acclamato *Arrigo Duca* della *Baviera* Re della stessa, troppo fanciullo essendo *Ottone III* figlio di *Ottone II*. Nell'Italia pure quiete non eravi, i Greci primeggiandovi, i Romani dimostrando poco buon animo pure verso i Tedeschi, e tanto più che morto *Benedetto VII* Papa, visse assai poco Giovanni XIV, e l'Antipapa *Bonifazio* allora pur di nuovo ritornò a Roma, quel *Bonifazio* che accennammo già fuggitosi a *Costantinopoli* co' tesori rubati alle Chiese Romane. Ritornovvi quando seppe la morte di *Ottone II*, e vi chiuse in carcere Papa *Giovanni XIV* e ve lo fece morir di fame, ma presto Dio con un colpo di apoplesia tolsegli l'infame vita, e Papa fu eletto *Giovanni XV*. Corsero così alcuni anni finchè *Ottone III* potè prendere vigore e pacata la Germania rafforzarsi colà anche colle vittorie ottenute su gli *Slavi*, e *Polachi*. Cinqu'anni intanto nelle lagune covarono nel loro cuore i *Morosini* la vendetta che pur come dicemmo volean fare de' *Caloprini*. Tanto tempo stettero a darle sfogo, forse perchè non bene ancora assicuravansi di farla impunemente. Ma alla

la

la fine un giorno mentre quattro figliuoli di *Stefano Caloprino*, uno de' quali era prete, dal Palagio passavano alla casa loro dentro picciola barchetta, furono aggrediti da' *Morosini* e trucidati. Spruzzò il sangue di què miseri fino su i muri o sia fino sulla *fondamenta* come noi diciamo, del *rio* pel quale passavano. I loro cadaveri azzardossi poscia un servo di condurre dentro alla barca stessa fino alla casa dove la madre infelice struggevasi in pianto unitamente alle vedove desolate de' figli suoi. Terrore sdegno e furore sparse la nuova di codesto assassinio per l'isole tutte. Crebbe ancor più il susurro quando videsi il Doge starsene zitto e indolente, egli che pur giurato avea solennemente che salva fora stata la vita de' *Caloprini*. Ne fremettero tutti i parenti ed amici di costoro, e temettero per loro stessi. Il popolo pure nauseato rimase della dabbenaggine del suo capo, e della indebita propensione che mostrava verso i *Morosini*. Niente perciò curando che il di lui figliuolo *Maurizio* (1) e da lui fatto passare alla Greca Corte fosse ritornato da questa carico di onori, i Veneziani sollevaronsi tutti e *Pietro Memo* deposero e rigettarono. Lo forzarono anzi a prendere la cocolla ri-

Anno 991

E 2 spar-

(1) Danduli Chron.

sparmiandogli la vita e gli occhi, forse compatendo la sua dappocaggine. Ad ogni modo fosse spavento o rabbia dopo sei giorni soli morì e fu sepolto (1) in *S. Zaccheria*, regnato avendo poco bene circa tredici anni. Il figliuolo *Maurizio Memo* ritornato da Costantinopoli secondo alcuni (2) fecesi monaco anch' esso poco dopo in *S. Michele di Brondolo* al quale donò gran parte de' villaggi di *Fogolana, Conche*, e *Cesso di canna* posti vicini all' antica *Vigilia* (3) sul *margine di Fusina e S. Ilario*. Ma non è ciò vero in tutto, poichè monaco non si fece, ma donò bensì gran parte di quella eredità al monastero suddetto come osservava un moderno scrittore (4).

EPO-

(1) Sagornini *Chron.*

(2) Adnot. in Cod. Danduli *Rer. Ital.* T. XII.

(3) *Ved.* T. VI. P. II.

(4) Vianelli T. I.

STORIA VENEZIANA.

EPOCA QUINTA

Dall' anno 991 fino all' anno 1071.

CAPO PRIMO.

Pietro Orseolo II Doge. Egli ritorna la pace tra' Veneziani, e accresce il loro potere.

Dopo tanti torbidi e danni ricevuti da' Veneti secondi, la virtù e la direzione di un uomo solo potè in breve tempo mutare del tutto le loro circostanze e renderli tranquilli nell' interno, temuti e rispettati al di fuori. Raccolta la Dieta nazionale gli occhi di tutti si rivolsero al merito di *Pietro* figlio di *Pietro* il Santo tra gli *Orseoli*, e messa da parte l'invidia e le gare delle rispettive potenti famiglie lui vollero Doge e Capo della nazione. In fatti una somma prudenza spiccava in tutte le sue azioni, un buon senso e un colpo d' occhio sicuro vedevasi in lui sempre quando trattava affari, e insieme una generosità

somma, e una dolcezza e affabilità che gli guadagnava l'affetto d'ogni classe di persone. Era onesto, era sincero, ed avea valore e coraggio. Sotto di lui pertanto respirò la Repubblica, e si accrebbe. Fu un vero eroe, ed oscurò tutti i Dogi suoi antecessori (1). In fatti poco tempo scorse dopo eletto che riuscì ad estinguere le feroci inimicizie che passavano tra i nobili, a reprimere gli sfoghi del popolo torbido ed inquieto, a ricondurre la pace e la prosperità nell'isole, a far rifiorire in terra e in mare il commercio. La minorità di *Ottone III* Imperatore, la virtù della di lui madre *Adelaide*, i torbidi nati di qua e di là da' monti, avean già spento il timore dell'Impero Tedesco, e assicurata riguardo a questo la tranquillità de' Veneziani. *Pietro* che appena trent'anni avea allorchè Duca fu eletto, dopo di avere acquietate le interne cose, rivolse subito il pensiero ad amicarsi le estere nazioni. Prima fu la Greca, alla quale egli spedì de' Legati, come quella che sempre era stata l'intrinseca alleata de' Veneziani. Regnavano sempre *Basilio II*, e *Costantino VIII*, il primo de' quali uomo di vaglia i Saracini facea tremare, e fin domati avea que' *Bulgari* feroci che da tanto tempo erano stati il

ter-

(1) *Omnibus pene antiquos excellebat Duces*. De Monacis l. 4.

terrore de' Greci. Avea vinto gli *Ottoni* pure e gran possanza acquistata in Italia, per cui moltissimo brillava allora e figurava l' Impero Orientale, e il fasto e la superbia della Greca Corte erasi fatto anche maggiore. Furono per altro ricevuti in Bizanzio con grand'onore i legati Veneziani, e data loro una *Bolla d'oro* un *Crisobolo* o sia un privilegio dove riconfermavasi l'antica *concività* forse delle due nazioni come ambedue *Romane* (1), ma certo poi il permesso a' nostri di trafficare nell' immenso emporio di Costantinopoli. Di più i vascelli nostri ottennero grandi esenzioni in tutti i porti e scale dell' *Epiro*, *Acaja*, *Grecia*, *Macedonia*, e nella *Tracia* senza pagar nulla secondo alcuni (2). Ottennero esenzioni pure pe' porti dell' *Asia Greca*, e per quelli di *Cipro*, *Candia*, e dell' isole Greche. La gloria dell' *Orseolo* crebbe oltre modo al ritorno de' suoi legati con patti così belli; ma egli non fermossi, e vie più ancora cercò di render prospero il commercio nazionale.

Le ricche e felici contrade dell' Asia erano divise tra molti Sovrani Saracini, la *Siria*, la *Palestina*, la *Mesopotamia* e così

E 4 discor-

---

(1) *Ved.* T. VI. P. II.

(2) *Adnot. in margin.* Cod. Dandul. Ambros. vide & Docum. in Cod. Trevis. vide & Sagorn. & Monacis & alios.

discorrendo; l'*Egitto* avea pure i proprj *Soldani*, non che l'*Africa* tutta dal mediterraneo bagnata. Primo fu l'*Orseolo* a risolvere d'inviare a'rispettivi *Califfi*, *Soldani*, *Mulei*, *Emiri* Musulmanni diverse ambascerie per trattare con essi di pace e di commercio. Forse invionne anche a quelli (1) della *Sicilia* e della *Spagna*, e così bene seppe fare che a detto de'Cronisti da fieri nemici che erano de' Veneziani feceli diventare buoni amici. Picciola impresa veramente non fu questa, e che dovette apportare un immenso guadagno alla nazione. Direi per altro che cogli Arabi Siciliani forse l'*Orseolo* non trattò, e perchè in guerra erano costoro co'Greci della *Calabria*, e per quello che vedremo andando innanzi.

Le viste del bravo Doge per altro non si ristrinsero solamente a' paesi lontani dell' oriente e del mezzogiorno, ma si estesero anche verso il settentrione, verso l' Italico regno, e il continente Europeo. *Ottone III* era uno di que' Sovrani che avrebbon ad esistere frequentemente per felicità de' popoli. Giovane assai avea un cuore eccellente, una saviezza grande, una somma bontà. Pochi anni già passati dalla morte del padre seppe rimettere gli affari suoi del-

(1) Sagorn. Dand. Monac. & alios.

della Germania. A lui perciò il nostro *Orseolo* fece domandare la rinnovazione degli antichi trattati tra Veneti ed Itali, che ottenne subito. Il concetto del Doge nostro era già grande appo il giovane Re, e la madre sua *Adelaide*, e perciò a' nostri furono riaperti tutti i fiumi e porti dell' Italia, anzi *Ottone* tratto dalla stima che l' uno dell' altro sentono i buoni ancorchè lontani, ricevette in *Molinhausen* con sommo piacere i Nunzj di *Pietro*, cioè *Marino Diacono*, e *Giovanni Orseolo* (1). Colmolli di finezze dando loro un diploma nel quale e ristabiliti furono i confini di *Eraclia* come erano stati fissati sotto *Anafesto* Doge e *Marcello* Mastromilo con *Liutprando* trecent' anni prima, e tutti i patti rinnovaronsi antichi, e dichiarato fu pure che *Capodargine* era de' Veneziani, e il castello di *Loredo*. Pensano alcuni che questo Castello allora fosse donato da *Ottone* a' nostri, ma noi dicemmo in altro volume che ciò non è vero (2). Dicemmo essere stato *Loredo* sempre nominata e compresa nelle popolazioni Veneziane anche ne' patti anteriori e più antichi. Può darsi soltanto che come *Capodargine* anche *Loredo* nelle precedenti rivoluzioni promosse da' ribelli *Calo-*

(1) Dand.
(2) *Ved.* T. VI. P. II.

loprini si fosse dato ad *Ottone II*, ed ora li restituisse tutti due *Ottone III* a' Veneziani.

Il saggio Doge rivolse poi la sua attenzione verso i varj Principi di razza Longobarda che signoreggiavano il Ducato Beneventano, verso i Duchi e Marchesi ormai possenti fatti in varie provincie dell' Italia e poco assai soggetti al Re Tedesco, e con essi pure stabilì patti vantaggiosi pe' Veneziani. In somma mercè la bravura dell' *Orseolo* i negozianti Veneziani dalla *Siria* e dall' *Africa* fino alla *Sassonia*, e dalla *Spagna* fino alla *Tracia* viaggiarono sicuri, e poterono commerciare per una così varia e vasta parte di mondo senza tema e senza ostacolo (1). Questa sola azione avrebbe dovuto dagli storici nostri ritrarre il nome di *grande* per l' *Orseolo* senza anche il fermo coraggio che dimostrò poscia verso degli *Slavi*. Codesti barbari per le passate vicende de' Veneziani erano cresciuti in potere sull' Adriatico, anzi avean i Veneziani resi tributarj. Pagavansi delle somme annue alle più potenti tribù degli *Slavi Crobati*, e degli *Slavi Narentani*, come ora le si pagano con vergogna dell' Europa a' *Barbareschi*. Quanto tempo fosse che

---

(1) *Cum Principibus Italiae contraxit amicitiam singularem*. Sagorn.

che i Veneziani pagavano tributo agli *Slavi* non lo sappiamo, ma forse ciò ebbe principio dopo la morte di *Pietro Candiano IV.* L'*Orseolo* tollerare non volle codesta ignominia e proibì assolutamente il continuarla. Egli è probabile che i barbari se ne saranno risentiti terribilmente, ma il Doge colla forza li pose a dovere. Non ne sappiamo bene le circostanze, ma il Cronista della *Sagornina* vivente allora, e gli altri Cronisti pure accertano che l'*Orseolo* *potentemente liberò la nazione* (1) *dalla oppressiva violenza degli Slavi e Croati poichè*, aggiungono, *era egli un uomo quanto benigno con que' che ricercavano la sua amicizia, altrettanto risoluto e terribile contro coloro che pretendevano molestare i Veneziani*. *Ed è perciò*, continua il Sagornino, *che la Venezia sotto di lui divenne chiara e famosa*. Il Doge poscia volle rimettere in buono stato le popolazioni decadute per le passate guerre, e *Eraclia* anche alzò un Palagio per sua dimora. Mantenevasi sempre tra i Veneziani del rispetto per questa prima Capitale della nazione. Anche in *Grado* le fab-

---

(1) *A Croatorum & Slavorum 'oppressione suos potenter liberavit -- viriliter obsistendo sui compos in omnibus manebat -- extraneis vero sua ressistentibus ditioni vicissitudine recompensabat &c.* Sagorn.

fabbriche riattò l'*Orseolo*, e rifece le mura e le torri, ed ivi pure alzò un Palagio per se presso alla Torre Occidentale (1). Oltre le vicende passate l'aura caustica salina potea i marmi e le pietre delle più antiche fabbriche nell' isole aver maltrattato, (2) fenomeno assai visibile nelle maremme nostre dove polverizzansi affatto le pietre, e molte sorta di marmi se rivolti stanno verso i venti di mare. Anche l'idea che il mondo già presso al termine si era doveva influir molto a lasciar non curati gli antichi edifizj (3). Il Doge in *Grado*, *Eraclia*, e altrove le Chiese e i mausolei de' Santi fece parimenti ristorare e abbellire. Egli poi sofferire non poteva che il prepotente *Giovanni* Vescovo di *Belluno* ritenesse i fondi degli Eracliani. Istò presso *Ottone* perchè costringesse quel Vescovo a restituirli, e fu subito ascoltato. Il Vescovo per altro che poca volontà avea di ubbidire con varj pretesti tirò in lungo l'affare, e nulla eseguì. *Pietro* fece nuove istanze al Re che costrinse il Vescovo a comparire nella Contea di *Ceneda* dinanzi a' *Messi Reali* da *Ottone* a bella posta inviati in Italia. *Maurizio Morosini* ivi comparve come avvoca-

(1) *Ved.* Sagorn. & Dandul.

(2) *Ved.* T. VI. P. I.

cato del Doge, e convinse il Vescovo facilmente, che condannarono perciò que' Giudici a restituire le terre Eracliane. Il loro giudicato l'abbiamo ancora nel *Codice Trevisano*. Il Vescovo nondimeno seppe cavillare in modo che si sottrasse dalla sentenza, anzi ottenne un secondo giudizio. Questo si fece alcuni mesi dopo in *Verona* e fu pure contrario al Bellunese, che non ostante ubbidir non volle. Il Doge allora si accorse che i Regj Ministri andavano d' accordo col Vescovo, per cui perduta la pazienza tolse altra via per metterlo a dovere. Spedì una ambasciata ad *Ottone* in *Aquisgrana* informandolo di tal affare nettamente, e come *Enrico* Duca della Marca Veronese compro dall' oro del Vescovo favorivalo a tutta possa. Il Re spedì subito in Italia *Brunone* suo Cavaliere perchè mettesse il Vescovo a partito. Ma e il Vescovo anche questa volta seppe esimersi dall' ubbidire. Allora il Doge prese la risoluzione di ridurlo al dovere da per se, ma da uomo prudente per non urtare *Ottone*, per non eccitar lagni tra i Veneziani, a questi ed a quello comunicò prima la sua risoluzione (1).

Senza il sale e senza il commercio de' Veneziani sapeva bene l' *Orseolo* che far non

(1) Sagorn.

non potevano i *Trevigiani*, *Cenedesi*, *Bellunesi*. In conseguenza fece gelosamente presidiare le bocche de' fiumi, e vietò che nessun più commercio vi fosse co' popoli suddetti. Cercò di tal cosa prima il consenso da' suoi, perchè privi vedendosi del grand' utile che ricavavano commerciando nella Marca Trevigiana, non ne strepitassero. Al solito poco tempo passò che i popoli di questa senza sale e senza merci si mossero a tumulto, e spedirono legati al Doge per chiedere supplici la pace. Il Doge rispose duramente ad essi e rimandolli senza nulla ottenere. In tale circostanza discese *Ottone III* in Italia mentre morto *Giovanni XV*. Pontefice quel Re fece eleggere *Gregorio V* suo parente. Fermossi in *Verona* dove era morto già il Duca *Enrico* o *Arrigo* suddetto che n'era il Governatore non solo, ma anche Duca della *Baviera*. Mancò un gran protettore perciò al Vescovo Bellunese. *Pietro* Doge avea già alcuni suoi nunzj spediti incontro ad *Ottone* al varco dell' alpi che esposero a questo ciò che il loro padron avea fatto co' popoli del continente, ed ebbero una decisa promessa che non avrebbeli egli nè protetti, nè difesi. Già *Ottone* poco potea operare ancora su i Principi e Vescovi Italiani che ormai da padroni volean farla ne' proprj paesi, e perciò lasciava fare ad *Orseolo* quello che volea verso i popoli della

Anno 996

Mar-

Marca Trevigiana. Anzi pieno di un' alta stima verso codesto Doge fecegli sapere con un grazioso complimento come assai volontieri avrebbe veduto in Verona qualcheduno de' figli suoi per tenerlo alla cresima. Il Doge che conoscere dovea bene l' umore de' Veneziani e che volea colla loro adesione, e senza per dir così che se ne avvedessero dominarli e dirigerli, intesa tal brama del Re, convocò la nazione e d' ogni cosa la rese intesa. Dopo spedì a *Verona* il secondo de' figli suoi da *Ottone* accolto colla più marcata tenerezza, cresimato, regalato da suo parì, e mutatoli il proprio nome gl' impose chiamandolo *Ottone*. Già il *Sagornino* assicura che inesprimibile era l' affetto che il Re portava al nostro *Pietro*: tanta era la fama che intesa avea delle di lui azioni, e perciò quando *Giovanni* Vescovo di *Belluno* andò a raccomandarsigli in *Verona* rigettollo. Andò costui insieme con *Rozo* Vescovo di *Trevigio* per supplicare il Re di interporsi col Doge Veneziano acciocchè pace co' popoli non solo della estesa *Marca Trevigiana* far volesse, ma con que' pure della *Marca Veronese*. Protestavano che ormai più senza il sale e le merci Veneziane non potevano resistere e in conseguenza chiedean ad ogni costo la pace. Fu un vero trionfo quello per l' *Orseolo*, e tanto più quanto *Ottone* aspramense disse loro che se intera soddisfazione non

da-

davano a' Veneziani, egli per essi nulla far poteva (1). Scontenti se ne andarono via que' due Vescovi, de' quali il Bellunese era pieno già di spiriti marziali, e tutti due cercavano di farla da Sovrani nelle loro provincie ad esempio dell' Arcivescovo di *Milano* ed altri molti.

Ottone poscia a seconda del Po navigando portossi in *Ravenna*. Il Doge spedì colà ad esso *Pietro Gradenigo* e *Giovanni Diacono* suoi legati a complimentarlo, e chiedergli la permissione pe' Veneziani di aprire un *porto* e far *mercato* in tre luoghi diversi del Regno Italico (2). Il Re tutto concesse, anzi di più ogni rendita di que' luoghi volle che fosse del Doge, e le merci Veneziane esenti andassero da ogni gabella o *Teloneo*. Il *Dandolo* ciò raccontando tace il nome e la situazione (3) di que' porti, ma nel *codice Trevigiano* noi vedemmo una concessione fatta da *Ottone* all' *Orseolo* del mercato e porto (4) di *S. Michele del*

(1) *Ut non solum illius marchiæ penuria salis egestate consumeretur, verum etiam homines subsidiis Veneticorum carentes insanabili calamitate perpessi pacem &c.* Sagorn.

(2) Annal. Hydelsens.

(3) Dand. *Chron.*

(4) *Concedimus & S. Micheli qui dicitur Quartus, sive in Sile, sive in flumine dicto Plavi, in quocumque loco, sive in quacumque ripa &c.* Docum. in Cod. Trevis.

del Quarto posto sul *Sile* poco lungi dalle ruine di *Altino* e sul tronco dell' antica (1) via *Claudia Augusta*, forse allora tuttavia usata. Ella dal sud al nord attraversava non solo tutto il *Trevigiano*, ma il *Bellunese* pure e il *Cadorino* finchè sbucava in *Germania* (2). Per essa dunque scendere dovevan fino a quel villaggio tutti i popoli di tali provincie, non che i Tedeschi per farvi commercio co' Veneziani. E questi *Ottone* stabilì padroni quasi di quello allora florido villaggio, nel quale principalmente concorrere dovevano i negozianti di *Torcello*, *Burano*, *Ammiana*, *Lido Maggiore*, *Costanziaca* ed altri. Vedemmo come in questo secolo *Torcello* chiamavasi dall' Imperatore (3) Costantino Porfirogenito *il grande emporio de' Torcellani*. Il Re vietò anche a qualunque governatore e feudatario d' impedire che gl' Italiani andassero in *S. Michele* a commerciare co' nostri, ed è probabile che ciò si riferisse a' Vescovi di *Belluno* e *Trevigi*. Ma questi avean già chinata la testa (benchè il Bellunese quanto mai poteva avesse (4) resistito), e ricevuta la legge dal Doge. Gli al-

(1) *Ved.* T. III, & VI. P. I.
(2) *Ved.* T. III.
(3) *Ved.* T. VI. P. I.
(4) Sagorn. in *Chron.*

altri due porti accennati dal *Dandolo* forse erano que' di *Terzo*, o di *Campalto* posti sul *margine* (1) della laguna, e su i fiumicelli *Mestrino Oselino Marzeninco*, e sull' antica via *Emilia Altinate* (2). Vedemmo come in *Campalto* solo una tal fiera facevasi da' nostri cogli Italici, che al pari andava colla fiera di *Pavia* (3), e vi si faceva grande spaccio di drappi d' oro. Il bizzarro sistema di governo che in que' secoli regnava per l' Europa faceva che tal luogo dipendeva da un feudatario, tal altro no, benchè nella medesima provincia situati. E ciò per causa della grande autorità che il sistema feudale dava a' Marchesi, Duchi, Conti, Vescovi e simili. Ora pare in conseguenza di ciò che il mercato di *Mestre* che facevasi nel *Porto Mestrino* verso *Cavergnago*, come vedemmo altrove dipendesse (4) dal Vescovo Trevigiano. Con costui che era quel *Rozo* soprannominato, trattò dunque l' *Orseolo* e ottenne ciò che volle. Esiste nel *Codice Trevisano* il patto stabilitosi allora, nel quale *Rozo* a *Pietro* concede nel *Porto spettante alla chiesa Trevigiana* di possedere *tre mansioni*, e ri-

(1) *Ved.* T. VI. P. II.
(2) *Ved.* T. III.
(3) *Ved.* T. VI, & III.
(4) *Ved.* T. VI, & VII.

e riscuotere il terzo de' pedaggi eccettuando le sole gabelle che colà erano soliti pagare i Tedeschi (1).

Noi crediamo per altro che in quel documento si parli non tanto del *Porto e Mercato Mestrino*, (non certo poi di quello di *Terzo* (2) come volea il *Temanza*), ma del mercato stesso di *Trevigi* dove su pel limpido *Sile* arrivavano anche i grossi navigli Veneziani. Di codesto porto e mercato di Trevigi parlano già (3) documenti del 900, 903, 977, 1003 ed altri. Ora nel porto Trevigiano ottenne l'*Orseolo* da *Rozo* Vescovo che i Veneziani vendessero il loro sale esente da ogni gabella fino alla quantità di 40 moggia. Ottenne pure che il *vino* vendere colà potessero con poco aggravio, e le *merci straniere*. Il vino era forse forastiero e Greco, le merci quelle preziose dell'Oriente. Il Doge metteva ivi poi il proprio *Gastaldo* perchè attendesse non solo agli affari della nazione, ma anche al di lui proprio e privato commercio (4). Codesti *Gastaldi* ne' *porti fluviatili* d'allora erano come gli odierni *Conso-*

(1) Docum. in Cod. Trevis. Id. in Ughell: *Ital. Sacrà*: T. V. vide & Verzi *Stor. degli Eccellini*. Id. *Stor. della Marca Trevigiana*.

(2) Temanza *Dissert. sopra di S. Ilario*:

(3) Ughell. loc. cit.

(4) *Ved.* T. VI. P. II.

li de' porti marittimi (1). Il Doge attento sempre ad accrescere il Veneto traffico cogli Italici vicini e lontani trattò anche con *Sicardo* Vescovo di *Ceneda* per il *Porto Settimo* vicino allè *lagune di Caprula*, e posto sulla *Livenza*. Concorrevano in esso que' di *Oderzo*, *Ceneda*, *Feltre*, e *Tedeschi* ancora discesi per l'antica *via Germanica Concordiese* (2). Il Doge prese in affitto quel castello per una tenue somma (A), e un picciol censo annuo d'olio da pagarsi a *Sicardo*. Pochi anni dopo rinnovò tali patti con *Gauso* successore di *Sicardo*, e da questo tolse pure in affitto il *Porto Villano* che forse stava sul *Lemene* (3). In ambedue codesti castelli i Veneziani avean gastaldi, fondachi e franche da ogni pedaggio le loro merci. Per tutta anche la vasta allora diocesi *Cenedese* vendean esente il sale fino a venti moggia, e il Vescovo era obbligato a permettere che i nostri si rifacessero sulle robbe e sulle persone di que' che offesi gli avessero, sotto pena di libbre cinque di argento da pagar-

(1) *Ved.* T. III, & VI. P. I.

(2) *Ved.* T. III.

(A) Vedemmo T. II, e III che forse *Settimo* stava non lontano da *Torre di Mosso*, e sopra una via Romana comunicativa tra Concordia e Oderzo, e poco lontana da Eraclia.

(3) *Ved.* T. VI, & T. III. T. VI. I. I.

garsi da lui ogni volta che a questo ed altri patti avesse mancato (1). Promise inoltre che *Porto Villano* per sempre avrebbe lasciato a' Veneziani, e pagato avrebbe col proprio i furti che a questi fossero stati fatti nella sua provincia. Ecco come i popoli commercianti e marittimi rendonsi dispotici sempre di que' che senza marina e commercio vivono, ed ecco come l' *Orseolo* sapeva prevalersi di tale vantaggio per accrescere sempre più il commercio de' suoi nel regno Italico. Il *Sagornino* che scriveva forse quello che vedeva co' proprj occhj, accerta che questo Doge co' Principi Italici (2) sapeva eccellentemente alternare le buone colle cattive, non mai lasciandosi imporre dalle minaccie, ma preferendo però sempre le buone quando poteva alle cattive maniere.

Ottone andossene poi a Roma dove da *Gregorio V* Papa fu coronato Imperatore, indi spedì alcuni legati a Costantinopoli per trattare le sue nozze con alcuna delle figlie de' Greci Augusti. *Basilio* e *Costantino* accolsero la proposta del loro parente, e inviarono a Roma per tale oggetto alcuni ambasciatori. Questi arrivarono colà men-

(1) Cod. Trevis. Ughell. loc. cit.

(2) *Tamen si quis eorum aliqua stipatus temeritate &c. -- viriliter obsistendo sui compos in omnibus manebat*. Sagorn.

tre *Crescenzio* celebre consolo di Roma cacciato aveva via Papa *Giovanni* ed assoluto comando aveva in quella città. *Crescenzio* subito si pose a seco loro trattare per mettersi sotto la protezione del Greco Impero e far eleggere un altro Papa. Il tutto concertato, Antipapa fu eletto *Giovanni Calabrese* tristo Vescovo di *Piacenza* che dominato avea nella corte di *Ottone II* (1). Il giovane *Ottone III* ritrovavasi allora oltramonte non mai aspettandosi così brutta scena, e una così manifesta iniquità per parte de' Greci. Impegnato in guerra cogli *Slavi* non potea così subito scendere in Italia, ma presto però assettati gli affari l'Alpi passò e giunse in *Ravenna*.

Anno 997

CA-

(1) *Ved.* Sigon. Muratori, Denina &c.

CAPO II.

Pietro Orseolo II batte gli Slavi. Onorato dagli Imperatori Greci. Preparasi alla conquista della Dalmazia. Distrugge gli Slavi e Croati sul mare e nella Dalmazia.

Pietro Doge se coltivava l'amicizia dell' Imperatore d'Occidente, dovea farlo per ogni ragione poichè questo Sovrano amavalo singolarmente anzi eragli deciso amico. Trovandosi in *Ravenna* e perciò vicino alle Venete lagune credette opportuno l'incontro per soddisfare la somma voglia che avea di veder *Pietro* in persona. Per allora nondimeno i torbidi dell'Italia non glie lo permisero, e contentossi pertanto di fargli sapere come avrebbe veduto volontieri il suo figlioccio *Ottone*. Subito il Doge preparar fece un buon numero di navigli con grande magnificenza addobbati tutti quanti. Uno sopra tutti era ammirabile per grandezza e per ricchezza (forse fu quello che *Bucintoro* poi chiamarono), sul quale montò il fanciullo. Codesta gaja flottiglia salì su per il Po fino oltre il Castello di *Ferrara* approdando ad un luogo dove aspettavala l'Imperatore. Egli stesso vi si imbarcò, e lasciossi condurre a seconda del fiume da' Veneziani fino a *Ravenna* dove

trattenne alquanto il figlioccio, poi rimandollo al padre con ricchissimi doni (1). *Dandolo* e *Monacis* ignorarono codesto fatto dal *Sagornino* solamente scritto, e dal quale vediamo che già avean i Veneziani de' navigli destinati soltanto a pompa ed a comparsa. Chiunque fosse colui che scrisse la cronaca che chiamano del *Sagornino* vivea appunto sotto *Pietro II*, e sembra essere stato sommamente dedito alla famiglia Orseola. Andonne poi l'Imperatore a Roma e distrusse *Crescenzio* e l'Antipapa, e morto *Gregorio V.* Papa fece eleggere in suo luogo *Silvestro II.* Mentre ciò succedea il Doge attento a mantenersi la stima d'ogni Sovrano avea talmente acquistata anche quella di *Basilio* e *Costantino* Imperatori d'Oriente che gli richiesero di vedere *Giovanni* il primo de' figli suoi (2). Egli compiacqueli subito, e *Giovanni* accolto con istima in Costantinopoli ritornò alla patria pieno di onori e di regali. Anzi ebbe il titolo secondo alcuni non solo d'*Ipato* o *Console* ma di *Protosebasto* ancora (3). Qui è da avvertire che oscuramente i Cronisti accennano tal gita del figlio del Doge alla Corte Greca, e chi una sol volta fa che ivi an-

Anno 998.

(1) Sagorn.

(2) Dandul. l. 9 c. 14.

(3) De Monacis l. 3.

andasse, chi due. Sembra più probabile che due volte in fatti egli vi andasse, e la seconda solamente per importante oggetto che vedremo ben presto. Anche il *Muratori* non bene distinse tali gite, e le confuse insieme. In cotal guisa dunque la gloria dell' *Orseolo* dovunque erasi sparsa per l' Oriente e per l' Occidente, e crebbe ella anche più perchè il suddetto agli *Slavi* feroci ben presto fece sentire il suo sdegno e il suo potere. Il *Giudice*, come lo chiamano i nostri Cronisti, di una Slava Tribù sdegnato perchè i Veneziani non più pagavanli il tributo dava a' loro navigli mille molestie. *Pietro* irritato sei vascelli da combattere fece sortire e diedeli a *Badoario Bragadino*, e mandolli in *Dalmazia*. Costui pose a sacco le coste del paese dove quel *Giudice* comandava, poi si rivolse verso l' isola d' *Issa* o *Lissa*. Questa celebre nella storia tra l' isole Illiriche ebbe quasi il primato su tutte, posseduta da colonie Etrusche e probabilmente *Adriesi* (1) una volta, poi da' *Siracusani*, poi da' *Romani*, e *Greci*, e infine dagli *Slavi Narentani*. Lontana dalle lagune Veneziane duecento miglia circa, posta quasi alla metà del golfo e in faccia alle coste dell' *Abruzzo*, troppo molesta era per la sua situazione

(1) *Ved.* T. I, II, III.

ne alli navigatori Veneziani. I *Sciabechi* de' corsali in essa avean un sicuro ricovero e un nascondiglio eccellente. Il *Bragadino* sbarcò in terra e per assalto prese la città che *Issa* pure chiamavasi, pose a filo di spada molti degli abitatori, e i sopravvissuti schiavi trasse seco nelle lagune, particolarmente le donne e i fanciulli. La città d' *Issa* fin d' allora rimase forse rovinata sulla sponda di un porto assai bello e teatrale, dove sott' acqua veggonsi antichi pavimenti a mosaico, indizio dell' alzamento continuo del nostro Golfo. Di tale fenomeno parlammo già altrove (1), fenomeno che contrario mostrasi a quanto succede nell' *Arcipelago* dove la costa Asiatica ad *Efeso*, *Mileto* e altrove prolungasi in modo che antiche isole ora circondate sono dal continente (2). Furenti gli *Slavi* per tale avvenimento fecero dire all' *Orseolo* che ad ogni costo avrebbenlo forzato a pagar tributo. Rise egli e loro rispose che anzi in persona volea andare in *Dalmazia* a portarglielo, parole che accennano come egli già meditava d' invadere quella provincia (3). Anche tal fatto dimenticossi il *Dandolo*.

Con-

---

(1) *Ved.* T. I, III, & VI.

(2) Choiseul *Voyag. Pittor. de la Grece*. T. I.

(3) *Non per quemlibet nunciorum hoc mittere curo. Sed vita comite ad hanc persolvendam dationem venire ipse non denegabo.* Sagor.

Convien dire per altro che tra gl' isolani ad onta dell'esimio suo merito il Doge avesse de' nemici molti, o degl' invidiosi che è dire lo stesso. In fatti le potenti e antiche famiglie de' *Mongarj*, *Candiani*, *Partecipazj*, *Obelerj*, *Memj* e simili facilmente aver potean degli individui che credendosi degni del supremo comando, secretamente cabale ordissero contro il buon Doge. Nulla di ciò è vero troviam nelle cronache, ma noi vedemmo nel codice *Trevisano* una carta che abbastanza fa conoscere che qualche rumore contro l' *Orseolo* allora successe, o stava per succedere. Egli fece un giorno raccogliere l' assemblea nazionale nel mese di Febbrajo in *Rialto* forse poco prima della guerra cogli Slavi di *Lissa*, e l' anno ottavo da che regnava. I *Giudici*, i *Primati*, il *Clero*, il *popolo* giurarono con solennità sudditanza di nuovo e fede al Doge. Confessarono anzi di essere stati rei verso di lui di grandi sedizioni, e come avendo perduta ogni disciplina avean commessi degli omicidj, e ardito tenere armati gli *sturmi* nello stesso Ducale Palagio. *Sturmi* allora dicevansi le combricole sediziose ed armate (1). Che pentiti per altro di ciò dichiaravano e promettevano tutti d' accordo, *Giudici*, *Nobi-*

(1) Murat. *Antic. Ital.*

bili, Mediocri, Minori, dal primo all' ultimo tutti quanti per se ed eredi, di non più commettere tale reità (1). Promettevano di condursi con rispetto e buon conte-

(1) *In nomine Domini. Anno ab Incarnatione ejusdem nongentesimo septimo. Mense Februarj. Indictione XI. Rivoalti: Quia frequenter maxima seditio exorsa est pro qua malum & homicidium inter nos sæpe accidere poterat, propter Sturmum quod in Palatio ante nostrum Seniorem multi facere præsumebant, propterea communi Consilio providentes ne deinceps aliquis hoc malum præsumere vel committere ante nostrum Seniorem vel in ejus Palatio audeat. Decrevimus omnes tam Judices & Nobiles homines Venetiæ, quam mediocres a maximo usque ad minimum, ad nostram vel haeredum nostrorum obligat. hanc cartulam scriptam seu promissionis paginam erga D. Petro Orseolo Duci Seniori nostro & successoribus ejus, atque in nostro Palatio fieri. Per quam nos omnes pariter a majore usque ad minorem promittentes promissimus cum nostris haeredibus; cum reverentia & honore ut decet; ante nostrum Seniorem & in ejus Palatio persistere debeamus; nullam ibi seditionem aut Sturmum excitare, aut commovere praesumentes. Quoniam ut dictum est malum ex hoc factum fraequenter accidit inter nos, & omnino volumus ne in posterum ista fiat, propter hoc confirmantes decernimus haec omnia inviolabiliter cum nostris haeredibus observare in perpetuum, & nostro Seniori & successoribus ejus observari promittimus. Quod si post hanc promissionis cartam, quam omnes communi decreto fieri rogamus, Sturmum ante nostrum Seniorem, vel in ejus Palatio quis excitare praesumerit, ipsa persona qui hoc agere temptaverit et super quem culpa declarata fuerit componat pro ipsa excitatione Sturmi nostro Seniori et in ejus Palatio auri obrizi lib. XX. Et si non habuerit unde componat suam vitam amittat. Et hujus promissionis carta omnibus præfuturis temporibus maneat in sua firmitate, quam scribere rogavimus Jhoannem Presbiterum Curtolo et Notarius.*

tegno verso il Doge loro signore e i successori suoi, particolarmente nel di lui Palagio come era giusto e conveniente. Volean che l'atto di tale promessa esteso fosse legalmente allora, e forza di legge avesse, e la pena di venti libbre d'oro puro prescritta fosse contro i delinquenti, e la morte contro que'che tal somma pagare non potevano. Sottoscriveronsi a quella promessa più di novanta persone, ed ella come accennammo ci mostra che de' sussurri certamente eranvi stati contro di *Pietro* benchè li tacciano affatto i secchi nostri cronisti. Già i Veneziani di que' secoli per le cause accennate ancora (1) erano invero turbolenti troppo, incostanti e inquieti. Ben lo seppe e rimarcollo un vecchio Scrittore Fiorentino *Benedetto Dei* chiamato. *Io dico*, scrive egli nella sua cronaca, *e lo dirò e raffermerò sempre che la città di Vinegia ha fatto più mutamenti, e più novità, e più sangue, che non hanno fatto le quattro città che sono in Italia le più armigere, e le più marziali, cioè Genova, Bologna, Perugia, e Città di Castello, che racozzandole tutte quattro insieme non aggiungerebbono alla quarta parte della vostra città di Vinegia* (2).

L'avea

(1) *ed*, T, VII.

(2) Denina *rivoluz. dell' Ital.*

L' avea costui è vero co' Veneziani, ma non di meno disse il giusto, benchè saper dovesse che ne' secoli de' quali ora trattiamo ogni popolo trovavasi perpetuamente involto nelle novità e nelle discordie.

Anno 838 Acquietate così le interne cose pensò daddovero il bravo Doge a mettere i barbari *Croati* e *Slavi* per sempre fuori del caso di nuocere a' Veneziani. Era allora morto *Turpimir* Re degli *Slavi* che nella mediterranea Dalmazia dominarono, per cui forti contese nacquero tra *Murcimir* e *Surigna* di lui figliuoli. Prevalse il primo uomo feroce e crudele, il quale si pose subito a inquietare malamente la Dalmazia marittima. Le città litorali di questa non erano abitate da Sl vi, ma dagli antichi *Dalmati* che Romani credevansi, e sempre conservata avevano venerazione, e più o meno di ubbidienza al Greco Impero. La loro vera costituzione per altro e forma di governo non bene comprendiamo qual fosse, particolarmente dopo che i Francesi nello scorso secolo avean dominato in quella provincia, e i Greci ora più or meno erano in essa stati maltrattati da' Francesi medesimi, non che dagli *Slavi*, *Croati* ed altri barbari. Ciò è certo però che un incontrastabile diritto i Greci pretendevano sempre di avere sulle città marittime della *Dalmazia*, ma che questo per le vicende de' tempi ora trovavasi più esteso ora meno,

no, ora sostenuto da' Greci Governatori ora no. Lontane erano esse e divise dagli stati Greci e circondate da *Serblj*, *Bulgari*, *Sclavi* ed altre libere e inquiete nazioni. Quasi sembra perciò che come quelle dell' *Istria* anche le città Dalmate da lungo tempo amistà e lega reciproca per comune difesa avessero anzi fatto co' Veneziani. Accennammo ciò parlando delle vicende nostre cento ottanta e più anni prima d'ora accadute, e quando ci reggevano i Dogi *Obelerj*, e *Carlo M.* e *Pipino* tanto ebbero a impacciarsi nelle cose de' Dalmati (1). In fatti il *Sagornino* vivente in questi tempi schietto dice che *Zara* capitale della Dalmazia *a' Veneziani era addetta* (2), e in tal qual modo riconosceva l'autorità del loro Doge. Dunque è chiaro che innanzi molto all' *Orseolo* codestà città unita stava alla repubblica nostra, probabilmente come eralo *Giustinopoli* o *Capo d' Istria*. Fino da quando il Greco impero languiva nel VII, e VIII secolo tra le città oltramarine e le nostre nacque forse cotal legame, quelle come queste considerandosi tutte Romane, e le oltramari-

ne

(1) *Ved.* T. VII.

(2) *Illis namque temporibus in Dalmatiarum confiniis non plus quam Jaderensibus civibus Veneticorum Duci ditioni obtemperabant.* Sagorn. *Chron.* Vide & Danduli & Monacis.

ne; quasi abbandonate da' Greci, cercando il soccorso de' Veneziani soli capaci di darglielo per la marina che possedevano. Non è dunque da disprezzarsi certo racconto di *S. Pier Damiano* (1) che al *Muratori* (2) parve troppo anticipato. Dicea egli che *Pietro Orseolo I il Santo era Duca della Dalmazia e governavala*. Anche il *de Monacis* racconta (3) già che *Zara* ubbidiva a' Veneziani prima di *Pietro Orseolo II.* Benchè nel lungo e prospero Impero di *Basilio* e *Costantino* le faccende de' Greci prosperassero assai, ciò non ostante sicuri eglino de' Veneziani, e bisognevoli troppo delle truppe di questi per le loro armate, debbono aver lasciato che si legassero co' Dalmati indigeni, e in qualche guisa loro soprastassero. Già cotale preminenza consistere dovea come quella degl' Istriani in un tenue censo annuale, e più chiamarsi poteva una fraterna maggioranza che sudditanza e ubbidienza. Dovean reciprocamente difendersi contro gli *Slavi* e *Croati*, e libero commercio avere insieme. Se potessimo nettamente conoscere i fatti nostri antichi, vedremmo, conviene ripeterlo, che as-

(1) *Dalmatici regni adeptus est principatus -- Dalmatici Ducatus gubernabat habenas*. Petri Dam. in *vit. S. Romuald.*

(2) *Annal. d' Ital.*

(3) *Hist.* l. 5 vide & Lucius *de Regno Dalmatico*.

assai per tempo i Veneziani formarono un popolo qui in fondo all' Adriatico, qui in seno alle lagune, che grandi relazioni ebbe cogli Istri e Dalmati, e tutt'altro che ignobile e misero, ritenne solo, difese sola l' antico onore Italico contro gli oppressori dell' Italia tutta e del nome Romano.

Conoscerà troppo bene chiunque pratico sia della storia del *medio evo*, che già non solo la nazione Veneziana in folte tenebre e contradizioni ebbe involta la serie degli avvenimenti suoi di quel tempo. Per l' Italia soltanto quanto non sudarono *Sigonio*, *Muratori* e tant'altri celebri uomini onde rischiarire il sistema di governo avuto nel VII, VIII, IX secolo e X da' varj popoli suoi, e in vero con frutto sovventi non corrispondente alle brame loro ed alla loro fatica! Così è de' Veneti Secondi pure, il cui governo interno, e relazioni esterne ottenebrate e fosche quanto mai sono, e probabilmente saranno sempre per chiunque tenta rischiararle e conoscerle con precisione! Comunque sia, *Zara* dunque e forse l'altre città Dalmatine vedendosi al momento d'essere oppresse e da' barbari *Slavi* montani che *Morlachi* ora diciamo, e da' feroci *Slavi* marittimi di *Narenta*, ricorsero all'*Orseolo*. I secondi avean fatti schiavi quaranta *Sadretini* o *Zaratini* de' più distinti, e i loro parenti percio al Do-

ge ricorsero cogli altri abitatori del litorale Dalmatino (1), i loro nunzj inviando a *Rialto* pregandolo di soccorso. Gli dissero di più come volean a lui ed a' successori suoi essere sempre ubbidienti se li soccorreva in quel pericolo, e il Doge prontamente accettò l'offerta, o per dir forse più giusto la rinnovazione fatta allora da essi dell' antica unione de' Veneti co' Dalmati. L' *Orseolo* fece dunque grandi preparativi; ma volle intendere prima di moversi come pensassero i Greci Imperatori (2); i quali consideravansi sempre come i veri padroni della Dalmazia. Eglino acconsentirono alle sue mire, ed egli allora disse agli ambasciatori Illirj che in persona volea venire a soccorrerli (3) e rimandolli alle loro città. Grande era la flotta preparata da' Veneziani, e quando ella fu all' ordine nel mese di Maggio e nel giorno dell' Ascensione *Pietro* con pompa e giubilo vi s' imbarcò. Sortì dopo la Messa in *S. Pietro* di *Olivolo* per il porto allora capace e largo di *Equilio* o di *Giesolo*, per il quale la *Piave* sboccava nel mare (4) ed ora sortevi

(1) *Dalmatini populi omnes pene simul etc.* Sagorn.

(2) *Cum permissione Basilii et Costantini Costantinopol. Imp.* Dand.

(3) Sagorn.

(4) *Ved.* T. VI. P. I.

vi il *Sile*, e spinta l' armata da un fresco Ponente presto arrivò a *Grado*. Colà il Patriarca *Vitale* venne incontro al Doge con tutto il clero e popolo, e lo condusse a venerare i Martiri sepolti in *S. Eufemia*. Dopo il Metropolita benedì l' armata e al Doge porse uno stendardo, su cui dipinte stavano le immagini de' *Ss. Ermacora* e *Fortunato*. Veleggiò poscia l' *Orseolo* a *Parenzo* nell' *Istria*, dove il Vescovo *Andrea* portossi al suo bordo e pregollo di scendere e visitare la Chiesa di *S. Mauro*. Contentollo l' *Orseolo*, e circondato da grosse squadre di soldati entrò nella città. Allora nessuna impresa incominciar volevasi senza accompagnarla cogli atti della religione e del culto inverso a Dio. Ebbe anche gusto l' *Orseolo* di far vedere agli *Istriani* le forze che accompagnavalo, e rinnovare probabilmente con essi i patti (2) già da vecchio tempo fissati tra le due nazioni. In fatti passò poi coll' armata a *Pola*, dove incontrato venne dal Vescovo *Bertoldo* che col popolo giurogli ubbidienza, e amistà.

Salparono i vascelli e le galee e veleggiarono verso il procelloso seno del *Quarnaro* approdando alle sassose spiaggie dell'

 iso-

(1) *Ved.* T. VII vide & Carli *Antic. Ital* T. II III. & Lucius de R. Delm.

isole *Cherso* ed *Osero*, possedute dagli *Slavi Croati*. Vedendo la forza de' Veneziani si assoggettarono subito que' barbari, anzi tale timore si sparse nelle grandi isole vicine, e nel continente stesso della *Croazia* che a gara *Slavi* e *Illirj* indigeni che Romani chiamavansi corsero a prestare omaggio all' *Orseolo* (1). Egli in *Absoro* o sia *Osero* celebrò con solenne pompa la festa delle Pentecoste, accorsavi una folla immensa di Barbari e Dalmati per vederlo e cercare la sua amicizia. Egli ebbe anche in quella occasione la compiacenza di udire cantar le sue *laudi* nella Chiesa durante le sacre funzioni, cerimonia che usavasi già cogl' Imperatori tanto Orientali che Occidentali (2). Ivi scelse pure numerosa gioventù atta all'armi e incorporolla co' suoi; poi veleggiò fino a *Zara*. Uscì subito da questa il Vescovo co' varj ordini de' cittadini, e in trionfo condussero l' *Orseolo* nella città e gli prestarono omaggio. Fecero lo stesso i Vescovi e gli abitanti di *Veglia* ed *Arbe* isole grandi e selvose, e i Vescovi promisero di far cantare le *laudi* del Doge dopo quelle dell' Imperatore nelle Chiese loro ne' giorni festivi. Pel continente

(3) *Omnes de finitimi tam Romanorum quam Sclavorum castellis*. Sagorn.

(4) *Ved.* T. VII.

te Croato e Sclavo sparsa la fama dell' arrivo di *Pietro* a *Zara*, il Re de' *Croati* n' ebbe timore e un' ambascieria gli spedì per placarlo e trattar seco di pace. *Pietro* non volle ascoltare le proposizioni del barbaro *Murcimiro*, e i nunzj suoi rimandò indietro assai malcontenti. Posesi poscia a ricercare come dentro penetrar potesse al nemico paese aspro di monti e da selve coperto; e intanto spedì una squadra di dieci vascelli incontro ad un' altra di *Slavi Narentani* che seppe essere di ritorno dalla *Puglia*. Eranvi su questa quaranta de' più nobili e potenti tra gli *Slavi suddetti*. I Veneziani presto la incontrarono e la batterono facilmente predando legni ed equipaggi che condussero a *Tragurio* o *Traù*. Col grosso dell' armata il Doge era già passato a *Belgrado* o *Zara vecchia*, di dove spedì a intimare la resa agli abitatori delle tante isole Illiriche aggruppate in quel mare. L' isola detta *Lunga* e *Coronata*, e quella di *Levigrad* si arresero subito, e allora l' *Orseolo* andossene a *Traù* dove il Vescovo e i cittadini lo complimentarono e giuramento diedero come gli altri. Ivi accorse *Surigna* fratello di *Murcimir* e da costui espulso dal regno, per implorare la protezione dell' *Orseolo*, che accordandogliela ricevette il costui figlio in ostaggio che *Stefano* avea nome. L' armata proseguì poi il suo viaggio fino all' antica *Spa-*

latro o *Salona* dove il Doge ricevette e i complimenti e l' ubbidienza dell' Arcivescovo e de' cittadini. Assoggettata così la Metropoli della Dalmazia vi si trattenne alquanto e ricevette in essa alcuni legati spediti dagli alteri *Slavi di Narenta* e dal loro *Giudice* per patteggiare e implorare la libertà de' suddetti quaranta loro nobili presi in mare. Promettevano i barbari di non mai più pretendere tributo da' Veneziani, e di non più infestare la navigazione di questi, anzi di assoggettarsi a qualunque altra soddisfazione che da essi esigere volesse il Doge. Questi accettò le proposte condizioni e restituì i prigionieri trattenendone per altro sei finchè del tutto i barbari avessero eseguiti i patti proposti. In fatti mentre intento era ad accettare le sommissioni de' luoghi vicini seppe che molte Tribù Slave preparavansi a resistere, e in particolare que' che abitavano l' isole di *Curzola*, e *Lagosta*. Dipendevano queste da' *Narentani*. Convien sapere come dappoi che gli *Slavi* occuparono il continente Dalmatico, grossa *Zupania* o Tribù di essi che forse *Marinia o Marininia* chiamavasi fissossi in un luogo *Narenta* chiamato, perchè vicino al fiume *Narenta*. Stava tal luogo alquante miglia lunge dal mare e davvicino al *Forte di Opus* fabbricato nel 1685 da' Veneziani per infrenare le scorrerie de' Turchi. *Opus* rimane nel territo-

rio

rio di *Makarska*, e le ruine di *Narenta* dicono essere tuttavia discernibili verso le sorgenti del fiume.

Gli *Slavi Narentani* poco alla volta e nel corso di circa tre secoli avean occupato tutto quasi il continente fino al fiume *Cettina*, e pare che indipendenti affatto da' Re *Slavi* o *Croati* dell' interno paese formassero da per loro una spezie di Repubblica. Occupate pure avevano rimpetto alla costa l' isola di *Curzola*, una delle maggiori tra le Illiriche, quella di *Meleda* prossima a *Ragusa*, quelle di *Lesina*, *Lagosta*, e *Brazza*, (1) ed altre. Erano pertanto situati in guisache niente di meglio potean fare per dominare sull' Adriatico, e predare co' loro Sciabechi, dissotto lungo all' *Albania* fino alla bocca del golfo, di sopra lungo la Dalmazia fino all'*Istria* ed alle lagune Veneziane. Eglino avean copiosi navigli e potean equipaggiarli con numerose truppe di gente disperata, e in fatti tenevano in soggezione tutta la costa stessa dell' Italia posta dirimpetto al loro paese. Scosso dunque il primo timore che loro fece l' arrivo dell' *Orseolo*, molti almeno de' *Narentani* non vollero più stare a' patti. Il Doge allora fece attaccare que' di *Curzola*, e benchè

(1) Fortis *Viag. in Dalmaz.* Lucio *de regn. Dalm.*

chè si difendessero li battè e sottomise. Fece dopo passare l'armata sopra *Lasilovo* o *Lagosta* (credo malamente ne' codici del Dandolo scambiata con *Liesina*), gli *Slavi* della quale erano più feroci e superbi di ogni altra isola. Il *Sagornino* chiamalli in fatti gente improba che infinite volte avea sparso il sangue Veneziano. L'isola piena di rupi e cinghj elevati e scabri animava sempre più i barbari alla difesa, e la città poi piantata sullo scoglio, difesa era anche da alte torri e massiccie muraglie. Ad ogni modo quando videro tutta la flotta entrare a piene vele dentro una gran baja o seno che formava la costa dell'isola, impauriti chiesero pace. Il Doge ascoltarli volea, quando tutto in una volta mutando consiglio, più furiosi di prima gridarono all'armi. Fu allora ordinato lo sbarco degli arcieri, e frombolieri che con serrate e continue scariche poterono in fatti nettare le rupi e scogli della riva dagli *Slavi* e cacciarli in fuga. I Veneziani si posero a inseguirli rampicandosi su pel gretto, e arrivando sotto le mura diedero l'assalto o scalata alle stesse con somma vivacità. Dopo molto contrasto alcune torri furono prese, e fatta man bassa su tutti i selvaggi che le difendevano i nostri penetrarono dentro alla città. Fu allora la strage generale, benchè i barbari gittate via l'armi in ginocchio domandas-

dassero a' vincitori la vita. L' *Orseolo* uomo per carattere umano fece ogni sforzo perchè i soldati finissero di uccidere e finalmente vi riuscì. Agli Slavi allora concesse la vita, ma volle ch' eglino stessi atterrassero le mura e le torri di quella piazza, condizione anche prima intimata a' *Ladestini* per la quale anzi eglino avean rifiutata la pace, e risolto di resistere e difendersi. La caduta di *Lagosta* pose in ispavento tutti i *Narentani* del continente, sicchè facile fu a' Veneziani l' invadere l' altre loro città e castella e sottometterle. Anzi è da credersi che allora cadesse anche la stessa *Narenta* e venisse distrutta, poichè non più certamente dopo nè essa nè i *Slavi* suoi vediam figurare nella storia. E pure per due secoli e più eglino erano stati il tormento de' Veneziani, de' Greci, ed altri popoli; anzi gli *Slavi Narentani* assai più molesti e dannosi erano stati a' Dalmati e Greci, che non gli *Slavi montani*, o *Croati* o *Morlachi*, nel Regno Slavonico compresi.

Anno 999

Pieno di gloria l' *Orseolo* poscia ritornò a *Spalatro*, dove venne ad inchinarlo il Vescovo di *Ragusa* co' deputati di quella città per sottomettersi a lui come gli altri Dalmati. Ciò fatto il Doge riveder volle tutte le piazze e luoghi assoggettati (1) per

(1) *Ved.* Monacis *hist.* l. 4.

per una estensione al certo di quasi duecento e cinquanta miglia, dall' *Istria* cioè fino a *Ragusa*. Ritornò poscia con gran pompa nelle patrie lagune, e nell' ebbrezza della vittoria i Veneziani lo acclamarono (1) *Duca delle Venezie, e della Dalmazia e Croazia*, senza attendere forse il consenso de' Greci Augusti. In fatti allora i nostri ottennero una decisa superiorità sull' Adriatico, e doppiamente accrebbero le forze loro sul mare.

****

CAPO III.

Osservazioni sulla sudditanza de' Dalmati ed Istri. Istituzione della Solennità detta la Sensa.

Quasi pare che senza volerlo e saperlo i *Veneti secondi* seguitassero le pedate degli antichi Romani, nell' assoggettare altri popoli al loro dominio. Seguitassero il metodo eccellente ed unico da' Romani praticato alla lunga colle genti vicine e lontane, che fu di rare volte considerarle come suddite e vinte, ma piuttosto come so-

cie

(1) Id. & Dand. Sagorn. ec.

cie deditizie, alleate. Le proprie forze, e la loro fama accrebbero rapidamente in tal forma come vedemmo già altrove (1), e come tanti eccellenti Scrittori dimostrarono. Noi fecimo osservare che le città Istriane da' nostri trattate furono come deditizie non solo (2) ma come socie, e che alcune almeno delle Dalmate pare che fossero nello stesso caso anche prima della spedizione dell' *Orseolo*. Dopo l'altre città di quella provincia sembra pure che come tali considerate venissero, senza porvi Governatori, senza introdurvi presidio, senza mutarne l' autonomia loro, o le loro costumanze e leggi. Contentavansi i nostri che pagassero un annuo censo e ben leggero, e solamente esatto a titolo di onore, ma unite stessero agl' interessi de' Veneziani in ogni tempo e caso, e in pace e in guerra. Esigevano che marinaj soldati e vascelli dessero a proporzione in caso di guerra, e ne' porti loro e nelle loro terre i mercadanti Veneziani sicuri approdassero, viaggiassero, e con certi vantaggi spacciar potessero le loro merci. Al contrario i negozianti Istri e Dalmati godean pure tali privilegj venendo nelle lagune Venete, e i nostri poi dovean le patrie loro di-

(1) *Ved.* T. IV.
(2) *Ved.* T. VII.

difendere e assistere contro gli attacchi di chi che sia. Un tale sistema se in fatti ebbe luogo allora fu eccellentemente immaginato e fa onore al buon senso, alla ragione, alla giustizia degli avoli nostri, e prova che senza trattati di politica e senza coltura di studj ne sapevano meglio assai in tali cose di tanti che ne trattarono a' giorni nostri. I Cronisti e Storici veramente non dicono che in così fatta guisa regolassero i Veneziani gl' Istri e Dalmati, ma non dicono nemmeno il contrario. Nel tante volte citato *codice Trevisano* esistono però parecchj documenti che provano la nostra supposizione, d'altronde poi convalidata da celebri Scrittori, e accennata da qualch' uno pure degli Storici nostri tuttavia inediti (1). Per mancanza di tali lumi il *Laugier* (2) malamente descrisse la spedizione dell' *Orseolo*, ma a parte ciò, una assoluta e perfetta conquista de' Dalmatini quel Doge fare non poteva perchè nemici alla sua nazione non erano, e perchè tuttavia consideravasi sussistente, e volevasi salvo mantenere in qualche modo su di essi l'antico gius de' Greci Imperatori. Nel citato *codice Trevisano* hannonsi molte rin-

(1) Carli *Antic. Ital.* Lucius *de reg. Dalmat.* Sivas, Caroldo, Sanudo ec. vide & Sandi *Stor. civil.* Tentori *Opere ec.*

(2) *Hystoire de la Repub. de Venise.*

rinnovazioni de' patti corsi tra i nostri e varj popoli della *Dalmazia* ed *Istria*, in tempi diversi. Avvene alcuni di poco assai posteriori all'*Orseolo*. Uno di que' d' *Arbe* dice che al *messo del Doge* dovevasi pagare il censo dovuto da essi a' Veneziani, il quale consisteva in dieci *libbre di seta serica* per Natale (1). Fa onore tal cosa all'

---

(1) Ann. 1018 -- *Spondentes spondemus nos quidem Majus Ep. Civit. Arbæ simul cum Trabellata Priore una pariter cum clero et populo -- vobis D. Ottoni Duci Seniori nostro -- tributum dare omni anno de seta serica libras X etc.* -- Anno 1018 -- *nobis Auserenses — dare pelles Marturinas XL, et Vulpinas* X. *Vobis D. Ottoni etc.* -- Anno 1030 .... *tributum promittimus omnes de Vegla etc. -- et nullam contrarietatem nec dampnum vestris fidelibus facere, et si ad eos damnum facere alius voluerit, ad vestram gentem tunc scire fecerimus quod plus citius potuerimus tam in die quam in nocte etc.* -- Anno 1097 -- *Nos Spalatini -- promittimus vobis D. Duci Vitalis Michaeli glorioso Domino Venetiæ sive Chroatiæ et Dalmatiae, et Imperiali Prothosevastori, ut cum venerit Stolum versus Spalatum, nos preparari debemus unam Saginam et duas Galleas ad veniendum vobiscum etc.* -- Anno 1097. *Tragurii: Quoniam sub tantorum Dominorum nos degere atque sub eorum evigilata cura atque assidua tutela nos persistere satis congruum, ac tutissimum satis esse cognoscimus, id circo promittimus etc.* -- Anno 1150. *Parentii in praesentia Dominici Mauroceni filii Ducis et Marci Gradonici Stoli Veneti Capitanei -- fidelitatem etc. -- et si aliquem latronem in mare senserimus eum si possumus capere debeamus, et cum tota sua Navi, D. N. Duci mandare debeamus etc.* -- Anno 1150 *Muglae -- facere debeamus servitia ut aliae Terrae Istriae -- capiemus pyratas a Rubineo infra, et captos Duci praesentabimus, omni anno solvere debemus Urnas boni vini etc.* Cod. Trevis.

all' industria di quegl' isolani che coltivavano dunque la seta fino nel X. secolo, come in fatti seguono a coltivarla anche in oggi. *Osero* per Natale pagava quaranta pelli di *Martoro* al Doge, e *Veglia* quindeci unitamente a trenta di *Volpe*. Tutti poi in quelle rinnovazioni d' accordi e patti promettono sempre di giammai molestar i mercanti Veneziani, ma soccorrerli anzi ed assisterli contro chi che sia di giorno e di notte.

Spalatro era obbligato di dare due galere armate ed una barca armata quando i Veneziani mettean una squadra in mare. *Traù* avrà avuto qualche cosa di simile; ma il documento vedesi tronco nel codice. *Pola* pagava libbre due mila d' olio alla chiesa di *S. Marco*, e dovea tener netta da' corsali tutta la costa da *Medollino* a *Rovigno*, e predandone alcuni col loro naviglio doveva condurli nelle nostre Lagune. *Capodistria* pagava cento anfore di vino, e non dissimili condizioni aveva; ma *Pola* quando i Veneziani armavano quindici galere, una darne doveva con una barca pure armata, e servire da *Zara* fino ad *Ancona*. Quindici libbre d' olio avea *Parenzo* di censo a *S. Marco*, e piccioli censi avean pure *Cittanuova*, *Muggia*, *Umago*, *Trieste*, di vino od olio, e dovere di dare qualche legno armato, tener nette le rispettive spiagge da' ladroni, e tutti

ti al solito proteggere i negozianti Veneti, lasciandoli senza aggravj trafficare ne' loro distretti, e co' Veneziani guerreggiare al caso, e questi con loro. In somma, lo ripetiamo, giudiziosissima condotta tennero i nostri rispettando l'opinione regina degli uomini i quali non mai bene e di buon animo adattansi alla servitù, ma vi si adattano a maraviglia se si sa condurveli a bel bello con mano maestra, e col far loro credere tutt'il contrario. E lunga pezza mantennero i nostri un tale sistema come raccogliesi da' documenti appunto che esistono nel citato codice Trevisano (A). L' anonimo annotatore della Cronaca *Dandolo* nel codice Ambrosiano (1) vorrebbe farci credere che l' *Orseolo* abbia allora messi Governatori nelle città Dalmate, e nominali ancora. Egli pone *Ottone Orseolo* in Spalatro, ovvero in *Ragusi*, o pure un figlio suo in questa, *Domenico Polani* in Traù, *Giovanni Cornaro* in Sica, *Vital Michieli* in Belgrado, *Mattia Giustiniani* in Zara, *Marino Memo* in Curzola ec. Ma oltre che non cita egli di dove abbia tolta tale notizia, il *Sagornino* vivente allora e come si conosce in particolar modo addetto alla fami-

(A) Abbiamo un trattato di alleanza nel 1141 fatto colla città di *Fano* sul modello indicato.

(1) *Rer. Ital.* T. XII. pag. 228.

miglia *Orseola*, nulla ne dice, nulla ne dice il *Dandolo* pure, nulla il de *Monacis*. Qualche oscura cronaca volgare non fa autorità in ciò, e poi i patti esistenti nel codice Trevisano de' nostri cogl' Istri e Dalmati decidono la questione. Que' pressidi o il Doge potrebbe averceli posti fintantochè guerreggiava cogli *Slavi*, e nulla più, o in seguito e molto dopo eglino esservi andati, e quando o per replicate ribellioni, o per le intestine discordie, o per volontaria chiamata degli stessi cittadini, le città Dalmate ed Istriane mutarono (B) su ciò sistema e condizione (1).

Es-

(B) Ragusa nel 1232 ebbe proibizione di eleggersi un Vescovo che Veneziano non fosse, tolto però ad arbitrio suo da qualunque luogo della laguna. Fu rinnovato l' ordine a' suoi cittadini di cantare le laudi del Doge nella messa, pagare ad esso XII Iperperi ogni anno, e altri XXI al popolo Veneziano di oro vecchio, e di giusto valore. Vi fu posto un *Conte* o Governatore Veneziano al quale i Ragusei pagavano quattrocento Iperperi, e dodici di loro per ostaggi sempre tenere dovevano in Venezia. Di più proibito fu a' Ragusei di non venire che una sol volta all' anno nelle lagune a trafficare, e con soli quattro piccioli navigli. Dovevano poi somministrare una barca armata alla flotta della Repubblica secondo l' uso antico. I Ragusei erano i più svegliati de' Dalmatini, e perciò i nostri abusando del proprio potere alle volte pesarono troppo su di essi. Per altro lo ripeto fino dal VII secolo e fino da' primi principi de Veneziani tra essi e gli Istri e Dalmati pure che vi sia stata una reciproca unione e lega questi a quelli però in qualche modo dipendendo. Tale ebbe forse principio negli ultimi tempi dell' Impero Romano.

(1) *Ved.* Sandi, Morosini, Giustiniani ec.

Essendo sortita la flotta Veneziana dal porto di *Giesolo* o *Equilio* ora del *Sile* il giorno che cadeva in quell' anno la festa dell' Ascensione, volle la nazione perciò che tale fausta giornata sempre solenne fosse in progresso (C). E tanto più lo vollero quanto che dall' epoca della ruina degli *Slavi*, i Veneziani cominciarono a pretendere un assoluto dominio su tutto l' Adriatico. Ne' loro giorni fortunati eglino codesta pretesa sostennero e cogli scritti e coll' armi contro di tutti. Cogli scritti però se non altro parecchi stranieri vi si scatenarono contro, tacciandola d' ingiusta e insostenibile. Ma sono ormai diecisette anni, fecimo vedere a tal proposito (1) che la località stessa de' Veneziani, e il sistema morale e fisico de' paesi e de' popoli situati alla destra ed alla sinistra del seno Adriatico, conducevali a cercare e pretendere la primazia sullo stesso. Se andiamo col pensiero a' tempi più remoti, vedremo come parve sempre destinato il golfo nostro ad essere di qua e di là abitato da genti diverse affatto d' indole e di costumi. Dalla parte dell' Italia sempre popoli colti commercianti civilizzati abitarono, dalla parte

 dell'

(C) Dopo tanti e tanti secoli non rimase sospesa che nel solo corrente anno 1797, nel quale anche fu distrutto barbaramente e bruciato il ricco e magnifico Bucintoro.

(1) *Saggio su i Veneti Primi ec.* T. II p. 3, 1782.

dell' *Illirio* ed *Epiro* sempre gente incolta barbara o semibarbara e dedita al ladroneccio. *Etruschi, Pelasgi, Veneti* di qua, *Giapidi, Liburni, Illirj* (1), *Epiroti* di là, diversi sempre d'indole e di costumi, sempre cercarono a vicenda primeggiare su questo seno e renderselo soggetto. Gli *Etruschi Adriesi* fatti potenti sulle nostre spiagge, e nelle nostre maremme, in un cogli *Spinesi Pelasgi*, e i Veneti di *Altino* lo dominarono decisivamente, e costrinsero i barbari di là situati a tacere e ubbidire. Vasto commercio e flotte numerose (2) mantennero su di esso come vedemmo altrove, finchè per la invasione de' *Galli Senoni*, e *Boi* caduta *Spina, Butrio, Adria* ed altre floride città nostre, i barbari oltramarini *Istri, Liburni, Illirj* ed altri tornarono a primeggiare sul golfo. La diversità stessa che passava tra il paese posto al di là dal golfo e al di qua, faceva diversa l' indole de' popoli di là e di qua situati. La costa Liburna, Istriana, Illiria sassosa, aspra di monti secchi e sterili, flagellata da borea, burrascosa, priva di fiumi, non eccitava troppo gli uomini all' agricoltura, ed al commercio, ma bensì alla pirateria ed alla guerra. La costa *Veneta*,

(1) *Ved.* T. I, II, IV.
(2) *Ved.* T. III.

ta, Umbra e l'altre vicine, basse non procellose, aventi fecondissimo e ricco paese alle spalle, vasti stagni marittimi e fluviatili, e fiumi tanti profondi tutti e navigabili, fece che i popoli suoi fossero dediti al gran commercio ed alla grande navigazione. E siccome l' Adriatico è un seno lungo bensì ma assai ristretto, e chiuso da un lato, in conseguenza gli accennati popoli industriosi navigatori e commercianti ad ogni momento incontravansi su di esso con que' dell'altra costa per necessità e natura predoni o barbari. Perpetua dunque dovea essere la contesa (1) tra gli uni e gli altri, e que' posti di qua ad ogni patto cercare dovean d' infrenare possibilmente que' di là, in altro modo nè sussistenza nè traffico essendovi per essi. Così in fatti sempre fu, e ne' tempi ignoti i nostri *Adriesi* e *Spinesi* avendo oppressi i barbari oltramarini, pienamente dominarono il golfo al quale anzi diedero il proprio nome. Così fecero dopo i nostri Veneti, ma cessata la fortuna di questi, subito i barbari tornarono a primeggiare sul golfo e dominarlo. I *Veneti* pare di certo che vi avessero della preminenza in un qualche tempo, e forse dopo la decadenza de' *Pelasgi* e degli *Etruschi*, ma in fine quando

 i *Ro-*

(1) *Ved.* Strabo, Dyonis. Alicar. ec. & T. IV, & V, & VI. P. II.

i *Romani* cominciarono a estendere le loro conquiste verso il Po, l' Adriatico era ritornato in preda de' *Liburni*, *Istri*, *Illirj* ec. Il Tiranno di *Siracusa*, il celebre *Dionisio* fatta lega co' Veneti avea procurato di battere i corsali, occupando *Issa* ed altre isole Dalmate in tempo antico già tenute dagli Etruschi forse Adriesi (1). Ma presto ricadde il golfo in balia de' barbari, finchè i Romani vinta l' Italia circompadana, e resa socia *la Venezia*, poste flotte in *Ravenna*, in *Caprula* e nell' *Acque Gradate* (2), e fondata *Aquileja* nettarono il golfo affatto da' corsali, e rimisero la navigazione e il commercio in mano delle genti di qua da esso situate. Caduto poi l' Impero, distrutta *Aquileja*, inondando dovunque i barbari, l' Adriatico da' barbari annidatisi di bel nuovo nella *Liburnia*, *Dalmazia* ec. ritornò a molestarsi come prima. Nelle maremme di qua dal golfo situate soltanto conservossi il commercio e la navigazione, per l' unione fatta in esse de' fuggitivi tutti che libertà e pace cercavano, per la formazione cioè de' *Veneti secondi* o *Veneziani* e per la lega forse fatta da essi co' Dalmati ed Istri del litorale. Anzi la navigazione e il com-

com-

(1) *Ved.* T. III.

(2) Id.

mercio per necessità dovettero questi mantenere e praticare, altrimenti sussistenza e libertà perduta avrebbono, ma trovaronsi appunto esposti a' pericoli stessi degli antichi *Veneti*, *Toscani*, e *Pelasgi*. Trovarono *Croati* e *Slavi* succeduti a' *Liburni* ed *Illirj*, *che infame resero l' Adriatico* (come *Teopompo* e *Diodoro* dicevano parlando di questi) *pe' pericoli* (1) *che vi passavano i navigatori*. In conseguenza dovettero fare tutti gli sforzi possibili per difendersi in prima da que' barbari, poi per domarli e porli per sempre fuori del caso di offendere. Il destino dunque dell' Adriatico parve in ogni tempo annesso a' popoli di qua da esso non solamente situati e sulla costa Italica, ma *nell' ultimo recesso* della medesima dove sempre gente abitò più dell' altre commerciante e ricca. Effetto forse della qualità dell' interno paese da grossi fiumi irrigato, aventi sbocco in codest' ultimo recesso, da stagni dolci e salsi diviso per cui sempre *Adria*, *Spina*, *Altino*, *Ravenna*, *Aquileja*, *Venezia* infinitamente più figurarono sul golfo di qualunque altra città inferiormente collocata sulla costa Italica. Si avvezzarono pertanto e in certo modo fino da' più remoti secoli si persuasero codesti popoli, che il possesso dello stesso giustamente loro spet-

(1) Lucius *de Reg. Dalm.*

tasse, o almeno fosse per essi di una indispensabile necessità. Adriesi Spinesi infatti lo dominarono prima come accennammo, poi gli Aquilejesi e Ravennati e Altinati, perlochè i Veneziani venuti dopo vollero fare lo stesso. E come i primi a forza di sangue e sudore ciò ottennero contro *Argonauti*, *Liburni*, *Illirj*, *Giapigj*, *Istri* ed altri barbari; (1) così i nostri fecero lo stesso contro *Crobati*, *Slavi*, *Saracini Normanni*, e in fine contro *Uscochi*, *Dulcignoti*, e *Montenegrini*.

Non fu in conseguenza nè nuova nè strana la pretesa de' Veneziani dell' esclusivo possesso dell' Adriatico, non nata semplicemente dal loro orgoglio come fu scritto. Rimase codesta pretesa soltanto sospesa ogni volta che indebolite furono le forze dei suddetti popoli, ma sempre risorse ogni qual volta la ricuperarono (2). Ne' Veneziani o Veneti secondi ella forse si fece maggiore, perchè dopo aver conquistata la costa *Istriana* e *Dalmata*, tutta quella dell' *Albania* pure sottomisero; non basta, la *Morea* e l' *isole Greche* di *Corfù*, *Cefalonia*, *Zante*, *S. Maura* conquistarono pure alla bocca del golfo, e molte piazze

(1) *Ved.* T. IV.

(2) Saggio *su i Veneti Primi* 1781. Venezia. Giannone *Stor. di Napoli*. Goudar *letter.*

ze di qua sulla costa Italica nel *Regno di Napoli e nella Romagna*. In tal caso il golfo divenne come un fiume, ambe le sponde del quale se alcun possede, possiede pure l'alveo stesso del fiume. Noi non diremo col *Sarpi* che la pretesa de' Veneziani si fondasse sulla massima de' giuristi *pro derelicto*, nè contraddiremo al *Grozio* che la vuole contraria al gius delle genti, tale questione in presente montando ad assai poco. Noi diciamo solamente ch' ella è così antica la pretesa del dominio dell' Adriatico de' popoli nell' ultimo recesso situati dello stesso dalla parte dell' Italia, quanto antica si è la popolazione appunto di codesta parte. Noi diciamo ch' ella andò sempre unita all' indole commerciante, alle circostanze locali di codesti popoli, in confronto de' costumi, dell' indole, delle circostanze di quelli al di là del suddetto mare situati. Allorchè poi nel X secolo l' *Orseolo* la costa di là ridusse o soggetta od unita alla Veneziana gente, tale antica pretesa rivisse subito e prese nuovo piede tra i nostri. E fu per tale motivo appunto che volle la nazione celebrare ogni anno il giorno nel quale sortì la flotta dal porto di *Giesolo*; non basta, volle anzi instituire in quel giorno una bizzarra cerimonia che dimostrasse il riacquistato dominio sull' Adriatico. Istituì lo *sposalizio del mare* fatto dal Doge, perchè i posteri sapes-

sero dover essere indissolubile e inseparabile il nodo tra Venezia e l'Adriatico, come lo è quello che unisce due sposi. In fatti il Doge, gettando un anello in mare dal suo Bucintoro, dice: *noi te sposiamo, o mare, in segno di vero e perpetuo dominio* (1).

Cerimonia bizzarra, ma niente inconseguente secondo il pensare del secolo in cui fu istituita. Non sapremmo dire perchè i medesimi nostri cronisti caduti siano nell' equivoco di credere che cento e ottant'anni dopo l'*Orseolo* fosse instituita codesta cerimonia. Fosse ella istituita nel 1177 quando Papa *Alessandro III* e l'Imperatore *Federico Barbarossa* furono per rappacificarsi in *Venezia*, e quel Papa la ordinasse per riconoscenza verso i Veneziani che avevanlo assistito contro quell'Imperatore. Il *Cornaro* (2) fu il primo ad avvedersi di un tale errore, non solamente leggendo l'antica Cronaca *Sagornina* al tempo suo scoperta, ma riflettendo anche meglio alla sentenza dal Papa suddetto appunto pronunziata per decidere una lite insorta tra il Vescovo di *Olivolo*, e l'Abate di S. *Niccolò* del *Lido* riguardo al cerimoniale di

---

(1) *Desponsamus te mare nostrum in signum veri & perpetui dominii.*

(2) Flamin. Cornel. *Eccles. Venet. & Torcellan.*

di ambedue col Doge il giorno dell' Ascensione. Codesta sentenza stessa di *Alessandro III* parla dello sposalizio marittimo come di un' antica costumanza fino dal 1177. Noi vedemmo già come i creduli cronisti nostri del XIV e XV secolo presero pure il grosso errore di credere che Papa *Alessandro* allora a' Dogi nostri concedesse anche le insegne, abiti, e fino la facoltà di suggellare i diplomi col piombo. Del rimanente vedemmo in altra opera (1) che se il Francese *Goudar* e il Napoletano *Giannone* meglio avessero consultate le storie, non avrebbe quegli facchinescamente scherzato su di una cerimonia simile a tant' altre inventate ne' barbari secoli in Francia non che altrove per eternare la memoria di grandi avvenimenti, nè avrebbe questi avanzato che a' Regnicoli suoi solamente competevasi il dominio dell' Adriatico. Istessamente non è vero come *Thomas* (2) scrisse che per politica lo sposalizio del mare sia stato inventato e per colpire gli occhi del popolo. Nel decimo secolo operavasi alla schietta e si volle il dì della *Sen-*

---

(1) *Saggio su i Veneti Primi e Secondi*. Venez. 1781.

(2) *Il vit a Venise le mariage du Doge avec le mer Adriatique; cerimonie bizzare et pompeuse; instituée pour le peuple, dont il faut frapper les jeux, devenue necessaire, parce quelelle se trouve établie*. Elog. de Descartes.

Sensa sposare l' Adriatico perchè credevasi sinceramente di averlo reso cosa propria, e perchè allora anche i Veneziani riguardavano come indissolubile il matrimonio. Del rimanente *Buoncompagno* il quale descrisse e vide l' assedio di *Ancona* fatto da' Veneziani nel 1174, dice che il Doge di questi *portava un aureo cerchio in capo, e per la dignità dell' acque otteneva insigni regalie* (1). Antecessore costui ad *Alessandro III*, sempre più dimostra l' equivoco del *Dandolo*, del Monaco *Grazia* ed altri cronisti che supposero la Sensa istituita da questo Papa, e ci fa sapere come da chiunque solcava il golfo esigevano i Veneziani grossi pedaggi. Vedemmo (2) già come esigevanli in fatti ben grossi, e in una guisa alle volte ben dura ed aspra per gli altri popoli. Non è possibile che l' equità e la giustizia intatti i diritti loro conservino presso di que' che la fortuna e la forza hanno nelle mani. Il citato *Cornaro* pubblicò l' antico rituale per la cerimonia dello sposalizio del mare. Tra l' altre cose dovevasi aver pronto un gran vaso, un tino pieno d' acqua benedetta da versarsi in mare nell' atto delle

(1) *Illius civitatis Dux aureum circulum in vertice defert, et propter aquarum ec.*

(2) *Ved.* T. VI. P. II.

le strane nozze, e secondo l'*antica consuetudine* come dicesi in quel rituale, il Vescovo Olivolese dovea attendere il Doge all' isola di *S. Elena*. I monaci di questa avean l' obbligo di dar la collazione al Prelato, consistente in castagne monde, vino rosso, e niente più. Quando il *Bucintoro* col Doge arrivava a quell' isola, il Vescovo mandava un *Chierico* a bordo di quel legno per complimentare in nome suo il Principe, e presentargli delle *rose damaschine* sopra una coppa d' argento. Il Doge ne prendeva (1) una, e distribuiva l' altre a' suoi Giudici e Consiglieri. Finalmente il Vescovo obbligo avea di dare per collazione a' rematori delle sue barche pane, vino, fave fresche, e castagne mondate. Il Patriarca *di Venezia* succeduto al Vescovo Olivolese in parte ancora seguita un tal rito. Detto abbiamo poi in altro volume (2) come il giorno della *Sensa* era assai famoso una volta, anche perchè infiniti stranieri aggruppavansi allora nelle lagune per passare subito dopo in Terra Santa.

CA-

(1) *Sedet ad mensam paratam cum castaneis mundis et vino rubro, sicque si volueris sic refici reficitur tali cibo et potu tantum, et non aliud -- et quædam urbanitate mittit unum ex suis Domicellis cum vase argenteo plenum ex rosis damaschinis ec.* Cornar. loc. cit.

(2) *Ved.* T. VI. P. I.

CAPO IV.

Pietro Orseolo IV riceve Ottone Imperatore in Rialto. Marita Giovanni suo figlio colla nipote de' Greci Augusti e lo elegge in Doge. Altre azioni sue. Grande vittoria contro i Saracini nella Puglia. Muore.

Pietro che bèn meritasi da noi il nome di *grande* era ancora occupato nella spedizione Dalmatica quando *Ottone* Imperatore già ito dopo la ruina di *Crescenzio* in *Germania* per la terza volta a detto del *Sagornino* ritornava in Italia. Intesa tal cosa da quel *Giovanni Diacono* solito dall'*Orseolo* impiegarsi nelle sue legazioni, forse per antecipato ordine avutone dal suo padrone, tolsesi da *Rialto* e andò incontro all'Imperatore fino a *Como*: Colà iti erano già molti legati de' Principi Italiani per complimentare *Ottone*, che poscia andonne a *Pavia* seguitato dal Diacono nostro (1) ignaro affatto delle vittorie ottenute dal suo padrone. Ma seppele ben presto in quella città da' numerosi mercanti Veneziani che vi accorrevano sempre quan-

(1) *Otho -- ad Italicum regnum tertio repetere disponens -- Joannes Diaconus ... licet de suo Senioris triumpho ignarus &c.* Sagorn.

quando i Re d'Italia dimoravano in essa per qualche tempo (1). Giulivo egli allora andò a comunicarle all'Imperatore che con vero piacere ascoltollo, e seco lui congratulandosene, dissegli in secreto che volea passare in *Rialto* per abbracciare il Doge, che tanto amava e stimava. *Giovanni* fecelo subito sapere all'*Orseolo* già ritornato nelle lagune e dissegli ciò che bramava l'Imperatore, e come volea se era fattibile lo ricevesse egli incognito in qualche luogo del Veneto Ducato. *Pietro* rispose che ben difficile era il riescire in tal cosa, ma pure che avrebbe tutto sestesso impiegato per compiacere ad *Ottone*. Il *Dandolo* conobbe codesta missione del *Diacono Giovanni*, ma dice che l'Imperatore seco il trasse fino a Roma (2), e volle di più rinnovare co' nostri i patti antichi e riconfermare i confini pure anticamente fissati tra i Veneti secondi e gli Italici. Dunque secondo il calcolare del *Muratori* sarebbe ciò succeduto nell'1001. Ma ammettendo tal cosa, la spedizione Dalmatica dell'*Orseolo* non nel 997 sarebbe accaduta ma nel 1000, e non nell'ottavo anno del Ducato di costui come pure affermano e il *Sagornino* e il *Dandolo*. Sarebbe ella forse durata due stagioni? E non avrebbe commin-

(1) *Ved.* T. VI.

(2) In Chronac.

minciato piuttosto nel 999 per finire nel 1000? Nel *Codice Trevigiano* abbiamo una rinnovazione de' patti tra l'*Orseolo* e l'Imperatore che porta l'anno 999 dell'era, e 14 del suo Impero. Que' patti leggesi in essa come rinnovati furono da *Ottone* alle richieste di *Giovanni Diacono* Cappellano e Legato di *Pier Orseolo*, e vi si confermano i confini appunto di *Eraclea* come in quello citato dal *Dandolo*. Forse però la data di quel patto nel codice suddetto è fallata, mentre dovrebbe ella segnare l'anno 1000 o 1001. In fatti il *Sagornino*, che vivea pure in questi tempi, dice che *Ottone* eseguì la sua visita all' *Orseolo* prima che andasse ad assediare *Benevento*, e tal fatto pare che succedesse nel 1001 anche secondo il *Muratori* (1). Comunque sia, *Ottone* dopo di avere molestati i Romani che avean allora *Silvestro II* per Papa; secondo *Pier Damiano* volle prepararsi alla Pasqua con molti giorni di ritiro nel celebre monastero Ravennate di Classe. Avvertasi essere tal cosa successa secondo l'antico suddetto scrittore (2) per la Pasqua appunto dell'anno 1001. E il *Muratori* cita diplomi di quel Princi-

pe

(1) Muratori ad ann. 999. 1000. 1001.

(2) S. Petri Damiani in vita S. Romualdi c. 25.

pe sottoscritti appunto in *Ravenna* nel giorno 20 Aprile dell' anno stesso (1).

Il nostro *Sagornino* continua poi a dire come non mai l'Imperatore lasciava stare l'*Orseolo* pregandolo (2) volesse pure trovare la via onde potessero vedersi insieme e trattarsi. E tali richieste egli incalzò maggiormente allorchè trovavasi appunto in Ravenna. Il Doge per compiacerlo spedì e rispedì varie volte su e giù da *Rialto* a quella città il *Diacono Giovanni*, che finalmente a nome del Doge consigliò l'Imperatore a spargere nella corte come passata la Pasqua per bisogno di salute volea ritirarsi un qualche giorno alla *Pomposa*. Vedemmo come questa celebre Badia allora stava alla bocca del Po (3) e vicinissima a' confini del Ducato Venetico (4). In fatti così fece *Ottone*, e colà arrivato disse all' abate che gli assegnasse un separato e picciolo appartamento dove chiuso e solitario vivere volea qualche tempo in tutta quiete. Ubbidì l'abate, e quando la notte era più buja *Ottone* imbarcossi su picciolo leggero naviglio che il suddetto *Giovanni Diacono* teneva preparato e nascosto presso della *Pom-*

(1) Muratori *Ann. d' Ital.*

(2) In Chron.

(3) T. VI. P. II.

(4) Vide Sagorn. Dand. de Monacis ec.

Pomposa. Montarono su questo coll' Imperatore *Eccelino Conte* che poi divenne Duca di *Baviera* (1), *Rambaldo Conte di Trevigio*, *Tauperno Milite* dal nostro Cronista chiamato uomo assai valoroso, insieme con *Rainardo* ambedue *Camerieri* di Corte, o Ciambellani, e *Waltero* Cappellano dell' Imperatore e poscia Arcivescovo di *Ravenna*. I rematori a voga forzata così bene faticarono che sulla sera del giorno seguente approdarono alla isoletta di *S. Servolo* vicina a *Rialto* e ad *Olivolo* (2). In quella era già passato il Doge senza che nessuno sapesse, ed era già notte quando l' Imperatore potè vederlo e teneramente abbracciarlo e baciarlo. Ma prima che l' aurora venisse volle l' *Orseolo* che *Ottone* con due de' suoi seco lui passassero al monastero di *S. Zaccheria*, dove la susseguente giornata stettero nascosti conversando insieme. Il Conte *Eceellino* cogli altri rimasti a *S. Servolo*, quando fu chiaro il giorno si fecero anunziare come nunzj dell' Imperatore dimorante alla *Pomposa*, e come tali furono accolti e alloggiati in *Rialto* presso al Ducal Palagio. Il Doge ricevetteli sulle porte di *S. Marco* mentre sortiva dal Mattutino, alla presenza di molto popo-

(1) Sagorn.
(2) *Ved.* T. VI. P. I.

polo. Dopo andossene a *S. Zaccheria*, e fece passare *Ottone* senza che nessuno se ne accorgesse nel Palagio, *la cui interna bellezza*, dice il Sagornino, *avendo visitata e ammirata* passò poi l'ospite Reale nella torre occidentale dello stesso dove eravi (1) preparato il di lui appartamento. Il Doge pranzò cogli altri al solito, nè durante il giorno troppo volle intrattenersi con Cesare per non dare sospetto. La notte bensì passolla seco a lauta cena, e in lieta conversazione. Tanto crebbe allora l' affetto dell'Imperatore per *Pietro* che volle tenergli al battesimo una figlia tuttavia nella classe de' catecumeni esistente, e quello che è più con pubblico atto rilasciare a' Veneziani per sempre il dono che facevano agl' Imperatori di un pallio d' oro ogni volta (2) che con essi rinnovavano i trattati. Rilasciò pure cinquanta libbre d' argento che pagavano agl' Imperatori e Re ogni anno per la libertà del traffico nell' Italia, e per i fondi che possedevano nelle provincie di questa.

(1) *Duci de mattutinall offitio venientem, ante S. Marci limina exceperunt -- Palatium ec. -- et omni decoritate illius perlustrata in occidentali Turre ec.* Sagorn.

(2) *Pallium quidem quo pacti fœdere a Veneticis supra L libras prosolvebatur idem suo compatri Duci donavit perpetua scriptione*. Id.

Abbiam nel *Codice Trevisano* il patto con cui rinunziò l'Imperatore al dono del pallio, ed al censo delle libbre cinquanta d'argento; ma senza data e senza nome di luogo. Anche il *Dandolo* fa ricordo di tale rinunzia; ma parla egli solamente del pallio, non d'altro. Egli però assai succintamente passa sulle azioni tutte del Doge *Orseolo*. Per altro le libbre suaccennate d'argento (1) erano il censo se non vogliamo dirlo tributo che *Pipino* cento e novant' anni innanzi aveva imposto alla nazione Veneziana. Come si è detto (2) pare che consistesse allora in sole trenta sei libbre di argento che ragguagliate al valore odierno del metallo importavano circa 300 zecchini. (3) L'Imperatore *Ottone II* nemico de' Veneziani costrinse secondo alcuni il Doge *Tribuno Memo* a pagargli lire 50 di *moneta Veneta* ogni anno oltre le libbre suddette trenta sei di argento. Le lire cinquanta Venete corrispondevano a circa 100 zecchini. *Ottone III* ritenne questi soltanto, e rinunziò alle libbre 36 di argento ed al pallio, favore non picciolo, e che dovettero i Veneziani tutto alla bravura del lo-

(1) Carli *Antic. Ital.* T. IV.

(2) *Ved.* T. VII.

(3) Carli loc. cit. vid. & Cod. Trevis. Gallicioli *Opere*. Tintori *Opere*.

loro Doge ed alla somma stima che di lui aveva l'Imperatore. In fatti questi gli richiese più volte che domandasse pure ciò che volea che tutto avrebbegli concesso, ma il buon *Orseolo* nulla per se, tutto per il suo popolo volle richiedere. Chiese una nuova e più ampla conferma di tutt' i beni posseduti dalle chiese, monasteri, famiglie Veneziane nel regno Italico, e più ampia libertà del commercio Veneziano. Di nuovo *Ottone* lo compiacque. Il giorno dopo l'*Orseolo* presentar fece al suo ospite alcuni ricchi regali costantemente per altro rifiutati dallo stesso, dicendo non volere che il mondo credesse foss' egli colà venuto soltanto per essere regalato e non per brama di visitare le reliquie di S. *Marco*; e di convivere con un amico (1). Alle tante istanze per altro del Doge ricevette una sedia di avolio col suo suppediano e una picciola tazza di argento di raro lavoro; ma ci volle ben molto per farnelo risolvere. A que' tempi (come anche ora tra gli Orientali), era un dovere preciso regalare i superiori, e un favore di questi verso gl' inferiori accettando i loro regali. Nella seconda notte poi *Ottone* visitò il corpo di *S. Marco*, poscia con lagrime distaccossi dal Doge, innanzi al dì montò nella soli-

(1) Sagorn.

ta barca co' due suoi compagni e col *Diacono Giovanni* e ritornossene alla *Pomposa*. Il giorno susseguente passò a *Ravenna* insieme col suddetto *Giovanni*, a tutti dicendo che era stato nelle isole Veneziane e avea veduto *Pietro* Doge. Nessuno volea crederlo, e intanto egual susurro eravi tra i Veneziani, poichè fatto giorno dopo la partenza dell' Imperatore il Conte *Eccelino* e gli altri rimasti sempre come ambasciatori in *Rialto* presero commiato dal Doge che per tre giorni ancora mantenne il secreto. Dopo fece convocare l' assemblea nazionale, ed a questa narrò quanto era accaduto, che rimase sorpresa assai, e non sapea decidere, dice il *Sagornino*, se fosse stata maggiore la prudenza del Doge, o la confidenza in lui dell' Imperatore. Rimase sorpresa pur anche sentendo come *Ottone* avevala esentata dal tributo de' 300 zecchini, e del pallio (1). In fatti soltanto per trattar seco venne *Ottone* a *Rialto*, e non per vedere certamente le lagune, poichè non sortì mai dal suo ritiro (2) come si è detto. Tacere non dobbia-

---

(1) *Petro Duci dilecto compatri nostro -- donamus ec. -- Pallium, et quae Camerarii nostri per censum annualiter recipiebant ec.* Docum. in Cod Trevis.

(2) Sagorn.

biamo poi come alcun congettura che (1) quel *Diacono Giovanni* tanto dal Doge adoperato per trattare co' principi esteri potesse essere l'autore appunto della cronaca Sagornina. A dire il vero quel fabbro ferrajo che *Giovanni Sagornino* chiamasse nel calce della stessa, non potea nè così bene scrivere in latino, nè così bene essere informato degli affari. Di più rapporto alla gita di *Ottone* nell'isole nostre vedesi certamente che egli ebbe tutta la conoscenza, e che fu a parte di tutta l'orditura di quel fatto. Per ultimo vediamo altresì come fino d'allora ricco assai era il Palagio Ducale, era turrito, e come (2) il Doge prima del giorno costumava intervenire al mattutino nella Chiesa di *S. Marco*, usanza comune già in que' secoli a' Re e Imperatori.

Ottone sempre più pieno di stima per la saviezza del nostro Doge (3) mandogli a donare per il suddetto *Diacono Giovanni* un *ornamento Imperiale*, com' esprimesi la cronaca Sagornina (4): Anzi uno glie ne mandò da *Pavia* e un altro poi da *Ravenna*, ambedue d'oro. Nulla ne seppe il

(1) Zaneti ed il *Chron.* Sagorn.

(2) *Ved.* T. VI, & VII.

(3) *Tanti viri et suo compatri præsentia et sagacitate potiri:* Sagorn.

(4) Id.

Dandolo, nè sappiam dire se fossero diademi o vesti alla foggia degli Imperatori quegli *ornamenti* che il cronista assicura essere anche stati di esimio lavoro. Il Doge non volle cedere in munificenza all'Imperatore e rispedì *Giovanni* a *Ravenna* per presentare a questo una *Cattedra* o sia una sedia regale artifiziosamente rivestita con lastre di avorio scolpite a basso rilievo, che piacque infinitamente ad *Ottone*. Intanto que' di *Capodargine* ribellatisi al tempo di *Ottone II*, e ritornati poi alla società Veneziana da *Ottone III*, avean dal primo ottenuto un diploma che mettavali in possesso del paese compreso tra *Fossone* e *Carbonaria* (A). Pretesero ora di far valere cotal diploma a pregiudizio di que' di *Lauredo* o *Loredo*, i quali per difendersi ricorsero al Doge *Orseolo*. Sdegnato questi aspramente riprese la loro temerità e l'ardire che avevano di produrre un documento che più che mai rammentava la loro ribellione, e minacciolli di un severo castigo. Intimoriti allora recedettero da ogni pretesa e di più segnarono un atto (1) nel qua-

(A) Veggasi nel T, III. come tal nome ricordi le antiche fatture de Toscani nella Venezia marittima.

(1) *Cum per transactis temporibus et multis curriculis annorum adesset possessio et jus dominiumque nostri Palacii et proprietas Laureti -- cum ipse littus de mare -- et sylvas ec. nos nullum ra-*

quale confessavano la loro reità, e di meritare una severa punizione; chiedendo perdono, e promettendo di essere per lo innanzi migliori Veneziani. Ringraziano anzi la misericordia di Dio che mosse il cuore del Doge e del popolo Veneto a perdonar loro un così grave eccesso.

Ottone III intanto dovea molto soffrire da' rivoltosi Romani, e dalle cabale della Greca corte, alla quale richiesta aveva una Greca principessa per moglie. Spedì a posta un' ambasciata a Costantinopoli, ma inutile perchè nel fiore dell' età fu colto dalla morte presso *Todi*. Vuolsi che *Stefania* vedova di *Crescenzio* a cui egli aveva fatta tagliare la testa, e che amoreggiava, vendicasse il marito e se coll' avvelenarlo. Gli Italiani intesa la di lui morte maltrattarono assai i Tedeschi, e mille complotti fecero per isciegliersi un Re. Molti volean *Arrigo* Duca di Baviera, ma i più ristucchi degli oltramontani pendevano per *Ardoino* Marchese d' *Ivrea*. Il primo discendeva da un fratello di *Ottone I* il grande. Prevalse però il secondo, uomo di poco giudizio e di cattiva volontà. Morto anche *Silvestro II* Papa con dice-

Anno 1002

ractum querebamus, et pejum malum perpetravimus cum iniquitate unum praeceptum adulter demonstravimus quod nobis factum habeat Ottho ec. ec. -- Docum. in Cod. Trevis.

ceria di veleno, e morto pure dopo qualche mese *Giovanni XVII*, suo successore, ebbe il Pontificato *Giovanni XVIII*, mentre l'Italia tutta era piena di partiti. *Arrigo* Duca di *Baviera* essendo stato eletto Re della Germania voleva esserlo anche dell'Italia. Durante tali scompigli i Veneziani meritamente entusiasti pel loro Principe, vollero che si associasse nel governo il figlio *Giovanni*, locchè ebbe luogo nella pubblica concione del popolo (1). Era *Giovanni* un giovane religioso, saggio, e che procurava di regolare sestesso sulle (2) azioni del padre. Il Re della Germania *Arrigo* erasi già portato in Italia, e ne avea cacciato via *Arduino*. Se fede merita un documento del *Codice Trevisano*, il Doge *Orscolo* avea già preveduto che *Arrigo* regnato avrebbe di qua da' monti, sicchè per farselo alla bella prima amico spedì fino a *Ratisbona* i suoi legati onde con esso rinnovare le convenzioni antiche de' Veneti co' Sovrani Italici. Al solito *Giovanni Diacono* trattò l'affare, e ottenne quello che bramava. *Sagornino* e *Dandolo* pure rammentano tal cosa, ma nell'assegnarne l'anno discordano tra loro. Il secondo però osserva giudiziosamente che il Re in quel pat-

Anno 1004

(1) Dandol.
(2) Sagorn.

patto diede a *Pietro* il titolo di Duca non solo *delle Venezie*, ma anche della *Dalmazia*. Con somma gloria continuavano a reggere il Greco Impero da tanti anni *Basilio* e *Costantino*, i quali avean ad onta della prepotenza Tedesca dilatati gli stati loro nell'Italia meridionale. Ad onta pure de' vizj sommi della Greca Corte ottenuti avevano grandi vantaggi (1) e fatte estese conquiste su i Saracini Asiatici, ed ora vedendo il Regno Italico sconvolto nella *Puglia* e nella *Calabria* ne fecero dell'altre. I Saracini Siciliani ingelositi quelle provincie invasero con grandi armate, e posero l'assedio a *Bari*. Codesto fatto discordano moltissimo nel collocarlo il *Muratori* il *Sigonio* ed altri, ma noi seguitando spezialmente il *Sagornino* crediam che succedesse dopo che *Arrigo* ebbe la corona Italica. Gli Arabi dunque raccolta una grande armata terrestre ed una grossa flotta navale strinsero fieramente la città suddetta dove comandava *Gregorio Catapano* o Capitano Imperiale. L'assedio durava da varj mesi quando il Doge nostro, che allestita già aveva una poderosa armata navale (2) al primo avviso che ebbe de' movi-

Anno 1004

(1) Cedrenus, *hist.* pag. 724.

(2) *Anno quidem Incarnationis Redemptoris nostri millesimo quarto*,

vimenti degli Arabi, arrivò con essa in vista di *Bari*.

Avea salpato dalle lagune il giorno di *S. Lorenzo*, e giunse in vista del campo Musulmano agli otto di Settembre il giorno della Natività della Vergine. Al comparire delle navi Veneziane i Saraceni schierarono la loro cavalleria sul lido, e fecero manovrare le loro navi per impedire alle nostre d' innoltrarsi. Ma *Pietro* seppe così bene comandare la flotta, che a dispetto de' nemici con essa entrò nel porto di *Bari*. Il Governatore e i Greci ne fecero somma festa, e condussero *Pietro* come in trionfo al Pubblico Palagio. Egli fece subito sbarcare i copiosi viveri che avea seco portati, e per la mancanza de' quali stavano già i Baresi per rendersi a' barbari. In presenza del Doge raccolto poi consiglio di guerra si fissarono le operazioni militari, ed egli con forza perorando animò i Greci a fare delle sortite e inquietare il nemico; dopo che avesse dato bastante riposo alle sue truppe. Alla fine dopo quaranta giorni di continui attacchi e difese fatte da' Veneziani il Doge persuase i Baresi ed i Greci a tentare un attacco generale delle linee nemiche, esibendo-

---

ro, Ducatus vero -- decimo Jhoannis -- genitoris effectus est consors. Eodem anno Saraceni ec. Sagorn.

dosi egli stesso di condurre l'impresa. Il giorno sedici Ottobre fece inalberare lo stendardo Veneziano (1) sul Naviglio Ammiraglio e divise come pare la sua gente in due corpi. Uno ne pose sulla flotta, l' altro appostollo ne' sobborghi della città perchè unitamente al presidio assalisse gli approcci e le linee de' Saracini per terra mentre egli co' vascelli suoi assaliva per mare le navi loro. Gli Arabi fecero grande resistenza da per tutto. Precedevano ad essi nella battaglia truppe di *Negri* quasi nudi aventi turcassi ed archi, e che dopo aver fatte molte scariche davano indietro e sfilavano verso i fianchi dell' armata. Allora si avanzava la fanteria armata con petto di ferro, scudo, e sciabla, a'lati di essa marciando la cavalleria che sciabla e lancia portava. Con tal ordine dunque i Saracini vennero incontro per terra a' Veneziani e Greci, e per tre giorni continui durò indeciso il combattimento. Fu anzi sanguinoso poichè battevansi a corpo a corpo colle spade, dopo che i nostri avean con salve serrate di frombole e freccie ignee tormentati per qualche tempo i battaglioni e squadroni de' barbari (2). In co-

---

(1) *Et virtute vexillum se praeire jubet -- ad navale praelium ec.* Id.

(2) Id.

total guisa pugnavasi in terra, mentre sull' acqua pure fiero assalto davano i nostri alle navi Saracene e ne affondavano sempre, o ne predavano qualch' una. Il terzo dì finalmente spaventati gli Arabi e indeboliti col loro Emir *Sapha-Caytah* attesero il più oscuro della notte, e tanto per mare che per terra sciolsero l' assedio e ritiraronsi. Tennero sodo per alto ancora qualche giorno ne' posti più lontani e più forti, ma furono in fine scacciati anche ivi da' Veneziani. L' assedio (1) avea durato da' due di Maggio fino a' diciotto di Ottobre, e l' averlo sciolto colmò di gloria *Pietro* Doge per tutta l' Italia, e per tutto il Greco Impero (2). Egli a tale impresa si mosse e per motivo di religione, come dice il *Sagornino*, e per politica ancora. Battendo i barbari facevasi un sommo merito presso la corte Bizantina, e impediva a coloro di porre il piede in una città la cui posizione avrebbeli resi oltremodo incomodi alla navigazione Veneziana. Gli Storici Greci medesimi fecero memoria di una tal impresa del Doge (3), e i Saracini prigionieri poi dicevano che la loro sconfitta era stata predetta da un lucente *bolide* il quale

(1) Lupus Protospata in *Chronic.*

(2) Cedrenus p. 224. Sagorn. in *Chron.*

(3) Lupus loc. citat.

le erasi veduto venire il giorno dell' Assunta dall' occidente e cadere nel porto di *Bari* (1). Il Doge, dopo di avere inviati alcuni de' suoi agli Imperatori Greci per nuncj di così buona nuova, carico di regali fattigli dal Catapano *Gregorio* con trionfo ritornò alle patrie lagune.

Erano dieci anni ormai che regnava con somma gloria, uomo in vero singolare e degno di ogni laude. Peccato che il *Dandolo* passi così seccamente sulle di lui azioni, benchè sott' occhio avesse il *Sagornino* che diffusamente le descrisse. In fatti anche la liberazione di *Bari* assai leggermente viene riferta dal *Dandolo*. Il Doge poscia ritornato a *Rialto* subito rivolse l' animo a cattivarsi l' affetto anche del Re *Arrigo*. Vi riuscì così bene, che quando questo Principe fu in Verona chiese a *Pietro* di mandare colà il figliuolo suo (2) più picciolo perchè tenerlo volea alla Cresima. In così fatta guisa l' estimazione dell' *Orseolo* erasi diffusa per l' occidente e l' oriente che tutti i Sovrani facevano a gara di volerlo amico. Quel ragazzo era di somma bellezza, e fu accolto dal Re con tutto l' onore, e dopo averlo alquanto trattenuto presso di se, con ricchi regali ri-

man-

(1) Sagorn.

(2) Dandul. in *Chron*.

mandollo al padre. Questi avea pure l'occhio sempre attento a stabilire la quiete del suo popolo, e perciò ottenne anche da Roma (1) che a *Vitale* vecchio Patriarca nostro il Papa confermasse la primazia su i Vescovi dell'*Istria* tante volte rubelli alla Chiesa di *Grado*. Ma la fama dell'*Orseolo* e l'aver egli liberata la capitale della Greca Italia da' Maomettani piegò l'alterezza della Greca Corte fino a farselo unito co' legami della parentela. Gli Augusti lo invitarono a mandare il figlio suo e Doge *Giovanni* a Costantinopoli perchè volean dargli in moglie *Maria* nipote di *Basilio* e figliuola di *Argiro* o *Argiropulo Patrizio*, e di una sorella del suddetto Imperatore A tale richiesta ben contento l'*Orseolo* (2) spedì subito il figlio con iscelto equipaggio a Costantinopoli, e accompagnollo anche col fratello *Ottone*. Colà dagli Imperatori furono ricevuti con somma distinzione, e le nozze in quella gran Capitale vennero celebrate colla stessa magnificenza come se fossero state quelle di un Greco Principe. Nella Imperial cappella di corte alla presenza degli Imperatori il Patriarca congiunse i due sposi, e gli Augusti po-

Anno 1005

(1) Dand.

(2) *Sedula petitione a VVasilio a Costantino Imperatoribus conato*. Sagorn.

posero due corone d'oro sul capo ad essi, e prendendoli in mezzo li presentarono alla corte tutta in gala, ed al popolo. Tre giorni le nozze furono solennizzate nel Palagio Imperiale detto *Iconomico*, con isplendidi conviti a' quali intervennero gl' Imperatori sempre, e immensi donativi questi poi fecero agli sposi, regalati pur anche da tutti i Grandi della corte. Finite le feste volle *Giovanni* ritirarsi nel Palagio che *Maria* avevagli portato in dote dentro Costantinopoli. Volea anche partire dopo qualche tempo, ma *Basilio* Imperatore desiderò che si trattenesse finchè ritornava da una spedizione contro i *Bulgari*. Già avean costoro da molti anni formato un possente regno al nord di Costantinopoli e avean posti sovente i Greci in grave pericolo, ma questa volta *Basilio* intieramente assoggettolli, e conquistò quanto paese eravi da *Durazzo* fino a *Sirmich* e *Belgrado* sul *Danubio*. Conquistato pur avea nell' Asia sopra de' *Saracini* vaste provincie fino al *Caucaso*; sicchè l' Impero Orientale era risalito in gran fama: per la qual cosa conoscendo la vanità de' Greci più si fa osservabile che i loro Imperatori volessero imparentarsi col Doge Veneziano. *Romano Argiro* suocero del Doge *Giovanni* fu poi Imperatore anch' esso.

Ritornato vincitore *Basilio*, al nostro novello sposo volle conferire il Patriziato. Abbiam

biam detto ancora che cotal titolo valeva assai appo i Greci, e che davasi a' Re stessi, anzi i Greci credevano che nulla più che Patrizj potessero essere e chiamarsi gl' Imperadori Occidentali. Lunghe e nojose cerimonie conveniva celebrare per ricevere una tale dignità. Gl' Imperatori seduti con tutta maestà in faccia al Senato ed al popolo di Costantinopoli nel *Crisoticlinio*, circondati dalle guardie Imperiali vestite pomposamente creavano il nuovo Patrizio. Ciò fatto questi veniva preso in mezzo dalle guardie, e passava all' *Ippodromo* dove presentavasi al popolo, e alle Fazioni *Veneta* e *Prasina* che acclamavano il suo nome con evviva strepitose e replicate. Collo stesso corteggio andava poscia al Tempio di *S. Soffia* vestito di porpora e d'oro, ed ivi veniva incontrato dal Patriarca da cui riceveva la benedizione e gli si dava la Eucaristica comunione (1). Lasciava alla Chiesa una grossa offerta, e poscia dopo varie altre cerimonie con pompa veniva condotto alla sua abitazione. Così fu fatto al nostro *Giovanni*, ch' ebbe poi il permesso (dopo aver ricevuta la pingue dote della moglie, e superbi regali dagli Augusti) di ritornare alla patria. Anche

(1) Cæremon. Aulæ Bizantinæ l. 1 c. 48.

che il suo fratello *Ottone* fu da quelli colmato di donativi. Imbarcatosi su grande naviglio Veneziano in tutti i luoghi dove volle toccar terra venne accolto e festeggiato non solo da' Greci ma da altri popoli ancora con (1) grandi onori. Finalmente arrivò in vista delle lagune, e avvisatone il padre spedì subito a incontrarlo grossa squadra di barche tutte poste a festa, ed egli montandone una sortì in mare volendo che il naviglio degli sposi con solenne pompa entrasse pe' porti de' *lidi*, e lo si accompagnasse fino al Palagio Ducale (2). Tutte l'isole celebrarono un tale arrivo, e per molto tempo dovunque vi furono spettacoli, feste, conviti, e gozzoviglie. Folla di stranieri concorsero nelle lagune per godere di ciò, *e*, dice il Sagornino (3), *nessuno ricordasi che simile allegrezza siasi veduta mai nel nostro paese;* parole che accennano come l'autore testimonio fu di quanto allora qui successe. E in vero egli ogni cosa descrive con

(1) *Cui Græcorum seu aliarum gentium usque ad patriam non denegabant impertiri obsequia.* Sagorn.

(2) *Navium multitudine easdem procul a littore fecit excipere.* Id.

(3) *Pater siquidem non solum suis verum etiam exteris hominibus convivia crebra hujusmodi thalamo facere non cessavit. Revera par gaudium nostris finibus emicuisse nemo nostrorum reminiscitur.* Id.

tutta minutezza, mentre il *Dandolo* tocca tutto di volo, e nient' altro. Aggiunge questi solamente, che *Basilio* Imperatore alle preghiere di *Maria* sua nipote permise alla stessa che seco portasse il corpo della Martire S. *Barbara* depositato per qualche tempo nella Chiesa di *S. Marco*, poi passato (1) in quella di *S. Antonio* nell' isola di *Torcello*. *Pietro* Doge pure in quella occasione grandi conviti diede non solamente a' suoi, ma agli esteri pure concorsi in *Rialto;* in somma il buon padre, e con ragione, non capiva in se per l' allegrezza, e i Veneziani tutti non cessavano di esaltare e benedire un così saggio e buon Principe.

Maria poco dopo essere arrivata in *Rialto* partorì un figlio che *Pietro* tenne al sacro fonte, e nominò *Basilio* ad onore dell' Augusto suo parente, il quale vasti disegni in mente avendo sull'Italia, tutto facea per cattivarsi appunto l' affetto de' Veneziani. Lo afferma lo stesso Greco storico *Cedreno* (2). Circa questi tempi abbiamo nel Codice Trevisano (3) un documento

---

(1) *Ved.* T. VI. P. I.

(2) *Principi Venetiarum tradidit filiam Argyri sororem ejus Romani qui post Imperium potitum est, tali modo gentem sibi devincens Venetorum*. Cedren. *hist.*

(3) Cod. Trevis. int. Cod. Amadei Svajer.

cumento che parla di una liberalità fatta dal Doge *Pietro II Orseolo* al suo popolo. Donò *anche pel bene dell'anima sua* lire MCCL piccole della moneta Veneziana, perchè maneggiate da buone persone il frutto che se ne ricavasse servisse a benefizio della nazione. Forse ascendevano a 1500 zecchini di capitale quelle lire, e perciò a buona somma attesa la diversità del valore del zecchino da que' tempi (1) a' presenti. Nel documento leggiamo poi come il Doge chiama l'ira della Sacrosanta Triade, la scomunica, la maledizione de' 318 Padri, la condanna di *Giuda* sopra chiunque de' successori suoi volesse contrariare a quella donazione. Tale era lo stile di que' tempi per imbrigliare l' avidità e malizia umana (B).

K 2 Ri-

---

(1) *Ved.* Gallicioli *Opere*.

(B) *Nomine Sanctae & individuae Trinitatis. Anno D. N. Jesu Christi Millesimo sexto, mense Januarie Ind. IV. Rivoalto. In Curte Palatii. Si quis temporali Dignitate fastigiatus de subditorum suorum comodis tractare satagerit, bonorum omnium retribuere dignam emolumenti recompensationem accepturus se se minime titubet. Ideoque Ego Petrus Dei favente Numine Veneticorum et Dalmatiarum Dux omnibus nostris fidelibus praesentibus scilicet et futuris notum manere volo quod divino flamine inspirante pro animae meae remedio, de meis propriis fortunis dono et concedo omni Venetiae mihi subdito populo MCCL librarum nostrae monetae denariorum parvorum ad solatium et totius nostrae Reipublicae utilitatem, eo videlicet promulgato a me ordine, ut hoc totum integrum, et si-*

ne

Rilevasi pur anche da quella carta che Pietro era allora infermo, e che la stessa

sa

---

ne aliquo detrimento, mea prece, meaque jussione futuris temporibus subsistere valeat. Lucrum vero quod bonis agentibus hominibus exinde annualiter questum fuerit, omnem dationem quam pro tempore in aliquam partem dare compellimur si tantum fuerit lucrum ex ipso deinceps persolvatur. hanc meam dispositionem firm m et inconcussam stare perpetuis temporibus volo: ita ut nemo successorum meorum Ducum, neque subditus sive Populus, temeraria voluntate de prædicto numero diminuere praesumat, neque aliud, quod ad me costitum est facere. Et si quis hoc facere praesumsserit habeat sibi contrarium Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, et sub anathemate trecentorum decem et octo Patrum constitutus permaneat, et cum pravo Proditore, infernali damnetur incendio, et numquam suam mereatur ad implere voluntatem, hanc vero cartam scribere praecepi Ihoanni Presbitero Notario Nostro, et Vicar. E elet. B. Theodori M.

Ego Petrus Dux m. m. scripsi.

Dominicus filius Petri.

Ego Dominicus Maurocenus Mauroceni.

Ego Dominicus Maurocenus Dominicus, filius Dominici.

Badoarius Bragadino IV. Mauroni Majoris.

Signum manus Badoarii Bragadini.

hanc cartam jussum habuit suprascriptus D. Petrus Dux Senior noster a praedicto Johan. Presbitero in sua vita, et ipse eam minime adimplere valuit propter infirmitatem, qua detentus fuit, & inde defunctus exitit. Post ejus obitum percepit mibi ipse noster Senior hanc cartam complendam et roborandam.

Ego Dominicus Presbiter Mengoni et Notarius complevi et roboravi Mense Majo praecurrente Indict. V.

In Curte Palatii

sa non dovea essere eseguita che dopo la di lui morte. Per questo forse il *Dandolo*, e il de *Monacis* non parlano di tale donativo se non che dopo aver narrata la morte del Doge. Il *Sagornino* per altro avverte che poco dopo l'arrivo della Greca Principessa *Maria* quel donativo fece il Doge (1) al suo popolo, locchè pure indizio è di aver vissuto costui regnando *Pietro Orseolo II*. Ma s' egli racconta che quel dono ebbe luogo poco dopo l'arrivo della suddetta è il parto suo; locchè accadde verso la fine del 1005; vediam dunque che sul termine del 1004, o il cominciar del 1005 appunto ebbero luogo le di lei nozze, nel Gennajo del 1006 l' *Orseolo* avendo fatta la liberalità suaccennata. Se così possiam congetturare, la liberazione di *Bari* accadde nel 1004, come in fatti a chiare note e non con cifre numeriche in tal anno la pone la cronaca Sagornina. Il *Muratori* che ignorava tal cronaca credea successe le nozze colla Greca Principessa nel 999, e nell' 1002 la liberazione di *Bari*. Comunque sia, volle poi *Pietro* a spese proprie compiere la fabbrica del Palagio Ducale già incominciato dal padre suo, e non risparmiò denaro in tal cosa ne i marmi più scelti, nell'

(1) Sagorn. *Chronic.*

oro, nell' argento. Una magnifica cappella con un organo raro, ed altri ornamenti (1), costrusse egli pure nello stesso Palagio.

Anno 1006 Non poteva in vero essere maggiore la felicità di *Pietro*, quando appunto perciò ella soggiacque ad un colpo quanto inaspettato altrettanto per lui più doloroso e funesto. Penetrò nelle lagune una furiosissima peste portatavi da qualche naviglio forse che tocco avea i lidi Egiziani o Soriani, la quale in soli sedici giorni trasse al sepolcro il giovane Doge *Giovanni* colla giovane sua sposa *Maria*. *Pietro* ne fu addolorato all' eccesso e tutta pure la nazione (2), poichè *Giovanni* e *Maria* erano cari, dice il *Sagornino*, a Dio e agli uomini, e quegli nella saviezza e virtù in nulla cedeva al padre suo. E tanto più acerba fu la perdita loro quanto che *Maria* non contava un anno ancora di dimora nelle lagune, e che morì forse pure in quell' incontro il picciolo loro figliuoletto *Basilio* (certamente non più nominato dagli storici), e che tra tutto il popolo poi strage crudele facea la pestilenza. Anzi per sopra più vi si aggiunse una carestia ben forte (3), e gli animi erano anche da ter-

(1) *Dedalico istrumento ec.* Sagorn.

(2) *Omni probitate famosi.* Id.

(3) Dandul. *Chron.* Monacis *hist.* l. 4.

terrore oppressi poichè apparve una splendente cometa nella parte meridionale del cielo (1). Ella secondo l'inveterata antichissima opinione fu riguardata come causa di tutti que' guai. Vuolsi ritornasse quell' astro settanta sei anni dopo perchè tale sia il suo periodo (2), grande quattro volte come il vago pianeta di *Venere*; ma la cosa non è però ben certa. Solo il ventesimo quarto anno dell'età sua contava il Doge *Giovanni* quando morte il rapì, assai più giovane era la Principessa *Maria*, e un solo sepolcro ambedue col figlio chiuse in S. *Zaccheria*. In codesto monastero vivevano allora quasi duecento Religiose (3). Il dolore di *Pietro* fu alquanto mitigato poi dall' affetto che il popolo gli dimostrò in quel funesto incontro, volendo che Doge dichiarasse l' altro suo figlio *Ottone*, benchè non contasse che soli quattordici anni di età. Ad una somma avvenenza univa per altro un' indole aurea e soavi costumi, e ben dalla nazione poi meritavasi *Pietro* un tale contrassegno di amore poichè reggevala con tutta giustizia ed equità. Accerta il *Sagornino*

 che

(1) *Cometis -- cujus indicium humanum semper pronuntiat flagitium*. Sagorn.

(2) Laland *Astron.*

(3) Dandul. Cornel. *Eccles. Venet.*

che quanto più cresceva la di lui fama e onore, tanto più egli attendeva al buon governo del suo popolo ed a renderlo possibilmente felice. Trovandosi in seguito di non ferma salute volle disporre delle proprie facoltà dividendole in due porzioni, una per la Chiesa e per i poveri, l'altra pe' figli suoi e figlie, niente altro riservando a se che la Ducale Dignità (1). Nove figliuoli ebbe l'*Orseolo*. Primo fu *Giovanni* Doge, secondo *Orso* che Prete si fece, e a detto del Sagornino fu il decoro degli ecclesiastici, *Ottone* Doge il terzo, *Vitale* il quarto e pur Prete, *Enrico* il quinto la cui bellezza fu dal citato cronista paragonata a quella del sole. La beltà era un pregio proprio della famiglia Orseola. *Icelle* era la prima delle figlie che maritossi con quello Stefano figlio di *Surigna* che cacciato fu dal Regno degli Slavi come vedemmo dal fratello *Murcimiro*, e che accorse ad implorare la protezione di *Pietro* Doge quando questi conquistò la Dalmazia. Allora *Stefano* fu consegnato all'*Orseolo* come ostaggio, e potrebbe darsi che coll'armi lo rimettesse in possesso di una qualche parte del regno Slavonico. Le altre tre vollero tutte conse-

(1) *Ved.* Sagorn. Dand. Monacis ec.

secrarsi a Dio, tra le quali *Felicia* si rinchiuse nel chiostro di S. *Antonio* di *Torcello*, e vi fu abbadessa. Ella chiese al padre il corpo di *S. Barbara* che era stato dalla Principessa *Maria* condotto da Costantinopoli e depositato in *S. Marco* (1). Regolate in tal guisa le domestiche cose *Pietro* Doge si accordò colla moglie *Maria* per vivere separati volontariamente, e nel secreto della loro abitazione condurre una vita celibataria e quasi monastica. Così fecero continuando però a convivere nello stesso Palagio, ma quasi spogliati d'ogni propria facoltà, e intenti soltanto a rendersi grati a Dio ed agli uomini, crescendo in virtù verso il Signore, e nell'amore e nella stima de' loro sudditi Avea *Pietro* sempre dinanzi agli occhi l'esempio e i ricordi del santo suo genitore, e in fatti ne seguitava esattamente le traccie, uomo in vero singolare, e per il cui merito la nazione acquistò un grado di potenza che andò sempre più crescendo in progresso.

Gli abitanti della grossa borgata di *Pieve di Sacco* nel Padovano assai trafficavano per l'isole Veneziane, e volevansi aggravare d'insoliti tributi per tale oggetto.

(1) Flamin. Cornel. *Eccles. Ven. et Torcell.* Ved. T. VI.

to. I loro capi vennero tutti a inginocchiarsi innanzi al Doge pregandolo di togliere una tale novità, ed esibendo il giuramento di uomini probi per provare che fino da tempo antico altro non dovean pagare che libbre duecento di lino al Regio Fisco. Il Doge circondato da' Giudici suoi, da' Vescovi, da' Magnati; e da molto popolo decretò in loro favore. Esiste l'atto di ciò nel *Codice Trevisano*, e ne parla anche il *Dandolo*. Il Vescovo di *Olivolo* in quell'atto viene chiamato (forse per la prima volta), Vescovo *Rivoaltense*. Morì poscia *Valerio* Vescovo Torcellano e il popolo di quell'isola elesse in suo luogo *Orso* figliuolo del Doge, il quale verso il 1008 col favore del padre fabbricò di nuovo l'antico Duomo di *Torcello*; che è quello appunto che ancora oggidì sussiste (1). Il *Sagornino* racconta che il suddetto *Orso* era assai dotto nelle scienze ecclesiastiche. E qui la cronaca che corre sotto il nome di costui per disavventura finisce forse per la morte del suo autore. Dandolo copiò da essa spesse volte parola per parola, trasandando per altro delle interessantissime particolarità che ben meritavano riportarsi. Volle piuttosto nell'arida sua cronaca introdurre molte inutilità, molte leg-

Anno 1007

(1) *Ved.* T. VI. P. I.

leggende e favole, che nella Sagornina quantunque tanto più antica non si ritrovano. Il codice originale della stessa esiste ora nella Libreria de' Domenicani Osservanti, e come abbiam detto alcuno sospettò non ella sia stata scritta da quel *Giovanni Diacono* tanto adoperato nelle estere legazioni da *Pietro Orseolo II.* In fatti l'autore con particolare premura e diffusione tratta sopra tutto delle cose degli *Orseoli*, e mostra un grande affetto verso i medesimi (1). Era finalmente *Pietro Orseolo* Doge da alcun anno afflitto da malattie per cui quantunque non contasse che quaranta otto anni di età, dovette soccombere, lasciando onorata memoria e gloriosa presso i sudditi suoi e gli stranieri. Principe meritevole di ogni elogio, meritevole del nome di *Grande*, perchè tale in pace e in guerra, e perche rese la nazione prospera, felice, e rispettata nell' Europa e nell' Asia, in terra e in mare. Regnò dieci sette anni e sei mesi (2), lasciando il Ducal Trono al giovine Ottone.

Anno 1008

CA-

(1) Foscar. *Letter. Viniz.* Tartarotti *de scriptor. ab And. Dandulo laudat.* Zaneti edit. Sagornini. Murat. *Dissert. inter al. Rer. Italicar.* T. XXV.

(2) Dandul.

C A P O V.

Ottone Orseolo I Doge. Arrivo de' Normanni in Italia. Guerre cogli Slavi. Rinnovansi le discordie tra' Veneziani. Il Patriarca di Aquileja sorprende Grado. Il Doge deposto ed esiliato.

Avea diciotto anni *Ottone I* Doge quando solo rimase al governo della nazione. Con tutto ciò i cronisti affermano ch' egli era dotato di singolare prudenza e saviezza, e ch'era uno degli uomini più ben fatti che allora esistessero tra i Veneziani (1). Prese in moglie poco dopo una figlia di *Geiza* Re di *Ungaria* e sorella di *Stefano I* poscia Re ancor esso degli Ungari che da poco tempo eransi convertiti alla Fede. Quella Principessa viene lodata (2) perchè castissima e non inferiore alle virtù del fratello che ebbe poscia il titolo di Santo. Nella Germania continuava a regnare *Arrigo II*, e in parte anche dell' Italia, ma in porzione di questa sostenevasi tuttavia *Ardoino*; particolarmente verso il *Piemonte*. Morì Papa *Giovanni XVIII*, e *Sergio IV* ebbe il suo

Anno 1009

(1) Id. cap. 11. p. 1.
(2) Dandul.

suo luogo, quando dovunque provossi un orribile inverno con nevi così copiose che morirono gli alberi e gli uccelli (1).

Sotto il lunghissimo regno di *Basilio II*, e *Costantino VIII* Imperatori d'Oriente i Greci a dire il vero avean fatto gran cose, debellati umiliati i Saracini dell' Asia, repressi que' della Sicilia ed Africa nell' Italia meridionale, e questa presso che tutta assoggettatasi dalla *Calabria* fino a *Capua* e *Benevento* verso le terre Romane. *Slavi*, *Serblej*, *Bulgari* avean pur domi, sicchè il nome loro alto risuonava dovunque anche per la debolezza degli Imperatori d' Occidente. Ma intorno all' anno 1010, una picciola scintilla di ribellione accesasi nella *Puglia* per l' insolenza superbia avidità de' Greci stessi, pose questi in gravi angustie e trasse col tempo nuovo e formidabile nemico indosso a' Veneziani. *Melo* e *Dato*, due Italiani Baresi ridotti alla disperazione dalla Greca nequizia, presero l' armi ne' contorni del *Monte Gargano* (2). Le grandi forze per altro de' Greci per molto tempo tennero in angustie que' due sollevati, e tolsero loro *Bari*, *Ascoli* ed altre piazze che avean tratte al loro partito. Alcuni anni scor-

Anno 1010

(1) Lupus Protospata in *Chronic.*

(2) Leo Ostiens. in *Chronic.*

scorsero ne' quali *Ottone* Doge benchè giovane saggiamente reggea il suo popolo. Egli procurò di regolare la decima che tutti pagavano di quanto possedevano, pe' pubblici bisogni. Abbiamo documenti che di tal cosa parlano riguardo agli Equilani (1) dove trovansi sottoscritti de' *Giorgj Teodosii*, degli *Orsi Vanarii* ed altri Equilani, le cui famiglie eransi distinte ne' secoli addietro contro gli *Eracliani*. Abbiamo documenti pure spettanti ad *Eraclia* (2), ne' quali gli abitatori di questa provano quali servigi tenuti erano a fare, quali no verso i Dogi. Quali servigi loro prestavano allorchè alla caccia portavansi de' cervi e cignali nelle selve Eracliane ed Equilane, e ne' *Pineti* delle maremme Equilane (3). Quali regalie pagavano a' Dogi ed a' loro *Gastaldi*, e fin dove questi accompagnare dovean colle loro *Gondole* e *Peote*, ottenendo dal Doge che posto fosse un qualche freno alle novità introdotte da costoro, e ridutti i servigi e censi dovuti al Ducal Palagio, come erano stati ne' tempi antichi. Intanto morì finalmente *Vitale Candiano* Patriarca di *Grado* e figlio dell' ucciso Doge *Pietro*

Anno 1011

(1) Cod. Trevis.

(2) Id. & vide etiam T. VI. P. I.

(3) *Ved.* Zaneti *Opere*. Ved. T. VI, P. I, & II.

tro Candiano dopo aver goduta quella sede quasi cinquant' anni. Il popolo tutto delle lagune col clero vollero eleggere in suo luogo *Orso Orseolo* fratello del Doge e già Vescovo di *Torcello*, e in questa sede mettere l' altro fratello *Vitale Orseolo*. In simil guisa le primarie dignità della patria tutta concentraronsi nella famiglia Orseola.

Roma intanto andava sossopra perchè sollevatosi il popolo, Papa *Benedetto VIII* successo a *Sergio IV* dovette scappare in Germania dove diede la corona Imperiale al Re *Arrigo*. Poco prima di ciò l' Italia ormai da se reggendosi, e i Duchi, Marchesi non solo, ma i Vescovi suoi, e molte anche delle sue città facendo liberamente e da sestesse le proprie cose, erano perpetue perciò e frequenti le risse e le brighe, e le guerre tra città e città, tra Vescovo e Vescovo, particolarmente nella media e nella settentrional parte di questa penisola. Ora il Vescovo di *Adria* antichissima Veneto-Etrusca città (1) bramoso di stendere i proprj dominj mosse guerra a' Veneziani invadendo i territorj di *Loredo* e *Fossone* (2). Il Doge *Ottone* accorse subito, e siccome le forze non erano pari in un momento cacciò i nemici an-

Anno 1016

(1) *Ved.* T. VI, & III.
(2) *Ved.* T. VI. P. II.

anzi pose a sacco il loro territorio, e costrinse il Vescovo co' primarj della sua città a portarsi in persona in *Rialto* per chiedere pace e perdono. L'ottennero dopo aver promesso di non mai più molestare il Castello di *Loredo*, e sottoscritte altre condizioni che veder si possono nel *Codice Trevisano*.

Scese di quà dall'alpi il nuovo Imperatore *Arrigo II* per farsi coronare in Roma come successe, e il Papa riuscì a ricuperare la città di *Lune* presso *Sarzana* caduta poco prima in mano de' Saraceni della Sardegna. I *Pisani* e *Genovesi* dopo sboccarono in quell'isola e la tolsero a' Musulmanni. Codesti due popoli cominciavano già a figurare sul mare, tali forze acquistando che in seguito li posero in istato di sostenere furiose guerre contra i Veneziani. Durante tali cose arrivarono in Italia alcuni pellegrini *Normanni* per divozione di visitare nella *Puglia* la Chiesa dell' Arcangelo *Michiele* posta sul *monte Gargano*. Vide la loro gigantesca statura e forza Erculea il suaccennato *Melo* ribello de' Greci, e tentò di persuaderli di seco unirsi per cacciar via i Greci, che loro dipinse come vilissima gente e molle. Que' rozzi uomini adocchiando la bellezza del paese e la beata primavera perpetua che vi regnava, volontieri accolsero un tale invito; ma presero tempo per ritornarsene in

Anno 1017

Nor-

Normandia e parlare co' loro nazionali di tal cosa. In fatti tornarono pochi mesi dopo disarmati e in numero discreto, e *Melo* date loro l' armi uscì subito contro de' Greci, e li vinse in diverse battaglie (1). Non furono però allora grandi le conseguenze di tale novità, e i Veneziani non ci badarono gran cosa, anche perchè distratti da ciò che quasi contemporaneamente succedeva nella *Dalmazia*. Un capo de' *Croati* montani detto *Cresimir* o *Crusimir* si pose a devastare il territorio di *Zara* e dell' altre città Dalmate (2). Alcuni chiamano costui *Murcimir*, e potrebbe essere stato quel fratello di *Surigna* già nemico de' Veneziani come vedemmo. I Dalmati ricorsero ad *Ottone* Doge, che subito allestita una armata navale in persona fece vela colà, assalì i barbari, li vinse e sconfisse, non sappiamo però se in terra o in mare, ma probabilmente in terra. Molta gloria apportò tal fatto ad *Ottone* che ivi essendo volle in ogni città rinnovare i patti e convenzioni già con esse stabilite dall' illustre suo genitore quasi vent' anni prima. Trovansene molti nel *Codice Trevisano* de' patti allora rinnovati colle Dalmatine città ed isole, e gli abbiam già veduti

Anno 1018

(1) Willelmus Apul. *Poem. de Normann.* Lupus Protospata in *Chron.*

(2) *Ved.* Dandul. & Monacis.

per *Arbe*, *Osero*, *Veglia*, *Zara* ed altre. Molti mesi si trattenne colà il Doge, poi ritornossene a *Rialto* pieno di gloria. Continuava pure la guerra de' Greci nella *Puglia* e nella *Capitanata* contra *Melo*, *Dato*, e i *Normanni*; ma le grandi forze de' primi alla fine prevalsero, e quasi tutti i *Normanni* perirono. *Melo* disperato fuggì in *Germania* implorando la protezione di *Arrigo* Imperatore, e in *Germania* pure andò Papa *Benedetto VIII* per lo stesso fine, spaventato da' grandi progressi de' Greci nell' Italia meridionale. *Arrigo* raccolse grosse truppe di *Svevi*, *Sassoni*, *Bavari*, e *Tedeschi*, e discese di qua dall' Alpi. Condusse seco *Pepo* o *Pepone* allora Patriarca della vecchia Aquileja uomo d' illustre Germanica prosapia, ricco e assai ben veduto dall' Imperatore. Uomo era superbo, pieno di grandi idee, più voglioso di comandare le armate che reggere pacifiche agnelle. Già da molto tempo gli Imperatori d' occidente, i Duchi e Principi dell' *Austria*, *Stiria*, *Carintia*, avean impinguato assaissimo il Patriarcato Aquilejese. Ne avevano esteso tanto il dominio, e tali privilegj concessi a' Patriarchi, che ormai quasi Sovrani erano diventati su tutto il Friuli e gran parte de' paesi vicini. L' armata Tedesca fu divisa in tre corpi, uno de' quali forte di 15 m. uomini diede *Arrigo* a comandare allo stesso *Pe*-

Anno 1021

Anno 1022

po-

pone, l'altro di 20 m. comandavalo *Peregrino* Arcivescovo di *Colonia*, il terzo ubbidiva direttamente all' Imperatore. Fu presa *Benevento* ed altre piazze (1), ma per la resistenza de' Greci e per la peste introdottasi ne' Settentrionali l' impresa non ebbe altri progressi. *Pepone* poscia ritornato alla sua sede spiegò subito il mal talento che avea contro il Patriarca *Orso* di *Grado* rinnovando le querele che da tanti anni giacevano sopite tra le due Chiese.

Anno 1021

Il momento per lui era propizio poichè i Veneziani con tutto che dovessero chiamarsi contenti del loro Capo che assai bene reggevali da quindici anni, tutto in un colpo presi come da cieco furore rivoltaronsi contro di lui. E ciò deve per appunto aver dato motivo a *Pepone* di accingersi ad annientare l'emula diocesi, ricorrendo in prima al Pontefice *Benedetto* perchè giudicasse *Orso* Patriarca un pseudo vescovo, un pastore illegittimo ed intruso. *Orso* fu in fatti citato a Roma; ma egli scusossi col dire che *Pepone* avevagli tesi degli aguati per via, e il Papa ammise la sua discolpa. Intanto crebbe in tal modo l'invidia delle famiglie nobili contra la grande potenza degli *Orseoli*, che co' lo-

(1) Sigon. *De reg. Ital.* Murat. *Ann. d' Ital.*

ro clienti ed amici poterono forse sedurre gran parte del popolo e fargli temere che vero Sovrano volesse forse diventare *Ottone* Doge. Non era vero, poichè un ottimo uomo era costui; ma il popolo, volubile sempre e facile a comprarsi e dirigersi, tale tumulto mosse che il Doge e il Patriarca costretti furono a fuggire e ritirarsi (1) nell' *Istria*. Altro che ciò non bramava il feroce *Pepone*, e in fatti raccolta subito una picciola armata tragittò la laguna e giunse sotto di *Grado*. I cittadini chiusero le porte e volean difendersi, ma *Pepone* disse loro che nemmeno per ombra intendeva di offenderli, solamente spinto da carità volea anzi prender cura di una chiesa rimasta vedova, e di un gregge privo del suo pastore. I Gradesi veramente non gli credevano, ed egli allora publicamente giurò che dicea il vero e che erano pure le di lui intenzioni. Gli credettero i cittadini e gli aprirono le porte, ma appena *Pepo* fu dentro che immemore del suo carattere ordinò un sacco generale. I suoi satelliti come se Tartari fossero o Saraceni non risparmiarono nemmen le chiese. Per forza entrarono in due monasteri di monache ingiuriandole nell' onore, e in uno

(1) Dandul. *Chron.* Monacis *hist.* Gratia in *Chron.* Caroldo MSS. Sanudo MSS. Savina MSS. Sivos MSS.

uno di monaci commettendo pure mille iniquità. Colla solita incoerenza per altro dell' umano operare ansiosamente si posero a far ricerca delle sacre reliquie che riposavano nelle chiese, e con festa somma rubbandole e portandole via credettero di aver iscontato con ciò ogni commesso delitto. *Pepone* rubbò pure tutti i tesori delle chiese e dopo carico di bottino ritornò nel Friuli, lasciando per altro in *Grado* un grosso presidio. Sparsa la nuova di tal fatto per tutte l'isole Veneziane, se ne prevalsero forse gli amici degli Orseoli per far capire al popolo che innocenti erano e il Doge e il Patriarca, e che per averli ingiustamente oppressi la nazione avea sofferto un così grave insulto. Facile il popolo sempre a correre da un estremo all' altro con calore si pose a difendere gli *Orseoli* e far tacere i loro emuli, per cui deputaronsi alcuni che andassero nell' *Istria* a richiamarli. Così fu, e il Doge e il Patriarca dopo breve assenza ritornarono nelle lagune, e il primo posesi subito all' ordine per *Grado* ricuperare. Con varj corpi di truppe andò colà, e tal timore incusse al presidio nemico che si arrese ben presto con sommo giubilo di tutta la nazione. Ma non erano appena i Veneziani rientrati in *Grado* che furono presi da grave tristezza perchè gli abitatori dicean che *Pepone* rubati avea tutti i corpi de' Santi;

 e spe-

e specialmente que' de' SS. *Ermacora* e *Fortunato*. Il Doge, il Patriarca, il Popolo si posero dunque a ricercarli dovunque, e sopra tutto dove sospettavasi che riposti gli avesse *Pietro Orseolo II* quando ristorò *Grado*. Non trovandoli erano disperati, ma un vecchio Prete solo tra i vivi conscio di quel secreto indicò loro tutt' altro luogo dove riposavano, e dove ritrovaronli chiusi dentro casse di marmo insieme con altre reliquie. Tale fu allora il giubilo che se ottenuto avessero una completa vittoria su i loro nemici, nemmen per sogno ne avrebbono dimostrato l' eguale. *Ottone* fece riporre in altro luogo que' corpi col più geloso secreto e donò quelli di altri *SS. Fortunato* e *Felice* al vescovo di *Malamocco*. Dopo fece ristorare le mura e le porte di Grado, anzi queste coprir fece di ferro, e con una spezie di bravata fecevi sopra scolpire i rozzi versi seguenti

Has portas jussit Otto Dux nectere ferro
Pondere præsferi, capiat sibi præmia regni.

Ottone ritornò in *Rialto*; ma non lasciarono i nemici suoi di secretamente ordir trame contro di lui (1), mentre finiva di vi-

(1) *Veneti deceptionis perfidiam experti.* Dand.

vivere *Arrigo* Imperatore il Santo e *Benedetto* Pontefice. Successe a questo *Giovanni IX* benchè fosse un semplice laico, e uomo di poco concetto. In Germania elessero Re *Corrado* detto il *Salico*, ma poco ci badarono gl' Italiani ormai ristucchi della dominazione Tedesca. Morì anche *Basilio II* Imperatore de' Greci dopo un gloriosissimo regno di cinquant' anni, rimanendo solo *Costantino VIII*. Avean già i Greci invasa la *Sicilia* con una possente armata, e quasi disfatti i Saraceni di quell' isola padroni. Non ebbe però lieto fine la loro impresa, e intanto gl' Italiani non volendo *Corrado II* per Re invitarono a reggerli *Ugo* figlio di *Roberto* Re della *Francia* che non ne volle sapere, poi *Gugliemo* Duca d' *Aquitania*. Era uom di valore *Corrado* e disceso da *Ottone I*, sicchè con un' armata calò in Italia e guerreggiò con diverse città e popoli che nol volean riconoscere per Sovrano. Intanto anche tra i Veneziani andavano serpeggiando sempre i mali umori contro gli *Orseoli*, e i nemici numerosi di questi aspettavano il momento opportuno per insorgere contro di loro. Dopo due anni circa che erano stati richiamati presentossi l'occasione di palesemente rivoltarsi contro di *Ottone* Doge, poichè morto il vescovo di *Olivolo* Domenico *Gradonico* o *Gradenigo*, la di lui famiglia po-

Anno 1025

Anno 1026

tente assai tanto maneggiossi che elegger fece in vescovo un ragazzo nipote del primo che contava solamente il diciottesimo anno di età, e come quegli *Domenico Gradenigo* chiamato. Il Patriarca *Orseolo* come si contenesse non lo sappiamo, ma il Doge negò di dare l'investitura a quel ragazzo, locchè bastò p r fare insorgere gl' invidiosi e malcontenti di nuovo contro di lui. I *Gradenighi* furono ajutati in ciò da' *Flabianici*, potentissima famiglia anche questa e nemica convien dire degli *Orseoli*. Mossero il popolo che sempre lasciossi condurre a seconda delle private passioni di que' che comandano, e sollevatosi un fiero tumulto *Ottone Orseolo* venne arrestato, e rasagli la barba spinto in bando fino a Costantinopoli. Il radergli la barba fu uno sprezzo, poichè i Veneziani secolari portavanla lunga all' uso Greco. Il di lui fratello *Orso* Patriarca vedendosi odiato e sospetto non si credette sicuro e presa la fuga al bando soggiacque anch' esso (1). *Domenico Flabianico* fu principale autore di tutto ciò, e in cotal guisa ingratamente i Veneziani per la seconda volta scacciarono dalla patria un Doge che dice il *Dandolo* essere

sta-

(1) Dand. in Chron. de Monacis.

stato fermo sostenitore della giustizia, pieno di religione, fornito in somma d'ogni virtù. Anche l'estrema ricchezza della di lui famiglia puote aver mosso ad invidia la maggior parte delle primarie famiglie Veneziane.

****

CAPO VI.

Pietro Centranico Barbolano Doge. Affari esterni. Rivoluzioni interne. Il Doge viene deposto. Si richiama Ottone Orseolo, ma lo si trova morto.

L'Assemblea nazionale radunatasi per eleggere un nuovo Duca, pare che riuscisse assai procellosa, poichè continuava ad esservi un forte partito per gli *Orseoli* (1). Ad ogni modo fu scelto *Domenico Centranico* o *Barbolano* per Doge, la cui famiglia dicesi fosse orionda Eracliana. Il mal umore però tra i Veneziani crebbe in luogo di scemarsi, poichè gli amici degli *Orseoli* soffiavano nel fuoco, e gli esterni nemici molestavano fieramente la nazione. *Corra-*

Anno 1026

(1) *Et cum plurimis non placeret schisma in populo crebro exoritur.* Dand.

rado Re sosteneva palesemente il Patriarca Aquilejese *Pepone*, e di più negò la conferma degli antichi trattati co' Veneziani, per cui prevedean questi la perdita di quanto possedevano nel regno Italico, e inceppato rimaneva il loro commercio nelle provincie dello stesso. *Pepone* faceva delle scorrerie di quando in quando, tutto era pericolo in somma dentro e fuori delle lagune, mentre *Corrado II* disceso in Italia ebbe dal Papa la corona Imperiale in Roma. Colà andò come a noi pare l'inquieto *Pepone*, e in un' assemblea numerosa di prelati dove il Papa e l'Imperatore risiedevano gittossi a' loro piedi implorando giustizia contra *Orso* Patriarca illegittimo secondo lui e usurpatore. Chiese che *Grado* fosse dichiarata dipendente da Aquileja, e ottenne quanto voleva (1). L'ignoranza di que' tempi, e la corruttela allora della corte Romana, e il carattere non lodevole del Papa (2) fecero trionfare *Pepone*. Ebbe dal Papa un privilegio col quale facevalo padrone di Grado, e dichiarava essere questa stata indebitamente fino allora creduta metropoli ecclesiastica. *Corrado* Imperatore Principe attivo e voglioso di dominare in Italia, grande amico di

Anno 1027

(1) Beretta *del Scism. de' tre Capit.* c. 14.

(2) Baron. *Ann.* Victor. III. Papa *Dialogor.* l. 3.

di *Pepone*, e nemico de' Veneziani ebbe gran mano in ciò, e molto fece per tirare alle sue voglie *Giovanni XIX.* Probabilmente vennero risuscitate allora le imposture e le cabale pubblicatesi contro di *Grado* a' tempi dell' Imperatore *Lotario*, e del Concilio di *Mantova*. E come ciò fosse poco *Pepone* armati i suoi *Friulani* e *Carintiani* fece molte irruzioni dentro alle lagune Gradesi e Caorlesi, e *Corrado* Imperatore seguitò ancor esso a molestare i Veneziani. Ben però se lo meritavano per la loro ingratitudine verso degli *Orseoli*, e per le matte discordie che dividevanli. L'invidia privata faceva che dimentichi del pubblico bene i primarj, i magnati, badassero soltanto a perseguitarsi a vicenda, e così ritrovaronsi ben presto quasi nella situazione medesima che eransi ritrovati a' tempi di *Carlo M.*, e di *Ottone I.*

Crede alcuno che riuscisse a *Pepone* di ottenere con malizia e con inganno il privilegio suaccennato prima che invadesse l' isola di *Grado*, e prima del secondo bando degli *Orseoli*. Credono che questi ricorressero al Papa, e riuscissero a illuminarlo e ottenere da lui una decretale colla quale ritrattando la prima disapprovasse ciò che *Pepone* all' uso de' barbari e pagani avea commesso in *Grado*. Citò di nuovo e *Pepo* ed *Orso* a Roma perchè dinanzi a lui

pro-

producessero le loro ragioni, e il secondo benchè esiliato andovvi, ma il primo no che conosceva le proprie mancanze. Vi spedì un monaco suo amico perchè gli facesse da avvocato, e il Papa radunato a bella posta un Sinodo nella chiesa di *S. Silvestro* fece esaminare le contese de' due pastori, benchè tante volte esaminate e decise. Il monaco sapendo bene quanto reo fosse *Pepone*, attendere non volle la decisione di quell'assemblea e ritirossi da Roma. Il Papa allóra decretò in favore di *Orso* Patriarca con quell' atto che leggiamo nell' *Ughellio* (1) e nel *Codice Trevisano*, e nel quale distesamente riportansi le procedure e le violenze del Patriarca Aquilejese. Ma tali cose accaddero pur forse già fugati gli *Orseoli* e Doge essendo il *Centranigo*, sotto il quale altri mali patirono anche i nostri dalla parte degli *Slavi*, e de' *Dalmati*. Sparsa la fama delle loro civili discordie e dell'esilio di *Ottone Orseolo* Doge, caddero i Veneziani come era naturale in grande dispregio pres o gli oltramarini. Molte città Dalmate perciò si sottrassero dalla lega co' nostri, e secondo il *Lucio* eccitavale a ciò alcun *Bano* della

(1) Ughell. *Ital. Sacr.* Baron. *Ann. Eccles.* Beretta loc. cit. Rubeis *Monum. Aquil.*

della vicina *Croazia* (1). Intanto *Corrado* Imperatore nell'Italia cercava di porre il freno alle città che vagheggiavano più che mai la libertà, ma non riusciva che a stento, e i Veneziani da quattro anni governati dal Doge *Pietro Barbolano* o *Centranico* se ne annojarono, e vollero liberarsene. Inquieti incerti discordi non sapean nemmen essi ciò che volessero, e la fazione degli *Orseoli* dovea forse maneggiarsi di continuo per far risorgere la loro benemerita famiglia ingiustamente calunniata e oppressa. Le disavventure esterne accrescevano pure il loro partito, sicchè sollevossi il popolo e arrestato il Doge *Centranico* gli tolsero la barba e senza vocazione lo vestirono da monaco, e in bando lo cacciarono fino a Costantinopoli. *Domenico Flabianico* e que' tutti che nemici erano stati degli *Orseoli* presero la fuga e si ricovrarono in varj luoghi. Pare anzi (2) che esiliati venissero ancor essi, e ad una voce poi volle il popolo che si richiamasse intanto *Orso Orseolo* Patriarca di *Grado*, e lui reggesse il Ducato Veneziano fintantochè il fratello *Ottone* ritornasse da Costantinopoli. Noi sospettiamo ad onta del silenzio del Dandolo che in quella metropoli istessa

Anno 1030

(1) Lucius *hist.* l. 4.

(2) Dandul. in *Chronac.* Monacis *hist.* Sansov. *vite de' Dogi*.

sa si fosse già maneggiata la rivoluzione contro il *Centranico* (*), coll' intervento anche della Corte Greca. *Ottone Orseolo* troppo era alla corte conosciuto, e poi imparentato cogli Imperatori non potean far a meno questi di sostenerlo e difenderlo. *Costantino VIII* regnava ancora, e in fatti il *Monacis* schietto dice che costui maneggiossi pel richiamo dell' *Orseolo (1)*. Pure schietto scrivendo il *Dandolo* che successe tal cosa nel 1031, se non isbagliò nell' epoca, come non è difficile, morto era allora *Costantino* e regnava *Romano III Argiro* da qualch' anno. Questi dunque e non quegli avrebbe fatto richiamare il Doge, e il de *Monacis* avrebbe preso errore nel nome se pur il *Dandolo* non lo prese nell' epoca del fatto. *Romano* era un uomo capace ed attivo, e scelto appunto perciò in successore da *Costantino*. E quegli e non questi più interessarsi potea per *Ottone* in quanto ch' era di lui cognato, perchè fratello di quella *Maria* che sposato aveva *Giovanni Orseolo* Doge, e fratello dello stesso *Ottone*. Una così stretta relazione tra il Greco Imperatore e l' esiliato Doge do-

(*) Abbiamo veduto nel T. VII. P. I, che un' isola eravi nella Laguna Centranica detta dalla illustre famiglia che n' era padrona.

(1) *Agente Costantino Imperatore decernitur ut Otho revocaretur in Ducatum.* l. 4.

dovette anche imporre a' Veneziani che de' Greci avevano sempre bisogno per molti riguardi.

Si aggiunga di più come il dotto *Lucio* prova (1) con autentici documenti che in questo tempo le città Dalmate che pur eransi collegate e in qualche guisa dipendenti fatte da' Veneziani, ciò non ostante avean de' *Strategi*, *Patrizj*, e governatori in somma Greci al loro governo. Veggonsi costoro in *Zara* e altrove esercitare l'autorità di *Romano* Imperatore. Avea egli già ottenute belle vittorie su i Saracini Asiatici di là dell' *Eufrate* e sottomessa buona parte della *Mesopotamia*. Avea grandi forze in mare, e grandi armate nell'Italia. Era perciò rispettato e temuto, e chi sa per collera contro i Veneziani pe' mali trattamenti fatti all'*Orseolo* non avesse ad essi tolta quella qualunque autorità che acquistata avevano nella *Croazia* e *Dalmazia*. La parte mediterranea di quelle montuose contrade dopo la ruina de' *Bulgari* era già o soggetta o quasi soggetta a' Greci. Costoro avean bensì volontieri lasciato che i Veneziani perpetui e antichi loro amici e alleati, e che consideravano *Romani*, dominio prendessero nel littorale Dalmato; ma ve-

(1) *De regno Dalmatiae* l. 4. c. 9.

vedendo oppressi gli *Orseoli* stretti parenti del loro Imperatore, niente strano che privassero i nostri colà di quanto per causa appunto degli *Orseoli* avean conquistato. Una spezie di comune repubblica vedemmo già che fino da antico tempo (1) tra Veneziani ed Istri e Dalmati marittimi eravi stata (lo stesso *Costantino Porfirogenito* rimarcava nel secolo antecedente (2) che le città della costa Dalmatina reggevansi come a repubblica) la quale sciolta forse rimase allora per le discordie stesse de' Veneziani. E tale circostanza potè sopra ogni altra causare nelle lagune la rivoluzione che perdere fece la Sede Ducale e la barba al Doge *Centranico*. E costui altresì a Costantinopoli venne mandato forse ad istanza del Greco Imperatore che volea averlo nelle mani, perchè nemico probabilmente degli *Orseoli*. Comunque sia, *Vitale Orseolo* Vescovo di *Torcello* e fratello del Doge *Ottone* fu destinato con decorosa scorta di navigli a portarsi in *Bizanzio* per ricondurlo a *Rialto*. Intanto al Patriarca *Orso* fu dato il governo di tutta la nazione, e uomo essendo di sommo merito, esercitò l' uffizio di *Vicedoge* con somma lode, e grande contento di tutt' i Veneziani. Volle subi-

(1) Carli *Ant. Ital.* T. IV. & T. VII.

(2) *De administr. Imper.* c. 29.

bito ristorare la città di *Grado* e rimise in buon essere le chiese colà maltrattate da *Pepone*, e per oggetti di ben pubblico coniar fece una nuova picciola moneta che esisteva anche quasi quattro secoli dopo al tempo del *Dandolo* e del de *Monacis* (1). Su di essa eravi il nome del Patriarca, il quale così bene regolavasi che gli antichi Cronisti lo posero nel catalogo de' Dogi, e come tale lo considerarono. Ma non erano degni i Veneziani di aver più gli *Orseoli* per loro capi. Il Vescovo Torcellano trovò già morto il buon *Ottone* in Costantinopoli al suo arrivo, e con tale trista novella ritornò subito nelle Lagune. *Orso* Patriarca nell'intenderla n'ebbe il più vivo dolore, e volle all'istante rinunziare al governo che da quattordici mesi teneva di tutta la nazione.

(1) Dandul. in *Chronac.* Monacis l. 4.

CAPO VII.

Domenico Orseolo invade il Ducato. Viene scacciato e bandito. Domenico Flabianico Doge. Affari esterni.

Anno 1032

Tornarono subito de' torbidi a svilupparsi tra i Veneziani, appena seppesi la morte di *Ottone* Doge, e il ritiro del Patriarca *Orso*. Come ella fosse non si sa, ma in mezzo alla universale agitazione del popolo riuscì a certo *Domenico Orseolo*, della *stirpe di Ottone Orseolo*, scrivono i Cronisti, riuscì come essi dicono a farsi eleggere Doge, occupando come pare all'improvviso il Palagio Ducale. Ma il popolo informatone non che approvare l'ardita azione di costui diede all'armi e in una generale sollevazione contro di esso. Spaventato da ciò, fuggì subito e ritirossi in *Ravenna*, un giorno solo durato avendo il suo effimero potere. Ma chi era codesto *Domenico*? Era egli cugino o fratello di *Ottone*? Qualche Cronaca chiamalo fratello, ma perchè la *Sagornina* tanto minuta in ciò che spetta agli Orseoli nominando tutt' i figli di *Pietro II*, tace codesto *Domenico*?

(1) Dandul. in *Chron.* Monacis *hist.* Sanudo *Cron.* &c.

to? Ella anzi tra quelli conta un *Enrico* di cui più nulla sappiamo (1), e che dopo *Ottone* era l'ultimo di tutti. Parrebbe dunque che il *Domenico* che tentò farsi Doge fosse piuttosto un parente che un fratello di *Ottone*. Ma nel *Codice Trevisano* esiste un accordo pochi anni dopo fattosi per certi beni e pescagioni tra i Chioggioti e *Pietro Orseolo figlio*, dicesi in quella; *di Domenico Orseolo che fu figlio di Pietro Orseolo Doge* (2). La carta è autentica e come tale riconosciuta da uomini dotti e nella critica esperti (3), sicchè dubitare non possiamo che codesto *Domenico* fratello non fosse di *Ottone* e in conseguenza figliuolo di *Pietro Orseolo II* Doge. Al più potremmo credere che nato fosse a costui da un' altra moglie avuta prima di quella *Maria* colla quale visse fino alla morte; e dalla quale ebbe i figli nominati dal Sagornino; cioè *Giovanni*, *Orso*, *Ottone*, *Vitale*, ed *Enrico* oltre quattro figlie già altrove da noi ricordate. Sia per altro come più piace, codesto *Domenico* scappò ben presto perchè

(1) Sagorn. in *Chron*.

(2) *Plenam & revocabilem securitatem promitto ego quidem Petrus filius Dominici Urseoli qui fuit filius D. Petri Urseolo Ducis cum mei haeredibus vobis ec.* Cod. Trevis. Foscar. *letter. Venez.* l. 2. Vianelli *Vesc. di Chioggia*.

(3) Dandul.

chè il popolo era stranamente infuriato contro di lui. I Cronisti dicono che i Veneziani tanta collera presero contro *Domenico Orseolo* perchè abborrivano troppo il dominio tirannico e l'assoluta autorità di un solo, e il volersi per forza costituire capo della nazione. Lo si concede, e l'attentato di colui se fu, come assai malamente però lo accennano i cronisti, meritava una pronta e severa punizione. Ma possiam anche credere che nel commovere il popolo abbianvi avuta somma influenza i nemici dichiarati ed occulti degli Orseoli. La costoro famiglia imparentata co' Greci Imperatori, e co' Re d'*Ungaria*, e co' Re della *Croazia* dovea troppo eccitare l'altrui invidia. Codesta vile passione avevano troppo bene molti manifestata colla ingiusta persecuzione del Doge *Ottone*, e di più nella sollevazione contro *Domenico* vi è chi afferma (1) aver operato molto quel *Domenico Flabianico* che vedemmo dichiarato nemico degli *Orseoli*, appunto perchè *Orso Patriarca* nella sua reggenza avevalo esiliato. Il *Dandolo* pure racconta (2) che *Flabianico* era nemico deciso de' suddetti, e in vero appena espulso *Domenico Orseolo* che la dieta elesse *Flabianico* appunto per

(1) Adnorat. Anonim. in Cod. Dand. Ambros. *Rer. Italic.* T. XII.
(2) Dandul. Monacis cc.

per Doge. E lo elesse per i forti maneggi di que'che temevano, (lo afferma il *Dandolo*), non potessero gli *Orseoli* risorgere e venir richiamati in patria. Era in esilio *Flabianico* quando su lui fissarono la suprema dignità, e l'essere egli nemico della Orseola famiglia, e l'averlo scelto per tema che questa risorgere potesse, indica pure che non sia stato poi decisamente un usurpatore un tiranno il suaccennato *Domenico*. Sia per altro ò non sia così, vero non è che banditi allora per sempre siano stati tutti gli Orseoli dalle Venezie come tanti scrissero. Il solo *Domenico* fu confinato a *Ravenna*, nè più potè vedere la patria. Il Patriarca *Orso*; e *Vitale* Vescovo non ebbero ingiuria da nessuno. Noi vedremo pure in appresso molti *Orseoli* esistere e in riguardevole stato nelle lagune per tutto quasi il secolo XI, benchè poi o si estinguesse quell'illustre famiglia o mutasse cognome.

I Veneziani per altro entusiasmati contro gli Orseoli e paurosi di perdere la libertà loro fecero appena eletto il nuovo Doge una legge, che avrebbono dovuto fare molto prima; colla quale vietavasi assolutamente a' Dogi di eleggersi un collega o successore. Legge savissima, e che fu poscia costantemente seguita. Secondo altri Cronisti una seconda legge pur fecesi allora, o per dir meglio rinnovossi quella da

molto tempo negletta o dimentica, che al fianco del Doge volea sempre esistessero due Consiglieri (1), senza i quali niente egli potea decidere. Vuolsi anzi di più che decretasse allora il popolo non il Doge decidere potesse negli affari dell' ultima importanza senza il concorso di alcuni cittadini de' più illuminati e autorevoli scelti però da lui. Dicesi che lo stesso *Flàbianico* suggerisse o cooperasse a tali decisive e importanti innovazioni; locchè se vero fosse, e se non da necessità ma da sincero amore del pubblico bene ciò in lui fosse stato prodotto, meritato egli avrebbe somma lode e onorevole memoria dalla posterità. Intanto che i Veneziani nelle loro acque agitati erano da tali molestie, morì Papa *Giovanni XIX* e scelto fu in suo luogo Benedetto IX, giovanetto di screditati costumi (2) ed anche in modo indebito eletto a quella rispettabile dignità. Produsse ciò (3) gravi mali alla chiesa tutta, e accrebbe in essa gli scandali e il disordine. Già somma era da per tutto la corruzione, per l' Italia sciolto ogni freno Vesco-

(1) Dandul. in *Chron.* de Monacis *hist.* l. 5. Sansovino l. 1. *Cronaca* MSS. Marco Barbaro. Sandi T. II *Cronaca*. Bembo MSS.

(2) Baron. *Annal. Eccles.*

(3) *Cujus vita quam turpis, quam fœda, quam execranda ec.* Victor. III. PP. *Dialogor.* l. 3.

scovi e Abati regolavano alla peggio le diocesi loro e i loro monasterj. Le città e i feudatarj anche da per tutto operando liberamente causavano continue baruffe e ladroneccj, e fu in tal tempo appunto che i prelati introdussero la così detta *Tregua di Dio* (1) perchè alcun giorno almeno della settimana potessero respirare i popoli, e il commercio in qualche modo esistesse e circolasse. La religione così ebbe sola il merito e il potere in mezzo a tanta ferocia, anarchia, e corruttela di far respirare e rispettare una qualche volta l'oppressa e avvilita umanità. *Corrado il Salico* benchè uom guerriero poco potea infrenare gli Italiani ormai usi alla libertà, perchè occupavanlo troppo le guerre d'oltramonte. Nella Lombardia successe ancora una generale rivolta e sollevazione de' *Militi minori*, de' *Walvasori*, o *Vassalli minori* contro i *Vassalli maggiori*. Erano già questi i Duchi, Conti, Marchesi, Vescovi, e Abati che da' Re o Imperatori riconoscevano l'alto dominio come quelli riconoscevanlo da loro. Erano in somma i feudatarj secondarj che rivoltavansi contra i primarj. Ma tal tumulto fece che fino i *servi*, e *schiavi della gleba* si rivoltassero contro tutti

Anno 1035

(1) Du Cange *Glossar.* Murat. *Ant. Med. avi.*

e due sopra tutto nel *Milanese* e *Piemonte*, per la qual cosa soli non erano i Veneziani a provare allora delle vertigini. Ma dovean bene tali tumulti Italici incomodare assai il loro commercio fluviatile per i paesi circompadani; e tanto più che non del tutto era tranquillo pure quello che facevano sull'Adriatico. Grossa flotta de' Saraceni Siculi entrò nel golfo e vi commise de' guasti, ma presso *Corfù* fu alla fine battuta e fugata da' Greci. Alcuni legni de' *Ragusei* eransi uniti a' Greci e di altri Dalmatini, ma non si sente che ve ne fossero di Veneziani. E pure formavano sempre questi (1) il nerbo delle armate Greche sul mare, per cui potrebbesi quasi sospettare che la Greca Corte fosse tuttavia in collera co' nostri per l'espulsione degli *Orseoli*.

Già circa questi tempi certamente vediam tolta quasi del tutto, se non del tutto, l'autorità de' nostri sulle piazze della *Dalmazia* e dell'*Epiro* o *Albania* e fors' anche dell'*Istria*. In *Ragusa* perciò senza l'intervento de' Veneziani vediam a detto di *Cedreno* comandare i Greci, e secondo il *Lucio* vediam la stessa cosa succedere anche nell'altre marittime città della *Dalma-*

(1) *Saracenos devastationibus & incendiis ora Illirici vastanda -- Ragusinis a Patricio Nicephoro ec.* Cedren. in *hist.*

mazia (1). Poco stette per altro il Greco Impero a discendere dal lustro che acquistato avea sotto *Basilio* e *Costantino*, malamente reggendolo *Romano III Argiro*. Fece da principio costui molte conquiste su i molli Saraceni Asiatici al di là dall' *Eufrate*, ed anche su que' d' Africa, ma in Italia per la pessima condotta degli uffiziali suoi i *Calabresi*, *Pugliesi* ed altri sudditi de' Greci erano ormai ristucchi di ubbidire a costoro. Gli avventurieri *Normanni* alla sfilata andavano venendo in Italia per fissarsi al servigio de' piccioli Principi di *Capua*, *Napoli* ed altri luoghi colà situati. Codesti Francesi furbi valorosi e di niuna fede prendean servigio ora dall' uno ora dall' altro, ora da' Greci stessi per cui ormai avean ottenuti colà molti terreni e feudi in dono, anzi avean di pianta fabbricata la città di *Aversa* tra *Capua* e *Napoli (2)*. Accadde poi che l' impudica moglie di *Romano III Argiro*, la scellerata *Zoe* avvelenollo per dare se stessa e l' Impero a *Michele IV* vile Paflagone di origine e ciarlatano in prima di professione. Tali scene andavano riducendo i Greci alla prima decadenza e confusione, mentre *Fla-*

(1) Lucius *hist. Reg. Dalmat.*

(2) Murat. *Ann. d' Ital.* Giannone Stor.

Flabianico Doge non male reggeva i Veneziani. Forse avendo saziata o la vendetta, o l'invidia, o l'ambizione, divenne altro uomo, esempio non raro tra que' che furono vogliosi di possedere un trono. Lasciò in pace gli Orseoli Patriarca e Vescovo, ed ebbe anche la sagacità di rappatumarsi co' Greci, per cui ottenne da essi il titolo di *Protospatario*. Il *Dandolo* dice che ebbelo da *Costantino VIII*, ma non sembra probabile, e sbagliò forse nel nome, dovendo piuttosto dire *Romano III Argiro*, se pur anzi non ebbelo da *Michiele IV*. Questi più degli altri dovea cercare di far rivivere la prisca amicizia de' Veneziani co' Greci, poco importandogli di ciò che avean fatto i nostri a danno de' parenti del suo antecessore. Alle convulsioni morali degli uomini univansi anche in questi tempi le fisiche della natura, poichè distruttori terremoti provaronsi in diversi luoghi, vedute furono orribili meteore ignee per l'aria, e seccure vi furono così ostinate che fecero perire i vegetabili e gli animali. Gli orientali riguardavano tutto ciò come un effetto della collera Divina sull' empia *Zoe* che nello stesso venerdì santo aveva il marito ucciso per sublimare il drudo. Anzi il loro spavento si accrebbe per la comparsa di una cometa, la quale dicesi essere passata con grande splendore e sordo fremi-

Anno 1034

Anno 1035

mito dal nord al sud (1). Ciò mostra che cometa non era, ma un *bolide* inusitato e strano, come in fatti meglio de' Greci storici giudicò il nostro *Dandolo*. Intanto *Corrado* Imperatore avendo sistemate le faccende sue d'oltramonte venne in Italia per mettere qualche freno a' tumulti de' popoli. Ebbe però delle busse da' Milanesi, e poscia la peste introdottasi nel suo esercito ricacciollo in Germania. *Michele Imperatore* de' Greci avea nel tempo stesso tentata la conquista della *Sicilia* con grande armata composta di *Greci*, *Italiani*, e *Normanni*. Furono conquisi i Saraceni, ma la Greca avarizia tutto guastò in un momento col negare agli Italiani e Normanni di aver parte nel bottino, e di più anche ingiuriandoli con parole e con fatti. Presero l'armi gli uni gli altri pertanto, e ripassando lo stretto fecero non solo abortire la conquista della *Sicilia*, ma cominciarono la ruina de' Greci nella Italia stessa meridionale. Morì *Corrado* Imperatore appunto in tal tempo, nel quale *Flabianico* Doge che da nove anni con quiete reggeva i Veneziani d'accordo con *Orso Orseolo* Patriarca, e i Vescovi tutti e Abati delle Lagune fu presente ad un concilio

Anno 1038

Anno 1039

Anno 1039

(1) Cedren. Curopalat. ec.

lio che vollero essi celebrare nella chiesa di *S. Marco*. Tra gli altri canoni fu in esso stabilito che nessun sacerdote ordinato fosse prima del trigesimo anno, e nessun diacono prima del vigesimo sesto (1).

Arrigo III figlio di *Corrado* per la morte di questo ebbe il Regno della Germania, mentre i *Normanni* facean grandi conquiste su i Greci nella *Puglia* e nella *Calabria*. In Costantinopoli tutto era in confusione perchè morto *Michele IV Paflagone* le cabale di *Zoe* e di *Teodora* sua sorella fecero eleggere Imperatore *Michele V Calafata*. Poco stette però a balzarlo dal trono quella rea donna ed eleggere in sua vece per Marito e per Imperatore *Costantino IX Monomaco* parente di *Romano Argiro*. Codeste rivoluzioni nella reggia de' Greci affievolivano sempre più le loro operazioni esterne, per cui i *Normanni* in Italia primeggiavano ogni giorno su i medesimi. In altri luoghi erano anche assaliti da' *Russi*, e per sopra più *Giorgio Maniace* Generale Greco nella *Puglia* ribellossi e assunse la porpora (2). *Costantino* spaventato fece pace co' *Normanni* e col loro soccorso distrusse *Maniace*. Nel tempo stesso ardea la guerra tra nobili e po-

Anno 1043

po-

(1) Flamin. Cornel. *Eccles. Venet. & Torcell.*

(2) Cedren. *Compend. historic.* Lup. Protospata in *Chronic.*

polari nell' Italia circompadana, e in mezzo appunto a tanti torbidi finì la vita *Domenico Flabianico* dopo dieci anni circa di quieto governo. Sotto di questo Doge visse quel *Giovanni Sagornino* fabbro ferrajo che sul codice della Cronaca da lui detta appunto Sagornina scrisse una (1) certa istanza al Doge stesso fatta per non essere tenuto co' suoi parenti a lavorare più ferro del solito nella Corte di palazzo. Il Gastaldo Ducale ne volea da loro più di quello che per antico uso ne dovean dare, per cui ottennero esenzione da ciò e che alle proprie officine travagliare solamente dovessero, ed a quelle portasse il ferro greggio il pubblico carceriere. Rimarcasi codesta picciola particolarità perchè da tale annotazione scritta sul codice suaccennato (2) ne venne la credenza di alcuni che tutta la Cronaca pure scrivesse quel fabbro, il che come vedemmo non si può accordare. Anche altra memoria scrisse chiunque fosse su quel codice, ed è un decreto fatto da *Ottone Orseolo* Doge nel

(1) *Quadam die nos Jhoannis Sagornino ferrarius insimul cum cunctis meis parentibus in unum convenimus &c.* in calc. Cod. Sagorn.

(2) *Inquisitio facta est de palliis quæ portabant per loca Italiæ. Venit ergo Otho Dux in publico placito cum majores judices nostræ terræ, mediocres, & minores, Testificaverunt &c.* id.

nel pubblico placito co' *Giudici*, e co' *maggiori*, *mediocri*, *minori* per la vendita de' *pallj d'oro* che non dovesse (1) farsi da' Veneziani se non che alla fiera o *Mercato* di *Olivolo*, alla *Fiera di Campalto*, ed a quella di *Pavia*. Vedemmo come forse il mercato di *Olivolo* tenevasi ogni sabato; ed essere quello che ogni sabato appunto ora tiensi nella piazza di *S. Marco*. Fu allora ordinato sulle rappresentanze di *Badoario Bragadino*, *Maurizio*, *Morosini*, *Domenico Florenzio Flabianico*, che que' *pallj d'oro* non si potessero portare in altri luoghi dell'Italia fuori de' tre suaccennati (2).

CA-

(1) *Ved.* T. VII. p. II.
(2) Id.

CAPO VIII.

Domenico Contarini Doge. Guerra con Pepone Patriarca di Aquileja. Affari esterni. Guerre co' Croati e Slavi.

I Comizj del popolo raccoltisi per eleggere il nuovo Principe diedero il più de' voti a *Domenico Contarini*; uomo del cui carattere non dicono i cronisti nè bene nè male. In alcun esemplare della Cronaca *Dandola* trovasi scritto che *Costantino* Imperatore diede a codesto Doge la *Magistrale dignità* (1). Cosa dir voglia con ciò non si capisce, nè piacemi l'opinione del *Muratori* che crede doversi intendere la dignità di *Maestro de' Militi*. Era inferiore troppo alla Ducal dignità, benchè però l'usassero anche i Duchi di *Napoli* quasi indipendenti da' Greci com'è noto. Comunque sia, l'anno dopo l'elezione del *Contarini*, l'ambizioso *Pepone* Patriarca di *Aquileja* di nuovo insorse contro *Orso Orseolo* Patriarca di *Grado*. Sapeva egli troppo bene che corrottissima la sede Pontificia in allora potevasi dalla stessa ottenere quello che più volevasi. Conosceva il carattere vizioso di *Benedetto IX*, sicchè ricorse a lui e un decreto ottenne col quale di bel nuovo

Anno 1043

Anno 1044

(1) *Costantinus Aug. hunc Ducem Magistrali sede decoravit*. Murat. ad an. 1043.

vo *Grado* veniva assoggettata ad Aquileja. Il bestial uomo allora raccolte molte masnade di armati all'improvviso *Grado* sorprese e vi commise ogni brutalità. Un orribile sacco fu dato alle case e alle chiese (1), gli altari furono spezzati, i tesori sacri rapiti, e poscia la città consegnata alle fiamme. Le sole reliquie de' Santi non potè egli rapire perchè già erano state secretissimamente nascoste. Il Doge afflitto inviò subito a Roma *Benedetto* abbate della *Trinità di Brondolo, Giovanni Stornato*, e *Gregorio Chierico* per esporre al Papa l' enorme eccesso, e chiederne giustizia. Il Papa non potè negare di aver commesso un falso passo col decreto dato a *Pepone*, e perciò ritirollo e un altro ne estese col quale ordinava allo stesso di restituire quanto rubbato avevai n *Grado*, rimproveravalo delle commesse iniquità e minacciavalo (2) degli ecclesiastici castighi se non ubbidiva. Contenti i Legati Veneziani se ne ritornarono indietro; ma intanto *Pepone* era morto, e al dire del *Dandolo*, del *de Monacis* e della stessa decretale del Papa riferita dall'*Ughellio* (3), morto all' improvvi-

(1) Dandul. in *Chron.* de Monacis *hist.* l. 6.

(2) *Fraudolenter eam invasit &c. -- totam civitatem incendit &c.* Decretal. Jhoan. PP. Ughell. *Ital. Sacr.* T. V.

(3) *Divino judicio sine confessione & viatico ab hac luce subtractus est.* Id.

viso e impenitente, e inconfesso. Uomo feroce ambizioso fu egli e tutt'altro che Vescovo, ma fornito però di grande talento e di grande attività. Colle ricchezze che possedeva egli ideato aveva gran cose per ritornare l'antico lustro ad *Aquileja*. Fece sgombrare il terreno dove ella avea esistito dalle ruine, e fabbricovvi sopra moltissime case, e un vasto duomo, un monastero numeroso di monache, un bel palagio per se, e fino trenta botteghe per diversi mercanti ed artefici. Cinse poi il tutto di mura e di torri, e ottenuti da *Corrado* e da *Arrigo* amplissimi privilegj per la risorta città, nient'altro tendeva egli con ciò che alla ruina totale di *Grado*, ed a dimezzare la navigazione stessa e il commercio de' Veneziani e sull' Adriatico, e nel *Friuli*, *Istria*, *Carintia* ed altri paesi. In fatti *Pepone* non solo dalle sue ceneri cercò di far risorgere per tale oggetto *Aquileja*, ma tolse anche a' Veneziani quel *Porto Pilo* che più volte abbiam nominato, e che stava probabilmente sulla foce di un qualche canale (1) che mettea nella Laguna Gradese. Avevanlo i nostri come in enfiteusi da alcun secolo in addietro, ma *Pepo* cacciolli e di più fabbricò colà fondachi

(1) *Ved.* T. VII. P. I.

e botteghe al numero di venti, tutto tentando per loro togliere l'esclusivo commercio che ivi pure facevano co' popoli del continente (1). Indeboliti i nostri dalle interne dissensioni non potean opporsi con vigore a tali attentati, e in vero dopo l'esilio degli *Orseoli* erano essi decaduti molto nella estimazione degli esteri, frutto appunto del debole e cattivo interno loro regime e delle pazze loro discordie. La morte peraltro del turbolento *Pepone* liberolli da un grande nemico, e fu ella seguita poco dopo da quella del buon *Orso Orseolo* Patriarca, a cui successe *Domenico Bolcano* cappellano di *S. Marco*. Sette giorni soli vissuto avendo costui, in suo luogo fu posto *Domenico Marengo*. Il Doge poscia diedesi tutta la premura per risarcire le chiese e le case di *Grado*; ma questa città d'allora in poi andò sempre più decadendo, e spopolandosi.

Erano intollerabili ormai le disonestà e le tirannie di Papa *Benedetto IX*, sicchè sollevandosi i Romani il cacciarono via e contro i canoni elessero il Vescovo Sabinese per Papa. Chiamossi *Silvestro III*. Ma tre mesi dopo *Benedetto* ebbe modo di fugare costui e ritornarsene in Roma; se non

(1) Rubeis *Mem. Aquil.* Chronac. Aquilejens. Beretta *del Scism. de' tre Capitoli*. Ughell. *Ital. Sacra*.

non che vedendosi odiato da tutti pose il colmo a' suoi delitti col vendere il Papato a *Giovanni Graziano* arciprete Romano (1). Prese egli il nome di *Gregorio VI.* Pare per altro che *Benedetto* morisse penitente, e *Gregorio* piangesse il suo fallo. Comunque sia, poco dopo discese in Italia *Arrigo III* già riconosciuto Re di questa, e fatto radunare un concilio tutti questi tre Papi vennero dannati, ed eletto il vescovo di *Bamberga* Pontefice che prese il nome di *Clemente II*, che dichiarò Imperatore *Arrigo* e con esso cercò di rimediare alquanto alla orribile confusione in cui era ridutta allora l'Italia. I Veneziani godean alquanto più di quiete dentro a' loro estuarj: perciò *Domenico Contarini*, un *Domenico Contarini* suo parente Vescovo di *Olivolo*, e *Domenico Marengo* Patriarca vollero uniti fondare *sul lido Rivoaltense* o *Olivolese* ora *Lio* chiamato un monastero che celebre fu poscia sotto il titolo di *S. Niccolò di Lio* (2).

Anno 1047

Il Regno d'*Ungaria* andavasi già consolidando dappoichè quella gente erasi fatta Cristiana, e i Re avean su i barbari vicini di razza Illiria e Slava esteso molto il loro potere. Avean già sostenute diverse guerre co' Re di Germania, finchè secondo

 il

(1) Pagius ad Annal. Baron.

(2) *Ved.* T. VI.

il *Dandolo* regnando sugli *Ungari Salomone* figlio di *Andrea* estese egli le sue mire fino alla Dalmazia e cercò sollevare i *Zaratini* e gli altri contro i Veneziani, l' anno settimo del Doge *Contarini*. Alcun esemplare del *Dandolo* l'anno secondo al contrario del suddetto Doge dice ciò succeduto. Ma il *Lucio* avvertiva già che in nessuna di tali epoche *Salomone* ebbe regno sugli *Ugri* od *Ungari*, ma lunga pezza dopo (1) per cui credette sbagliasse il *Dandolo* e fosse *Cresimiro* piuttosto Re de' *Croati* quello che sollevasse allora i *Dalmati* contro de' Veneziani. In fatti vivea costui nel 1049 e 1050 ed era uom di maneggio e di intrapresa, e lo stesso *Muratori* notava (2) come il racconto del *Dandolo* non coincideva cogli anni ne' quali regnò *Salomone*. Di più avvi qualche cronaca nostra che codesti rumori Dalmatici attribuisce anch' essa al Re Croato, e l'antico de *Monacis* (3) lo dice, e il *Sabellico* ed altri. *Cresimiro* di certo nell' odierna *Harzegovina*, *Ducato di S Saba* e altrove molto esteso avea il suo dominio, già le faccende de' Greci peggiorando sempre, e aggiungasi come i *Normanni* stessi ormai cominciava-

---

(1) Lucius *de reg. Dalm. ec.* l. 2. c. 9.

(2) Muratori *Annal. d' Ital.*

(3) De Monacis l. 6. Sabellic. l. 2.

vano a impacciarsi nelle faccende de' Dalmati di là dal golfo. Su leggere barche scorrevano lo stesso e tentavano prede e sbarchi nelle isole e spiagge Dalmatine. Per la decadenza poi e confusione delle cose de' Greci convien credere che in parte almeno fosse tornata a rivivere la lega antica de' Veneziani co' Dalmati marittimi, la quale togliere tentava *Cresimiro*. Il Doge perciò armata una flotta andò colà e *Zara* rimise al dovere ed altre piazze ancora, altre che vacillavano ritenne dal fare novità, e rese con ciò un grande servigio alla sua nazione (1). Confessare è d'uopo per altro che un vero enigma diventa per noi lo stato politico della Dalmazia ne' tempi che descriviamo. Troviam nelle città sue aver avuto autorità e il Greco Imperatore, e il Re Croato, e i Veneziani tutti insieme. Troviamo quel Re per esempio anche in appresso o nel 1069 esercitare (2) una qualche autorità in *Zara* insieme con *Costantino Duca* allora Imperatore de' Greci, e *Cresimiro* intitolarsi poi *Re de' Croati e Dalmati*. Credea perciò il *Lucio* che dopo le vicende degli *Orseoli* perdessero i Veneziani ogn' influenza

(1) Dand. in *Chronic.*

(2) Lucius l. 2 c. 9.

su i Dalmati, nè la riprendessero se non che a' tempi del Doge *Vitale Faliero*. I fatti mostrano diversamente; e in vero confessa lo stesso autore, che se perderono i nostri allora ogni autorità sulla costa Dalmata, conservaronla però sul mare. Ma se così fu, non potea a meno che padroni del mare i Veneti grande influenza non avessero pur sempre sulle città marittime de' *Dalmati*, che della navigazione e del commerciò far senza era quasi impossibile, chiuse com' erano anche dalla parte di terra fino alle loro mura dagli *Slavi*, sempre ad esse infesti, e mal difese poi e protette da' Greci. Diciamo dunque piuttosto, che ora maggiore ora minore influenza e alle volte anche interrotta ebbero i nostri su i transmarini dopo le civili loro contese nate per causa degli *Orseoli*, ma non giammai però del tutto estinta. In fatti i Dogi continuarono sempre a intitolarsi *Duchi della Croazia e Dalmazia*, e tali chiamavanli anche i Sovrani esteri, come *Benedetto IX* nella Decretale che fece contro *Pepone* Patriarca ad istanza del *Doge Contarini*. Possiamo in fine credere che maggiormente i torbidi de' Dalmati procurassero anche gli *Ungari* di accrescere in questi tempi, insieme cogli *Slavi*, locchè accennava il *Dandolo*, sbagliando solo nell' attribuir ciò a *Salomone* Re dell'*Ungaria*. Cogli *Ungheri* in progresso ebbero i Veneziani a soste-

sostener guerre assai serie in fatti per la *Dalmazia*.

Cresceva poi ogni giorno più il potere de' *Normanni* nell'Italia meridionale, e Roma pure poco godette del buon Papa *Clemente II* rapito da morte procuratagli forse col veleno, e il deposto *Benedetto IX* per forza di nuovo volle esser Papa. Pochi mesi dopo potè per altro scacciarlo da colà il Vescovo di *Brixea* eletto Papa col nome di *Damaso II* ma che finì di vivere quasi subito anch' esso, e Papa fu Leone IX parente di *Arrigo*, *III* Imperatore ed ottimo uomo. Nacque forte contesa in questo tempo tra gli abitanti delle due *Chioggie* con *Pietro Orseolo*, figlio del Doge *Domenico Orseolo*, bandito a Ravenna, per diversi fondi che possedeva questi a *Conche*, *Cesso di canne* (1) e altrove. La querela fu accordata alla presenza del Doge *Contarini*, e ne abbiamo la sentenza (2) allora dallo stesso proferita nella quale egli anche intitolossi e *Patrizio Imperiale*, e *Protosebasto*. Dunque tali gloriosi titoli avea egli ottenuti dalla Corte Bizantina, locchè dimostra che errore deve esserci in quel Codice del *Dandolo* che dice aver egli avuto dalla stessa il

Anno 1049

(1) *Ved.* T. VII. P. II.

(2) Vianelli *Stor. de' Vescovi di Chiog.* T. I.

solo titolo incompetente e inferiore troppo alla dignità sua di *Mastromilo*. Grandi tenute possedevano gli *Orseoli* nel territorio Clodiese, e la carta suddetta dimostra, come già dicemmo (A) ancora, che tuttavia possente e rispettata esisteva questa famiglia tra noi. Fu in questi tempi che una *Bora* (1) così furiosa e violenta soffiò nel dicembre che gelossi il *Danubio* fino a 20 piedi di profondità, e probabilmente anche le lagune, e fu in questi tempi pure che il Pontefice *Leone IX* concesse in un Sinodo al nostro Patriarca Gradese l'onore solito del pallio e decretò che primate fosse de' Vescovi Veneziani ed Istriani (2). Di nuovo allora vennero dichiarati surrettizj e nulli i privilegj ottenuti da *Pepone* (3), e il Pontefice scrisse una lettera a' Vescovi suddetti per ammonirli di dover riconoscere solo legittimo loro metropolita il Patriarca Gradese. Aggiunge il Santo Pontefice in quella lettera, che il suddetto, cioè *Domenico Marengo*, benchè non chiamato erasi portato a Roma ed a lui avea con lamentevoli vo-

(A) Novanta sei anni dopo, cioè nel 1105 erano ancora padroni gli Orseoli della villa di Conche. In tal anno *Vitra* vedova ed erede di un *Domenico Orseolo* donò quella villa al monastero di S. Cipriano di Malamocco. Porzione di quel villaggio posseduto era anche allora da *Ugone Orseolo* cognato della suddetta *Vitra*.

(1) Memor. sulle procell. ec.

(2) Dandul. in *Chronic.*

(3) Labbé *Concilior.* T. IX.

voci esposto come continue molestie, ingiurie e danni riceveva dal Patriarca Aquilejese. Era forse questi *Gosebaldo* Tedesco che le scandalose traccie di *Pepone* e de' suoi antecessori seguitando, se non colla forza aperta, con insidiosi mezzi facea il possibile male anch' esso all'emulo Pastore Gradese. Citollo il Papa a Roma ed al Concilio che tenevasi colà, ma quegli non vi andò perchè sapeva che difendersi non poteva ed era reo. Così non mai da varj secoli finiva la ingiusta molestia che davano i Patriarchi Aquilejesi a' Gradesi, e che non finì se non quando quelli del tutto furono oppressi da' Veneziani. I Veneziani istavano pure presso al Papa perchè il Patriarca Aquilejese restituisse i tesori da *Pepone* rubbati alle chiese di *Grado*, ma nulla poterono ottenere (B).

Colà nell' Asia era già comparsa intanto nuova gente selvaggia che fu poi quella che diede a' Greci l' ultimo crollo, e guerre eterne e sanguinose ebbe co' Veneziani. Gente Tartara come gli *Avari*, gli *Unni*, gli *Ugri* od *Ungari*, che il nome avea di *Turca*. Dagli *Unni* anzi vuolsi non diversa, e una loro Tribù detta de' *Seljuki* o *Sel-*

(B) Nelle susseguenti contese nate tra i due Pastori, e nella pace stabilitasi nel 1180 co' nostri, fu convenuto di non più parlare di tale restituzione.

Seljucidi sortendo dalla *Bukaria* e dal *Ghilan* gittossi su i molli *Arabi Saraceni* della *Persia* e *Mesopotamia* e tolse loro que' regni, poi si estese anche nelle vaste pianure ora quasi diserte tra il *Don* e il *Mar Caspio* e il *Mar Nero*, indi su i Greci dominj dell' Asia. Distrussero il famoso *Califato* de' *Saraceni*, e incapaci di coltura di scienze di polizia sparsero dovunque colle stragi l' ignoranza e la barbarie. Gente feroce e crudele, e il flagello de' Maomettani, benchè l' *Ismaelismo* avesse abbracciato anch' essa, assai presto pose in terrore il Greco Impero nell' Oriente, mentre i *Russi* attaccavanlo nel Settentrione, e i *Normanni* nell' Occidente. Costoro nella *Puglia* e *Calabria* sul *Ducato Napoletano* e *Beneventano* operavano da masnadieri. Combattevano co' Greci e nello stesso tempo coll' astuzia più fina, e quando questa non bastava colla forza aperta portavansi via le castella, le borgate, i villaggi, i fondi, le mogli degl' Italiani. Le chiese, i vescovi, gli abati non erano sicuri dall' avidità di que' Francesi che senza un quattrino indosso erano venuti a cercar terra e pane in Italia. Appunto perciò alcuni de' loro conti e duchi ebbero pel loro valore il soprannome di *braccio di ferro*, e per la loro povertà quello di *senza terra*.

In somma univano ad un valor disperato una slealtà decisa, e ad una furberia de-

decisa la più ributtante altezza e violenza. Disperati perciò gl' Italiani ricorsero al Pontefice *Leone*, e una lagrimevole pittura gli fecero de' loro guai. Egli ne fu inorridito e scrisse all' Imperatore di Oriente (1) e trattò con esso per veder di domare que' prepotenti ladroni. Trattò anche coll' Imperatore d' Occidente, anzi andò a bella posta per ottener soccorsi in *Germania*, e con questo ritornando in Italia fermossi in *Mantova* per celebrarvi un concilio, nel quale venne di bel nuovo decisa la Metropolità di *Grado* e la dipendenza da esso de' Vescovi *della Venezia e dell' Istria (2)*. E giacchè vicino trovavasi il buon Papa alle lagune volle vederle e visitare l' ossa dell' Evangelista *Marco*. Fu con riverenza e pompa ricevuto dal Doge e dal popolo, corteggiato e ricondotto poscia con ugual pompa a' confini degli estuarj. Ciò che racconta il *Dandolo*, delle decisioni cioè fatte in Roma in un precedente sinodo a favore di *Grado*, può stare benissimo con quelle che nel concilio Mantovano poscia di certo fatte furono sullo stesso proposito. Solamente la lettera scritta dal Papa a' Vescovi Istriani per codesto affare, e da noi citata più sopra, al concilio Mantovano appar-

Anno 1053

(1) Hermann. Contract. in *Chronic.*
(2) Labbé *Concilior.* T. IX.

partiene, non al Sinodo Romano. L'impresa del Papa contro i *Normanni* andò male assai, anzi egli stesso rimase prigioniero di coloro, e poco dopo di afflizione morì. Ebbe il suo luogo il Vescovo di *Aichstet* che prese il nome di *Vittore II.* Intanto i *Normanni* prendean l'una dopo l'altra tutte le piazze de' Greci nella *Calabria*, e i Greci per l'avarizia di *Costantino IX* perdean da per tutto. Licenziò egli nell'Asia un'armata di 50 mila uomini che teneva nell'*Iberia*, e allora i *Turchi* come un torrente si gettarono su tutta l'Asia Greca. Per sopra più de' mali lo scisma già da *Fozio* eccitato tra la chiesa Greca e Latina, poi rimasto quasi addormentato per molto tempo, sotto codesto Imperatore per colpa del Patriarca *Cerulario* risvegliossi più furioso che mai. E tal cosa un forte crollo pur diede al Greco Impero, pieno già sempre di torbidi interni e di cabale cortigianesche, in grazia delle quali morto *Costantino* brevemente regnarono *Michele VI Stratiotico*, *Isaccio Comneno*, e poi *Costantino X Ducas*.

Anno 1056

Anche *Arrigo III.* Imperatore e Re d'Italia morì ben presto, ma prima a lui il Doge *Contarini* aveva spediti *Domenico Silvio*, e *Buono Dandolo* suoi legati onde ottenere la rinnovazione de' patti antichi tra i Veneti e il Regno Italico. La ottenne, e forse non più erano stati rinnova-

va-

vati que' patti (1) da quando *Pepone Patriarca* e *Corrado* Imperatore avean preso a molestare i Veneziani. Forse quella Legazione andò in cerca di *Arrigo* quando era in *Mantova* e pochi mesi innanzi al suo ritorno in Germania, dove morì lasciando un solo fanciullo cioè *Arrigo IV* per Re della Germania e Italia, locchè poscia ad ambe recò infiniti guai. I *Normanni* faceansi già più terribili ogni giorno, poichè uno de' loro Conti cioè *Roberto Guiscardo*, uomo il più furbo che mai si desse, seppe poco alla volta tutti gli altri piccioli Principi della sua nazione ridurre colla frode e colla forza a' suoi voleri. Seppe altresì incutere tanta paura a' Greci, che non si arrischiavano (2) nemmeno di far tragittare l' Adriatico alle poche forze che avevano per tradurle nella *Puglia*, anzi temevano per le piazze stesse dell' *Albania*, *Morea*, e *Dalmazia*. Nelle città appunto di questa provincia posero de' Presidj chiesti da' *Dalmati* stessi, ma alcune non vollero accettarli e diedero piuttosto del denaro. A' Veneziani pertanto dovea dare grave sospetto e timore la fortuna de' *Normanni*, i quali non solo disturbavano troppo il commercio loro in tutta l'

(1) Dandul.

(2) Michel. Curopalat. *Chronic.*

l'Italia meridionale, ma ormai minacciavano di sturbarnelo anche sul mare. Codesti loro ben fondati timori accrescevansi poi dal disordine estremo della Greca Corte, e da' progressi de' *Turchi* sulle Greche provincie dell'Asia. Morì Papa *Vittore II*, e gli successe *Stefano IX*, uomo di senno grande, ma che pur presto morì con grave danno dell' Italia, mentre già disponeva tutte le cose egli per cacciare da essa gl' impertinenti *Normanni*, ed eleggere un Re capace pel governo degli Itali (1). Ma come dicevamo fatalmente la morte tolselo, e tanto più fatalmente quanto che subito dopo i torbidi Romani in una forma sregolata e forzosa Papa elessero il Vescovo di *Veletri*, uomo dappoco che appellossi *Benedetto X*. Formossi uno scisma, ma in fine *Benedetto* si persuase di rinunziare, e Papa fu eletto *Niccolò II*, Vescovo di *Firenze*. Questi fece pace co' *Normanni*, e diede il titolo di *Duca* al loro *Roberto Guiscardo*.

Anno 1059.

In Germania intanto erano malcontenti assai degl' Italiani, perchè le provincie circompadane tutte reggevansi da per loro, e i Romani stessi pretendevano l' indipendenza da' Re Tedeschi e nella elezione de' Pa-

(1) Leo. Ostiens. l. 2. c. 99.

Papi e in altre cose. La morte di *Niccolò II* accrebbe il rumore, poichè i Romani sostenuti da' *Toscani* e da' *Normanni* elessero nuovo Papa il Vescovo di *Lucca* senza curarsi del Re *Arrigo*. Quel Papa chiamossi *Alessandro II.* Infuriata la Corte Tedesca venne al fatal passo di far eleggere oltramonte un Antipapa che fu *Cadaloo* Vescovo di *Parma*. Eravi allora nella *Lombardia* un grande fermento perchè i Vescovi e Preti simoniaci e concubinarj vi abbondavano, e premeva troppo a tal gente di avere un Papa fatto sul loro torno. Gettaronsi perciò tutti dalla parte di *Arrigo* e di *Cadaloo*, e così maggiormente l'Italia andonne sossopra. Durante tali rumori il Duca *Ruberto Guiscardo* con *Ruggieri* suo fratello conquistarono la *Sicilia* su i Saraceni, locchè accrebbe sommamente il potere de' *Normanni*. D' altra parte i Greci spogliati già quasi d' ogni loro possesso in Italia dopo molti torbidi interni videro gli stessi *Normanni* approdare più volte su i lidi della *Dalmazia* (1) e saccheggiarli, e ciò forse fu dopo aver presa *Bari*, e battuti gl' Imperiali sul mare. Il rimanente dell' Italia involta era in mille mali per lo scisma Romano,

Anno 1062.

per

(1) Lucius de Reg. Dalm.

per la prepotenza de' Feudatarj, per i vizj enormi del Clero, e per la gioventù e vita sciolta del Re *Arrigo*. Il Doge *Contarini*, come *patrono* dice il *Dandolo* del Monastero di S. *Benedetto* ed *Illario* posto sul *margine di Fusina* (1), scelse per Avvocato dello stesso *Roberto di Fontaniva* potente Padovano (2), forse per proteggere i beni che quel Chiostro già possedeva nel regno Italico. I ricchi monasterj a que' tempi avevano di tali *Avvocati* e *Difensori* scelti tra i Nobili più cospicui per impegnarli alla protezione e difesa de' beni loro, troppo sempre esposti all' avidità d' altri nobili prepotenti. In questi tempi pure i Chioggioti ebbero a piatire co' monaci della *Trinità* di *Brondolo*, e un documento del *Codice Trevigiano* ci fa sapere che quelle contese ultimate furono alla presenza de' Giudici *Florenzio Flablanico*, *Pietro Flabiano*, e *Agostino Aurio*, e che erano esse per alcuni luoghi posti nelle ville di *Conche*, e di *Fogolane*. Parlasi in quel documento di un *Pietro Orseolo*, locchè pure dimostra come codesta famiglia esisteva ancora tra i Veneziani. Fu tenuto in Mantova un grande Concilio da Papa *Alessandro II* per fini-

Anno 1064.

Anno 1067.

(1) *Ved.* T. VI.

(2) Dand. in *Chronic.*

finire lo scisma e condannare *Cadaloo* come successe. A quel concilio intervenne anche *Domenico Marengo* Patriarca Veneziano (1), che dal Pontefice ottenne di bel nuovo la conferma del suo grado e delli suoi titoli e privilegj.

Fioccavano poi sempre le disgrazie su i Greci per parte de' *Normanni* e per parte de' *Turchi*. I primi padroni ormai di gran parte dell' Italia e della Sicilia, ormai non più scorrevano l' Adriatico da corsali, ma con grosse flotte armate. Morto era l' Imperatore *Costantino Ducas*, e la di lui vedova *Eudocia* scelto avea per marito e fatto Augusto *Romano IV Diogene*. Era uom di petto costui, e in persona andò nell' Asia per combattere i *Turchi*, e vinseli anche, ma in fine rimase loro prigione. Fu poi rilasciato, ma con grave danno del suo Impero. La pace per altro in mezzo a tante rivoluzioni manteneva il *Contarini* tra i Veneziani, finchè dopo quasi venti nove anni di governo quietamente egli finì di vivere, e volle che lo seppellissero in *S. Niccolò di Lio*. L'anno della sua morte *Maurizio Memo* grandi tenute e vaste donò al monastero (2) della *Trinità* di *Brondolo* che posse-

Anno 1071.

(1) Dandul.

(2) Vianelli *Serie de' Vescovi di Malamocco ec.* T. I.

deva in *Conche* e *Fogolane*, e fecesi ivi monaco. Codesto *Maurizio* era figlio di un altro *Maurizio* figliuolo del Doge *Tribuno Memo* che regnò novanta tre anni prima, ed ebbe in moglie *Marina* sorella di *Vitale Candiano Patriarca* e figlia di *Pietro Candiano IV* Doge, e nipote di *Vitale Candiano* pur Doge. Il Patriarca a lei donò ed al figlio le vaste tenute che possedeva allora ne' villaggi suddetti, le quali poi dall' altro *Maurizio Memo* figlio del primo furono cedute a' monaci di *Brondolo* quando fra loro prese la cocolla. Già il padre suo ne avea donato in prima a' medesimi una buona parte, come abbiamo più sopra osservato (1).

STO-

(1) *Ved.* Epoca V. c. 5.

STORIA VENEZIANA.

EPOCA SESTA.

Dall' anno 1071, fino all' anno 1086.

CAPO PRIMO.

Domenico Silvio Doge. Guerra co' Normanni. Decadenza di Grado. Affari esterni. Il Doge viene deposto.

A' Funerali del *Contarini* era concorso quasi tutto il popolo delle lagune raccoltosi sullo spazioso littorale di *S. Niccolò di Lio*. Grandissimo era anche il numero delle barche armate unitesi colà, quando il popolo tutto gridò ad alta voce *volemo Dose Domenico Selvo et lo laudiamo*. Pare che non si facesse la scelta di quest' uomo co' metodi soliti, ma per entusiasmo popolare solamente, eccitatosi o per motivo delle qualità che adornavano il *Silvio*, e per i meriti suoi verso la nazione, o perchè forse secretamente prima venisse maneggiata la faccenda da' suoi fautori. Il tumulto insorse mentre il Vescovo Olivolese pontificava nella Chiesa di S. Niccolò,

Anno 1071.

e l'essersi portati colà i Veneziani colle barche armate veniva dall'uso forse appreso da' popoli del nord che nelle assemblee raccolte per eleggere i loro Re e Duchi armati tutti quanti intervenivano. Già osservammo altrove (1) che nelle elezioni de' Dogi i nostri seguitarono in moltissime cose l'uso de' settentrionali. *Silvio* ricredeva alla sua elezione, ma i nobili lo presero, e lo sollevarono in alto per mostrarlo al popolo, indi lo portarono al naviglio che aspettavalo dove in mezzo agli applausi imbarcossi, e accompagnato da tutta la moltitudine delle barche andò alla chiesa di S. *Marco*. Volle in quella entrare a piedi scalzi cantando inni e salmi gli astanti, e ricevette poi colà il vessillo della nazione, e le insegne Ducali (2). Sempre crescevano intanto i vizj di *Arrigo IV*, e la libidine sua unqua mai sazia, e l'avarizia sua mai sempre ingorda non rispettava nè le sacre, nè le profane cose. Ciò fece nascere di là de' monti molte guerre feroci, e morto poi Papa *Alessandro II.*, ebbe il Triregno *Gregorio VII.* celebre per tutti i secoli avvenire. Pieno egli di zelo tenne diversi concilj onde frenare la inconti-

(1) *Ved.* T. VII. *Epoca II.*

(2) Sansov. *Vit. Dogi*. Zeno *relaz. della creaz. del Doge Selvo*, Flamin. Corn. *Eccles. Venet.*

tinenza del clero e la simonia. In Germania, Lombardia, e Toscana ciò fece nascere delle sollevazioni, anzi delle guerre aperte, ma il colmo de' mali si fece quando il Pontefice proibì le investiture che i Re e Imperatori davano agli Ecclesiastici. *Arrigo* ne fremette e vincitore de' *Sassoni* giurò la rovina del Papa, e un orribile incendio accese per gran parte dell' Europa. Reggeva da cinqu' anni intanto con quiete il Doge *Silvio* la nostra gente, che gelosa soltanto essere dovea della grandezza e potenza a cui ogni giorno più salivano i *Normanni*. Costoro ora trattavano col Papa, ora col Re Germanico, tenendo dall' uno, o dall' altro come meglio ad essi conveniva. A' Greci poi incusso avevano un tale spavento che *Michele VII Paraponace* succeduto a *Romano Diogene* credette bene di non solo far la pace con essi, ma di chiedere la figlia di *Roberto Guiscardo* per moglie di *Costantino Ducas Porfirogenito* suo figliuolo e collega. Fecero tali nozze cessare per allora le ostilità co' Greci terribilmente conquisi già da' *Turchi* nell' Asia. Il Greco Augusto poi premuroso di tenersi amico il popolo Veneto al Doge *Selvo* diede in moglie una illustre femmina Greca *Teodora* secondo alcuni chiamata, *Calegona* secondo altri, e figlia (1) del fu

Anno 1076.

O 3 Im-

(1) Le Beau, *hist. des Emper.*

Imperatore *Costantino Ducas*. Altri la fanno sorella di *Niceforo Botoniate* (1) che fu poi Imperatore.

Arrivata costei in *Rialto* tutti sorprese col lusso e colla pompa regale de' suoi equipaggi, anzi colla mollezza incredibile della sua vita pe' Veneziani stessi sorprendente, benchè usi a vedere quanto fasto e quanta mollezza appunto fossevi in *Costantinopoli*. Il Dandolo conobbe codesto matrimonio del *Silvio*, e il titolo che ottenne di *Protropedro* in tale occasione da quell'Imperatore, ma ignorò il nome della Greca Principessa. Se questa però giunse colla sua molle vita a sorprendere i Veneziani come dicevamo usi a veder donne Greche e sposarle, convien dire ch'ella arrivasse all'eccesso. In fatti dicesi che sdegnava ella di lavarsi coll'acqua comune, ma con acque odorose ciò faceva. Le stanze sue erano sempre ingombre dalle emanazioni delle gomme più preziose e rare dell'Indie, dell'Arabia, dell'Africa, e così il letto pure dove giaceva. Così le vesti sue olezzavano di costosi balsami orientali, e i cibi per non toccarli colle dita prendea con piccioli bastoncelli d'oro, all'usanza quasi de' *Cinesi*. Dicesi fin anche che i numerosi ser-

vi

(1) Paol. Morosini *Stor.* l. 4.

vi suoi e damigelle impiegava a raccorre la rugiada notturna per lavarsi con essa. Gli eunuchi mettevanle in bocca i pezzi di vivande, non volendo ella affaticarsi in ciò; in somma a tanto giunse la costei delicatezza (1) che fu preso per castigo Divino un morbo strano che ben presto la condusse al sepolcro. Tutto il suo corpo talmente imputridì che nessun potea reggervi vicino, l'abuso estremo degli odori, la somma mollezza, e immobilità avendole potuto benissimo procurare un tal fine. Avvertasi nondimeno che potrebbe essere un po' caricato il ritratto lasciato a noi da *S. Pier Damiano* della vita di tal donna, benchè sappiasi d'altronde fin dove arrivasse il fasto e la mollezza delle donne Greche e Orientali in allora. *S. Pier Damiano* morto essendo nel 1072 e avendo descritta egli in un suo opuscolo la vita della suddetta Greca, convien dunque dire che *Silvio* la sposasse appena eletto Doge, cioè nel 1071, ed ella pochi mesi vivesse col marito. Sta a vedere soltanto se l'epoche convengano, e in fatti il *Muratori* credea avesse sbagliato il *Dandolo* col supporre che *Pietro Damiano* parlato avesse della moglie del *Silvio* e non piuttosto di quel-

O 4 la

(1) Petri Damiani *Op. de institut. Monial.* c. 11. Dandul. in *Chronic.*

la che ebbe il Doge *Giovanni Orseolo*. Ma questa fu donna come vedemmo di rara virtù, e morì col marito dalla pestilenza che al suo tempo l'Italia tutta afflisse, e poi i Cronisti nostri si accordano tutti col *Damiano* a descrivere la moglie del *Silvio* come donna che all'eccesso avea spinto la delicatezza della vita. E dessa poi il *Silvio* potrebbe aversi presa in moglie o poco dopo eletto Doge, o poco prima, e perciò cinque anni o sei prima del tempo in cui ora siamo.

Intanto i maneggi e le operazioni de' Francesi Normanni avean posto a rumore le città della Dalmazia, e ridottele in parte almeno inclinate al loro partito. Serio e molesto affare era questo pe' Veneziani; onde risolse il Doge *Silvio* di allestire una flotta e imbarcandosi su di essa far vela verso la costa Dalmatina. La comparsa delle forze Veneziane obbligò i *Normanni* a ritirarsi da quella provincia, e il Doge allora rinnovò i patti antichi colle marittime città della medesima costringendone gli abitatori a promettere che non avrebbono più avuto relazioni e trattati co' *Normanni*. Prova ciò per altro che le forze de' Veneziani dovean essere ben rispettabili se potean imporre ad una gente tanto ardita, poderosa, e che dominava da un mare all' altro come accordano gli stessi Storici Greci. Ella de' Greci, e de' Saracini era già

il

il flagello e il terrore. Nel Codice *Trevisano* esiste la protesta fatta da *Zara*, *Spalatro*, *Trau*, al Doge *Silvio* di non più mai chiamare i *Normanni* in Dalmazia sottoponendo chiunque avesse a ciò contradetto alla morte ed alla confiscazione de' beni (1). Di certo dunque i *Normanni* avean coll' armi e colla forza tentato di sottrarre i Dalmatini e da' Greci e da' Veneziani. La pace però stabilitasi co' primi mediante le accennate nozze della figlia di *Roberto Guiscardo* col figlio del Greco Imperatore fecerò per allora finire le ostilità de' *Normanni* contro de' nostri, per cui il Doge potè rivolgere la sua attenzione a' bisogni della sede Gradese (A).

Le ingiurie atroci e le frequenti offese per quasi cinque secoli (e che non finirono per alcun secolo ancora,) fatte da' possenti Patriarchi della vecchia Aquileja a què' della nuova, avean resi ormai questi assai poveretti e meschini. Il bello si è che i Veneziani stessi tanto boriosi per lo in-

nan-

(1) Dand. in *Chron.* de Monacis l. 4. Zonar. in *Annalib.* T. II: Lupus Protospat. in *Chronac.*

(A) Anche il Carli crede che una prima battaglia siasi data tra' Veneziani e Normanni in questi tempi. Vide egli pure de' Documenti che nel 1077 ricordano la rinnovazione de' patti antichi tra il Doge *Silvio* e que' di Spalatro e Belgrado. Si obbligano questi di non più accogliere Normanni nè altri stranieri.

nanzi di avere appo loro il vero Metropolitano Aquilejese, ora qualunque ne fosse la causa senza curarlo lasciavanlo languire quasi nella povertà. *Gregorio VII.* Pontefice giustamente non potè tollerare tal cosa, e qualch' anno prima de' tempi ne' quali ora siamo scrisse una premurosa lettera al Doge *Silvio* e al popolo Veneziano eccitandoli a soccorrere il loro Patriarca. Fece loro riflettere com' era ben cosa strana e biasimevole, che mentre appo loro esisteva un Patriarcato, cioè una dignità rara ed augusta, non la curassero e nell' inopia lasciassero languire que' Prelati che sostenevanla. Essere a lui noto come non solo *Domenico Carbono* allora Patriarca, ma anche *Domenico Bolcano* e *Domenico Marengo* predecessori suoi erano stati in procinto più volte di abbandonar *Grado* per non potervi sussistere, e che in somma dopo il Patriarcato di *Orso Orseolo* nella maggior miseria era precipitata *Grado* co' suoi pastori. Volessero dunque far di tutto per sostenere una Diocese per antichità e nobiltà rispettabile (1), e una dignità

(1) *Ut Nobilitatem Vestram ad respiciendum decus & sublimitatem antiquæ dignitatis suæ ... prærogativa adeo augusta et rara ut non amplius in toto Mundo quam quatuor reperiantur ... cum post Apostolicæ Sedis omnibus qui sunt in occidente gentibus clariores extitisse ec.* Epist. Gregorii Pp. Ughell. *It. Sacra* T. V.

tà tanto augusta, e rara che quattro sole se ne contavano in tutto il Mondo, e dopo la Sede Appostolica anche la più sublime che in tutto l'occidente vi fosse. E' da credersi che la ferocia di *Pepone* abbia dato l'ultimo crollo a *Grado* ed agli estuarj suoi che pur vedemmo floridi (1) essere stati ne' secoli antecedenti, e quasi tutti per antica concessione de' Tribuni e de' primi Dogi (2) posseduti da' Patriarchi Veneziani. E' da credersi pure che la violenza degli ultimi Imperatori e Re avesse tolto a questi i beni che possedevano nell' *Istria* nel *Ravennate* e altrove, per cui ridutti assai ristretti fosse già del tempo che nemmen più in *Grado* (3) abitassero ma in *Rialto*. Avean in quest' isola un palagio presso la chiesa di *S. Silvestro* e di *S. Giovanni Elemosinario*. Mossi pertanto i Veneziani da' rimproveri del Papa unirono la generale assemblea, e il Doge (4) col consenso di essa cedette al Patriarca Gradese le duecento anfore di vino che egli riscuoteva ogni anno dalla città di *Giustinopoli* o sia di *Capo d' Istria*. Dovea

(1) *Ved.* T. VI.

(2) *Ved.* Epoca II.

(3) Flamin. Cornel. *Eccles. Venet.*

(4) Monacis l. 5. Dandul. in *Chronic.* Sanudo *Stor.* MSS. Muratori *Ant. It.* Diss. V.

vea valer molto quel vino se credette il Doge dare una pari cosa cedendolo al Patriarca. Vi furono aggiunti per altro molti terreni situati presso di *Eraclia* o *città Nuova*, e i Vescovi e gli Abati delle *Venezie* si obbligarono tutti a dare qualche cosa al Patriarca. Ne'tempi posteriori quel vino i Patriarchi cedettero al Parroco di *Grado*. Questi ancora riscuote in cambio di esso da *Capo d'Istria* un annuo censo di soldo (1). Del rimanente *Domenico Cerbono* Patriarca a'tempi del *Silvio* era uomo di raro merito, e perciò molto stimato dal Pontefice *Gregorio*. Adoperavalo moltissimo nelle fatali discordie che allora ardevano tra esso Papa e il Re *Arrigo*, discordie che lagrimevole scisma aveau causato in tutto l'occidente e una iliade di guai a Roma ed all'Italia. Scrisse perciò *Gregorio* più volte al nostro *Cerbono* dandogli molte lodi, e chiamandolo ora Patriarca Gradese, ora *Veneziano*. Tanta stima ne avea che volle scegliere lui e non altri perchè a Costantinopoli andasse e vedesse se *Michele* Imperatore e i Greci potea ritorcere dal furioso scisma che la Chiesa orientale dividea dalla occidentale. Dovea *Cerbono* essere assai dotto e nella Gre-

ca

(1) Carli *Ant. Ital.* T. IV.

ca lingua e nella storia Ecclesiastica per tentare una tale impresa. Abbiamo una di lui lettera scritta allora al Patriarca di *Antiochia* su ciò, nella quale a costui dicea *Patriarca* essere se pure nell' occidente perchè fondata avea *S. Marco* la cattedra Aquilejese (1), e perciò appunto ne' Concilj egli sedeva alla destra del Romano Pontefice. Il Greco ambizioso risposegli con istizza che Patriarca non riconoscevalo, nè potea esserlo perchè cinque soli erano i Patriarchi nel Mondo, come cinque soli erano i sensi nel corpo umano. Ad una ragione convincentissima così, stentato avrà certamente a rispondere il *Cerbono;* nulladimeno quel Greco Pastore quasi per grazia soggiungeva poi che sedendo egli il *Cerbono* ne' concilj alla destra del Papa concedevagli perciò che Patriarca il chiamassero, in quel senso però soltanto che una tal voce significar potesse Padre sopra degli altri Padri. Avvertivalo però di nuovo che tal nome concedendo anche a' Vescovi, lui non altro che per l' addotto motivo potevasi dire Patriarca oltre i cinque veri Patriarchi dell' Orbe Cristiano. Osservisi come dopo gli *Orseoli* essendosi alquanto diminuita l' 'au-

---

(1) Cotelerius *Monum. Eccles. Graec.* T. II.

autorità de' Dogi potrebbe essere che lo fosse pure quella de' Patriarchi, e perciò pure la nazione da qualche tempo poco s'interessasse per i medesimi (B).

Comunque sia, la discordia intanto tra il Papa e *Arrigo* era salita al colmo. L'Italia divisa per l'uno e per l'altro non presentava che un quadro lugubre di turpi azioni e di crudeltà in ambedue i partiti. La famosa Contessa *Matilda* gagliardamente sosteneva la causa del Pontefice nella Toscana e nell' Italia settentrionale. In questa ormai, e in quella libere rese le città tutte cozzavano però sempre insieme, tranquilla solamente trovandosi la Venezia, dove per buona sorte il furore della discordia tra il Papa e il Re non era penetrato. Approfittavano di tanto rumore gli accorti *Normanni* per meglio consolidare nell' Italia meridionale il loro dominio, tanto più facilmente quanto che que' po-

po-

(B) Al Flabianico fu proibita l'elezione di un collega. Nel 1172 fu meglio stabilita l' autorità de' Consiglieri sul Doge. Nel 1178. furono eletti codesti uno per ogni Sestiere. Nel 1181. fu indotto il popolo a scegliere undeci *viri virtuosi* che eleggere dovessero il Doge, tanti per ogni Sestiere. Nel 1192. furono chiamati i popoli *a Grado usque Caputaggeris* per scegliere quaranta *ex antiquis populatibus* che eleggessero il Doge. Nel 1249. gli elettori furono fissati a 41; poi di mano in mano fu pure di questi fissata la condizione e la classe.

poli non erano atti a provare stimoli di libertà come que' della settentrionale.

La Germania pure andava a sangue tutta, perchè i malcontenti di *Arrigo* elessero Re di essa *Ridolfo* Duca di *Svevia*. Orribili accanite battaglie si diedero codesti rivali, e la crudel furia della discordia i Greci pure affliggeva. *Niceforo III Botoniate* sollevossi e tolse la porpora a *Michele VIII* e al di lui figlio *Costantino*. Tale mutazione fecesi in *Costantinopoli* con molta crudeltà, e fu ella causa che la guerra scoppiasse furiosa di nuovo tra' Greci e Normanni, e i Veneziani costringesse a battersi con questi. *Costantino* avea in moglie come vedemmo la figlia di *Roberto Guiscardo* Duca de' Normanni, che fu dall' usurpatore cacciata in prigione. Il Pontefice *Gregorio VII* scomunicò *Niceforo*, e *Roberto* preparossi a vendicare l'ingiuria ricevuta. Ma in questo mentre *Gregorio* riconobbe per vero Re de' Tedeschi *Rodolfo*, locchè talmente indispettì *Arrigo* che raccolto un conciliabolo in *Brixen* ivi fu deposto *Gregorio* e antipapa eletto l' Arcivescovo *Giberto* Ravennate che prese il nome di *Clemente III*. Lagrimevoli conseguenze ebbe tal passo per l'Europa tutta, e accese uno scisma tra' Cristiani che durò gran tempo. *Gregorio VII* udita tal cosa si strinse in lega e si riconciliò con *Roberto* Duca de' Normanni. Egli inciampò

Anno 1078

Anno 1080

pò in un giuoco di politica che costui trasse fuori per avvantaggiarsi nella guerra che meditava movere a' Greci. Fece comparire in *Puglia* uno che spacciavasi per il deposto e monacato *Michele* Imperatore, salvatosi diceva egli da *Niceforo* e colà venuto per implorare la di lui protezione. Accolto in fatti con grandi onori, fu rivestito subito delle insegne Imperatorie, e radunata una poderosissima flotta, e un fiorito e numeroso esercito per trasportarlo in Grecia. In mezzo a tali movimenti *Arrigo* vinse ed uccise in battaglia il rivale *Rodolfo*, e l'armata del primo battè anche quella di *Matilde* fautrice del Papa. Discese allora *Arrigo* in Italia e marciò verso Roma che si difese, e intanto i suoi avversarj in Germania elessero per Re *Ermanno* di *Lucembourg*.

Anno 1081

Roberto avea già approntata in *Brindisi* una flotta di 180 legni, sulla quale imbarcossi col finto *Michele* che vuolsi fosse un monaco Greco, e attaccò *Corfù* che presto si arrese a *Boamondo* figlio dello stesso *Roberto*, e uomo di uno straordinario valore. Ma già in *Costantinopoli* era succeduta una grande novità, sollevatosi cioè *Alessio*

(1) Anonimus Barens. ap. Peregrin. Anna Comnena in *Alex.* l. 3. c. 13. Gregor. VII. *epist.* 6. l. 8.

slo *Comneno* personaggio distinto che depose *Niceforo* e fecesi Imperatore. Uomo pieno di astuzie ben conoscea il pericolo che minacciava il Greco Impero, e per tal causa tentò di guadagnare il Papa e *Arrigo*. Nulla ottenne però, ed egli allora pace conchiuse co' *Turchi* che ormai *Nicea* avean fatta capitale delle loro conquiste, e pace cercò pure di ottenere da' Normanni liberando dalla prigione la figlia di *Roberto* e trattandola con sommo riguardo. *Roberto* voglioso di conquistare l'Impero d'Oriente non ascoltò proposizioni, e da *Corfù* tragittando il breve canale discese nella bassa *Albania* e sottomise *Butrintò* e la *Vallona* e pose l'assedio a *Durazzo*. Vedendo *Alessio* irreparabile la guerra, per cattivarsi i Greci superstiziosi volle in pubblico confessarsi de' suoi peccati in faccia al Patriarca, e farne ancora pubblica penitenza. Raccolse poscia grande esercito per inviarlo contro i *Normanni* che strettamente assediavano *Durazzo*. Fieri erano costoro per aver prese d'assalto *Cassiope* ora *Casopo* e *Corcira* stessa o *Corfù* nell'isola di tal nome che rendea allora a' Greci 1500 libbre d'oro effettivo all'anno, e molte piazze poi nella terraferma. *Niceforo* stesso avea a' primi moti di guerra sollecitati i Veneziani a unirsi seco contra *Roberto*, ed essi dediti sempre a' Greci vi aderirono subito, giustamente anche gelosi della or-

mai troppo grande possanza (1) de' *Normanni* sul mare. Il Doge *Silvio* preparar fece una flotta ben grande, ed egli stesso volle comandarla in persona. Ella è sciagura per altro che codesta guerra Normannica sia da' cronisti nostri al solito malamente raccontata, e di più anche con somma confusione, e contradizione tra essi, e cogli storici esteri. E pure ella fu una delle più interessanti e gloriose dell'antica storia Veneziana. Anche gli storici Greci e Normanni variano però molto nel racconto delle cose allora succedute, e in particolare nel numero delle battaglie datesi tra' Normanni e Veneziani. Noi tenteremo di conciliarli possibilmente e rischiarare i loro racconti.

Il *Dandolo* sembra dire che prima della elezione di *Alessio* il Doge *Selvo* andasse colla sua flotta a *Durazzo*, i *Normanni* battesse e liberasse l'assedio di quella piazza (2). Contrarj a lui sono gli Storici Greci che nel 1081 dicono ciò succeduto, e i privilegj pure da' Greci poi conceduti a' nostri mettono tale vittoria sotto *Alessio*, non prima. La mette in tal tempo *Anna Comnena* pure figlia dello stesso *Alessio* e che in versi celebrò le imprese del padre suo

(1) Dandul. in *Chronic.*

(2) L. 9. c. 8. p. 8.

suo, e insieme con lei anche gli storici Normanni o Pugliesi contemporanei, come *Guglielmo Apulo* e il *Malaterra*. Non è che il solo *Lupo Protospata* che sostenga il racconto del *Dandolo*, dicendo che *Roberto* assediò *Durazzo* mentre *Niceforo* regnava ancora, ed ivi fu la prima volta battuto da' Veneziani innanzi che (1) *Alessio* deponesse il suddetto e regnasse. Ma egli solo contro l'autorità di tanti altri Greci e Pugliesi e contemporanei pare che non si possa ascoltare. Il *Morosini* trasse non saprei donde che quella Greca donna tanto delicata e già moglie del *Selvo* fosse sorella (2) dello stesso *Niceforo* e il Silvio sposassela prima d'essere eletto Doge. Nè il *Dandolo* nè il *Monacis* nulla seppero di ciò; ma se mai verità c'entra in tale racconto, più facilmente il Doge potè moversi al soccorso di *Niceforo* (benchè come vedemmo già più non fosse viva quella Greca), e benchè poi il suddetto perdesse l'Impero, tanto e tanto per l'interesse della nazione potè soccorrere anche *Alessio*. Ella è cosa singolare ma pur verissima che i cronisti nostri parlano quasi a tentone de' fatti di questa guerra, e li meschiano e confondono sovente insieme, anzi molti o

(1) In *Chronic.*

(2) Paul. Moros. *hist.* l. 3.

se li scordano, o non li conobbero. Se ne avvide anche lo stesso *Foscarini (1)*.

La Principessa *Anna*, ch'era testimonio delle imprese del Padre suo *Alessio*, ci dice che nel giugno le navi Normanne (le quali portavano fino a ducento soldati per una) sbarcarono le truppe sotto *Durazzo* e lo assediarono. Valorosamente lo difese *Giorgio Paleologo* contro i più disperati assalti de' Normanni fino verso la fine di luglio che colà giunse la flotta Veneziana, e prese terra al *Porto de' Mantelli* tre miglia circa lunge dalla Piazza. Già prima *Alessio* co' nuncj suoi aveva proposte vantaggiosissime condizioni a' Veneziani per trarli seco in lega, trattato avendo pure con *Arrigo III*, e con molte città Dalmate per lo stesso fine, e da' *Turchi* avendo preso grossi corpi di gente al suo servigio. Il giorno primo di aprile era egli stato acclamato Imperatore in *Adrianopoli*, e nel giugno avendo cominciato l'assedio di *Durazzo* (2) anche ciò fa vedere che fallano i nostri Cronisti mettendolo quando *Niceforo* ancora regnava. Pare dunque che regnando costui non andasse il *Selvo* a *Durazzo*, ma però negarlo del tutto nemmeno

(1) *Letter. Venez.* T. I.

(2) Zonara in *Annalib.* Anna Comnena *Alex.* l. 3. Malaterra l. 3. c. 24. Wilelm. Apul. l. 4. Romuald. Salernit. in *Chronac.*

no si può. Comunque sia, *Alessio* certamente trattò co' Veneziani e promise loro di rimborsarli di tutte le spese che incontrassero per la guerra, di regalarli anche per sopra più, e amplissimi privilegj loro concedere riguardo al commercio e navigazione. Tali condizioni furono accettate da' legati che i nostri aveyano in Costantinopoli, poscia il Doge allestì una flotta che al detto di *Anna Comnena* per la moltitudine delle navi d'ogni grandezza e forma; per la truppa che avean sopra; e per la militare disciplina era al sommo terribile e poderosa. Notisi come tal flotta fu allestita ed equipaggiata in due mesi appena; locchè dimostra quanto nelle lagune forte e florida fosse già la Veneziana marina. Noi già riflettemmo altrove ch'ella era tale anche prima del secolo di cui ora parliamo (1); e che da ciò ritraesi pur anche un forte argomento per provare quanto mai grande e copiosa dovea essere nel VIII, IX, X secolo e XI la popolazione de' *lidi, isole, e lagune Veneziane* (2). I Greci invero erano e forti assai ed assai esperti nella marina, e pure non cessavano di lodare e stimare quella de' Veneziani, anzi chiedevano sempre di averla unita alla loro.

(1) *Ved.* T. VII. P. II.
(2) Id.

ro. Eglino ne'Crisobolj appunto dopo da *Alessio* conceduti a' nostri danno il nome di *singolari* e *meravigliose* alle navi fabbricate da' Veneziani, *e terribile* chiama *Anna* suddetta *la loro marina* (1). *Guglielmo Apulo* benchè nemico perchè suddito e panegirista de' *Normanni* confessa però, *che nessuna gente come la Veneziana era più esperta e brava nelle pugne navali; e che le lagune Veneziane vedevansi* (2) *tanto piene di gente che il nome di popolose si meritavano, e ch'erano pur anche piene di ricchezze* (3). Ora l'armata Veneziana arrivata presso *Durazzo* trovò sotto questa piazza accampati i *Normanni*, *Siciliani* e *Regnicoli* dentro a munite linee, e presso al lido stazionata la loro flotta assai numerosa e ben corredata. Il *Morosini* ci dice che la flotta nostra era composta di sessanta tre grossissime navi da guerra e assai pesanti. In fatti erano esse tanto grosse che *meravigliose* le chiamarono i Greci medesimi (4). Ma per questo

---

(1) Ann. Comn. in *Alex.* Chrysobol. Alex. vide Foscar. *lett. Venez.*

(2) *Illa etiam populosa Venetia misit,*
Imperii praeces, dives opum divesque virorum,
. . . . . gens nulla valentior ista
Aequoreis bellis, ratiumque per aequora ductu. Willel. Apulus. I. 4.

(3) *Ved.* T. III, & VI.

(4) *Mirificis constructis navibus*. Chrysobol. Alexii.

sto appunto sulla sera essendo mancato il vento trovaronsi ferme a *Pallio* che credo l'odierno *Capo Fallo*, il quale forma la punta di quella baja o seno al nord, e in fondo a cui sorge *Durazzo*.

Roberto vedendo la forza de' Veneziani tentar volle se potea tirarli a se co' maneggi. Inviò ad essi *Boemondo* suo figlio e vero eroe scortato da molti legni. Questi invitò i capi de' Veneziani ad un abboccamento che accettarono prontamente. *Boemondo* espose ad essi che suo padre combatteva soltanto per rimettere sul trono *Michele* Imperatore, cioè la figura che rappresentava costui, e ch' egli avea seco condotto a quel congresso. Invitò i Veneziani ad unirsi seco in tale impresa, e colle solite acclamazioni riconoscere anch' essi per il vero *Michele* quell' impostore. Vedendo i nostri troppo ostinata la calma che immobili rendeva le loro navi, risposero che volean quella notte riflettere a tali proposizioni, e che il giorno dopo avrebbono data la risposta. Ritiratosi *Boemondo* eglino le grosse navi fecero tirare da' leggeri navigli più dentro alla baja, dove le disposero in una curva assai profonda. Le navi sottili collocarono dietro via a tal curva, poichè inferiori per queste erano a' Normanni. Accertano poscia i Greci storici che con una sorprendente speditezza tolte via le vele, con travi ed assi formarono in-

torno all' albero di ogni grosso vascello altrettante torri. Tra torre e torre di più, o tra albero ed albero di ogni nave con delle funi e catene tirarono su e sospesero tutti i palischelmi, ne' quali posero un dato numero di arcieri e frombolieri. Ne posero pure sulle torri, ed a tutti diedero quantità di dardi corti così che in lunghezza non eccedevano un cubito, ma grossissimi nel manico, e aventi una lunga e assai forte punta di ferro, e molti chiodi all' intorno. Sulle torri poi collocarono una certa macchina, colla quale giù dall' alto scagliavano un trave ferrato e appuntito con tale e tanta gagliardia che naviglio non eravi il quale rotto e forato non rimanesse. Codesta macchina vedemmo ancora (1), che forse usata fu pure da' Romani, e in qualche guisa potea rassomigliare a quella che questi adoperarono per battere i *Cartaginesi* nella prima guerra punica. Considerando i nostri come le loro navi erano troppo grosse e pesanti in confronto di quelle del nemico inventarono quell' ordigno col quale fermavano il vascello nemico, e suo malgrado forzavanlo a starsene fermo sotto la batteria della grossa nave. D' altronde i Veneziani per arrestare i leggeri navigli Nor-

(1) *Ved.* T. VII. P. II.

Normanni prima disposero a *fondo di sacco* le grosse loro navi, poi su queste eressero le torri, e sulle torri posero la macchina indicata che la lunga e ben grossa *trave* ferrata e appuntita a guisa di fulmine facea cadere a piombo dall' alto senza che fossevi resistenza al suo passaggio. Dalle scaffe pure sospese in su versavano una tempesta di freccie palle e dardi e sassi, in somma dovevasi dare come la scalata a guisa di un assalto terrestre a quella flotta se volevasi superarla.

Sull' aurora *Boemondo* si mosse con tutti i suoi legni e avvicinossi a quelli de' nostri; per vedere se riconoscere volean il finto *Michele* per Imperatore. Sembra quasi ch' egli lo sperasse, e perciò ben sorpreso rimase vedendo in prima quel nuovo e imponente spettacolo di guerra, poi udendo le villanie e gli scherni che i soldati e i marinaj Veneziani gli dicevano in faccia. Chiamavanlo *imberbe* o perchè giovane assai, o perchè barba non portava come i Greci, e i Veneziani. Egli perchè valoroso e perchè ardente di temperamento resistere non seppe allo scherno e senza più badare ordinò l' attacco, e primo corse incontro alla Capitana e ne tentò l' arambaggio. I vascelli Normanni al suo esempio penetrarono con somma arditezza dentro la linea delle navi Veneziane, e diedero principio ad un furioso e ostinato conflitto.

to. *Boemondo* ferocemente col suo naviglio assalse la suddetta e fece gli sforzi più disperati per superarla. Era nel più forte la mischia quando dall'alto con istrepito sommo giù piombò la terribil trave sul vascello Normanno e in un momento loruppe e forò fino alla chiglia. L'acqua allora con tanta furia entrovvi, che postosi l'equipaggio in confusione potè *Boemondo* stesso a mala pena salvarsi su di un altro naviglio, e tutti i suoi rimasero o sommersi o morti da' Veneziani. La perdita della Capitana pose il disordine e l'avvilimento nell' altre navi Normanne, e accorgendosene i nostri diedero loro addosso co' loro leggeri navigli, e ben presto quasi tutte le presero, le affondarono, o le fugarono. Anzi nel caldo di tanta vittoria sbarcando in terra corsero ad assalire il campo stesso di *Roberto*, locchè vedendo dall'alto della rocca di Durazzo i Greci, fecero nel tempo stesso una furiosa sortita e i *Normanni* battuti da ogni parte ritirarsi dovettero in disordine alquante miglia lontano. Rimase il campo coperto de' loro morti e feriti, e bruciate o prese le loro macchine e batterie. I Veneziani penetrati erano fino alla tenda di *Roberto* (1) nel primo attacco, ma si

(1) *Valida Venetorum classis, multitudine navium, et disciplina militari ordinatissima, quae dispositione terribilis etc.* --- *Vene-*

si avverta come pare essersi eglino impadroniti soltanto delle linee nemiche dalla parte del mare, per cui liberamente la piazza poterono provvedere d'uomini, e di viveri, ma ella per altro rimase ancora bloccata dalla parte di terra. Grande però fu il bottino fatto da' nostri e in mare e in terra, e avendo poscia spediti alcuni legati ad *Alessio* colla lieta nuova, egli accolseli con sommo onore, e ricchi regali, anzi buona somma di denaro diede loro da portare in suo nome al Doge, e agli altri che sotto di lui coprivano le magistrature della Repubblica. Tale è il racconto che i Greci ci danno della celebre battaglia di *Durazzo* succeduta verso l'autunno. Gli Storici Pugliesi convengono anch'essi in gran parte nelle circostanze di essa, *con ignominia e danno de' nostri*, dicendo essi, *i Veneziani vinsero e vettovagliarono Durazzo (1)*. Al più uno di loro racconta come (2) prima dell'azione era già succeduto un altro combattimento sul mare, che dubbio durò fino verso il tramonto del sole.

neti insequentes usque ad tabernaculum Roberti -- Alexius non modica pecuniae summa quae ad Ducem Venetiarum, et alios sub ipso ejus Reipublicae Magistratus numerabatur etc. Ann. Comn. *Alex.* l. 4.

(1) Malaterra l. 3. c. 26.

(2) Dam. & Lup. Protospate in *Chronic.*

le. Che i Veneziani proposero una tregua dando speranza di rivolgerla in pace al dì seguente, ma che nella notte apparecchiatisi come vedemmo vollero combattere e non cedere. Può essere anche ciò, e non è da trasandarsi che i Greci poi raccontano che a' *Normanni* erano uniti i *Ragusei* ed altri Dalmati, condotti a ciò convien dire dall' astuzia e da' maneggi di *Roberto*. In fine grande assai fu la vittoria ottenuta, e assai gloriosa poichè i *Normanni* avean già vinti sul mare e Greci ed Arabi Saraceni, vale a dire le due più valorose nazioni che allora si conoscessero appunto sul mare. Con tutto questo il *Dandolo*, il *Monacis* ed altri nostri cronisti appena un cenno per dir così fecero della battaglia di *Durazzo*.

CA-

CAPO II.

Continuazione della guerra Normanna. Rotta della flotta Veneta. Il Doge Selvo deposto.

Roberto ad onta della somma perdita fatta nè si avvilì nè abbandonò l'assedio di *Durazzo*. Diedesi tutto anzi a ben trincerarsi nel campo, ed a far venire dall'Italia nuove truppe e nuove navi. Trasse da' Saraceni Siculi molta marinareccia e soldati, ma pativa assaissimo per iscarsezza di vettovaglie, e una fiera epidemia distruggeva la sua cavalleria. Le navi Veneziane anche difficoltavangli l'arrivo de' trasporti dall'Italia, e tanto più facilmente quanto che andavano esse a vele ed a remi (1). Tanto e tanto l'attività de' *Normanni* riuscì a formare ben presto una nuova flotta colla quale comparvero di nuovo sotto *Durazzo*. I Veneziani a' Greci uniti non tardarono ad attaccarla, e una seconda battaglia perciò successe che fu sanguinosa e lunga, ma che riuscì pure per la seconda volta favorevole a' Veneziani (2).

Ro-

(1) *Veneti obsidere non contenti velis remigisque oppugnabant Robertum c. o.* Ann. Comn. l. 4.

(2) Foscar. *letter. Viniz.*

Roberto afflitto fu sul punto di abbandonare il mare, ma meglio riflettendo mutò consiglio, e tanto fece che poco stette ad aver nuove forze sull' Adriatico. Batteva intanto con ogni sorta di macchine le mura di *Durazzo* dalla parte di terra, ed era già ormai il mese di ottobre quando giunse *Alessio* stesso in persona con un' armata di settanta mila uomini *Greci*, *Turchi*, *Bulgari*, *Slavi* ed altri barbari. *Roberto* non avea che quindeci mille soldati appena; pure niente temendo sortì dalle linee e con tal favore pugnò, che ruppe i Greci e uccise loro quasi sei mila uomini, e in fuga cacciò *Alessio* fino a Costantinopoli. Morto rimase in quella battaglia il finto *Michele*, come pur anche *Costantino* figliuolo del vero *Michele* e genero di *Roberto* che lo scaltro Greco Augusto avea rimesso in libertà e ritornato a' primieri onori. Era il giorno 18 ottobre quando successe tal fatto, e i vincitori allora strinsero più che mai *Durazzo*. Pare anzi che ad una terza battaglia navale venissero co' Veneziani, ma come tale forse contasi uno sbarco tentato da' suddetti mentre durava la battaglia accennata. Furono però respinti, o ritiraronsi essi, per cui l' assedio della piazza divenne sempre più ostinato, e la difesa pure per tutto l' inverno. Il bravo *Paleologo* Governatore di *Durazzo* erane rimasto escluso quel giorno che *Alessio* fu

Anno 1082

rot-

rotto, sicchè non potea più egli aver l'occhio attento sulla custodia di quella città. Numerosi erano i Veneziani dentro di questa, e nella rocca in particolare eravi un grosso presidio de' medesimi postovi dal governatore suddetto. Pare che lo formassero que' Veneziani sopra tutto che in grazia del commercio (1) stabiliti si erano in *Durazzo*. La flotta Veneziana e la Greca eransi allontanate alquanto per causa de' venti invernali. Un nobile Veneziano per nome *Domenico* comandava intanto que' Veneti Durazzesi che guardavano la rocca. Costui era irritato contro de' Greci per qualche disgusto ricevuto, sicchè risolse di tradirli e dare la città a *Roberto Guiscardo*.

Fecelo sapere a questo che a braccia aperte ascoltello, anzi promisegli in moglie una sua nipote perchè figlia di *Guglielmo* suo fratello. Ella era bella e ricchissima. Accordata ogni cosa, la notte de' diciotto febbrajo i *Normanni* riunirono le loro truppe acquartierate in *Gianina*, *Glabiniza* e altrove, e con silenzio le accostarono alla città dove furono introdotte dal traditore per una delle torri principali. Siccome però la trama era di pochi, e il rimanente de' Veneziani stabiliti in *Durazzo* ignoravanla, così

(1) Τῶν Ἐ'λετω ε τινίχων.

così questi uniti a' Greci fecero una disperata difesa per tre giorni ancora. Alla fine dovettero cedere e arrendersi, rimanendo prigionieri in numero ben grande i Veneziani, e tra gli altri un figlio stesso del Doge *Silvio* (1). Molte navi nostre che erano nel porto preda rimasero pure de' *Normanni*. Così raccontano il fatto parecchi degli antichi storici, ma qualch' uno però di loro e contemporaneo (2) dice che Veneziano non era quegli che tradì *Durazzo*, ma Amalfitano. Comunque sia, giacchè alto silenzio su tutte queste cose conservano i cronisti nostri, la caduta di *Durazzo* fece cadere in poter di *Roberto* gran parte del vicino paese, per cui *Alessio* intimorito ricorse ad *Arrigo* onde trarlo seco in lega contra i *Normanni*. Inviogli per mezzo de' Veneziani cento quaranta quattro mila scudi d'oro e quaranta pezze di panno purpureo (3), ma di tali ricchezze il Tedesco altro uso non fece se non che per continuare la guerra contro Papa *Gregorio VII*. Anzi subito riprese coll' Antipapa l'assedio di Roma, i cui abitanti erano già per darsi a lui, ma *Roberto*
te-

(1) Anonim. Barens. apud Peregrin. Gaufrid. Malaterra l. 3. c. 28. Wilelm. Apulus. l. 4.

(2) Anna Comnena *Alex.* l. 3.

(3) Id.

temendone spedì persona a Roma con trenta mila scudi d'oro, e comprò quella città venale e trattennela nella obbedienza di *Gregorio*. Ma poco stette *Arrigo* a ricomprarla con una somma maggiore. *Roberto* temendo le conseguenze di tali maneggi ripassato il mare venne con parte della sua armata in Italia, cosa che fece respirare i Greci e i Veneziani. Il prode *Boemondo* era rimasto nell' *Albania*, ma pare che per molto tempo egli nulla potesse operare. Ricevuti poscia de' soccorsi dal padre proseguì la guerra, e fece molte conquiste nella *Tessaglia*, nell' *Illirio*, penetrando fin anche nella *Bulgaria*. I Greci chiesti altri soccorsi a' Veneziani si difesero con costanza, ed oltre diverse picciole azioni fu data una grande battaglia e fatte diverse altre operazioni. Ma qui entriamo in un laberinto, l'uscita dal quale non è quasi possibile. Tre battaglie *Boemondo* avrebbe date a' Greci, o avrebbele sostenute contro di loro, secondo *Anna Comnena*, due favorevoli a lui una non già (1). E tutte tre secondo i conti di alcuno sarebbono succeduta nel 1083 (2). Nella terza *Alessio* col soccorso de' *Turchi* sconfisse i *Normanni* che assediavano *Larissa*. Altri poi degli sto-

Anno 1083

(1) *Alex.* l. 5.

(2) Muratori *Ann. d' Ital.*

rici antichi codesti fatti pospongono altri anticipano, ma sembra di certo che nel corso dell' anno suddetto sul mare almeno niente operassero i Veneziani.

Anno 1084 Intanto *Roberto* avea molto che fare in Italia tanto per sedare diverse rivoluzioni nella *Puglia*, quanto per opporsi ad *Arrigo* che presa Roma fecesi coronare colà dall' Antipapa *Clemente III*, ed eleggere Imperatore. Presto verso quella marciò *Roberto* con numeroso esercito e il nuovo Imperatore fugò, e un orrido sacco diede a Roma, e i Saraceni che avea nella sua armata vi commisero ogni eccesso. *Roberto* dopo ciò ritrocesse nella *Puglia*, dove venne il di lui figlio *Boemondo* per avvertirlo che l' armata dell' *Albania* inoperosa si stava perchè troppo debole, anzi temeva non si sollevasse mancante di paghe, ed *Alessio* in secreto animandola alla rivolta. *Roberto* diedesi incontanente a preparare una gran flotta e un forte esercito per ritornare nell' *Albania*. Il Greco Imperatore avvertitone spogliò fino le chiese per far denaro, indi con tutta fretta spedì alcuni apocrisarj al Doge *Selvo* con grossa somma d'oro perchè inducesse i Veneziani a soccorrerlo di bel nuovo con una flotta. La volea il loro interesse, per cui (1) un' ar-

(1) *Alex*. l. 5.

armata allestirono potente non solo e numerosa, ma con tale prestezza ch'ella sulla fine dell'ottobre era anche arrivata presso di *Corfù*. Ivi pure colla sua flotta giunse *Roberto* seco conducendo l'altro figlio *Ruggieri*, e nel mese di novembre in faccia a *Cassiope* o *Casopo* tra le due flotte, (alla nostra eravi unita anche la Greca) attaccossi un' orribile zuffa. Ella fu orribile perchè non combattevasi da lungi con fuochi e palle e dardi, ma abbordandosi i navigli ogni soldato a corpo a corpo pugnava colla sciabla e colla picca. I *Normanni* furono battuti con molta perdita e dovettero ritirarsi. Tre giorni dopo per altro tornarono a presentare la battaglia a' nostri che l'accettarono. Fu dura anche questa, e terminò colla fuga pure e rotta de' *Normanni*. Non atterriti per altro costoro e premurosi di liberare l'assedio di *Corfù* già intrapreso da' Greci e Veneziani, e di aprirsi il passaggio nell' *Albania*, attesero a racconciarsi per tentare un terzo conflitto. I Veneziani intanto credendosi vincitori a segno che il loro nemico nulla potesse più intraprendere raccolsero le grosse navi sulla costa dell' *Albania*, e le sottili o leggere rimandarono tutte nelle lagune.

Spiava *Roberto* sempre la loro condotta e situazione per prevalersene potendo. Ne seppe più di quello che forse immaginavasi

per causa di un Veneziano stesso a cui nè l'onore, nè il dover di cittadino faceva più nessuna sensazione. *Pietro Contarini* avea nome codesto tristo che o per privata vendetta, o per infame appetito d'oro fuggissene a *Roberto* e gli descrisse la situazione della flotta Veneta e Greca, e lo stato di sicurezza e poca vigilanza in cui erano ambedue. *Roberto* che ardeva di desio di vendicare tante busse ricevute da' nostri, non perdette tempo, e fatte movere le sue navi, allorchè meno i Veneziani lo pensavano comparve in faccia a' loro vascelli. La sorpresa, la confusione, il terrore, in un attimo si sparse tra' soldati e marinaj Veneziani. Più crebbe il loro spavento vedendo i Greci scapparsene tutti al primo allarme, e l'impossibilità di movere e manuvrare le grossissime navi nostre. Erano queste al numero di nove e tanto grandi che sembravano ambulanti castelli. Scappate dunque tutte quelle de' Greci perchè leggere, le Venete rimasero ferme e sole, e gli equipaggi rinvenuti alquanto dalla prima sorpresa, meglio che poterono si difesero. Tra nave e nave posero i grossi schiffi pieni di gente per formare una fronte più unita contro al nemico. A precipizio gittarono fuori delle navi le copiose vettovaglie ed altre munizioni di cui erano cariche, sicchè elleno scorsero fuori dell' acqua fino al *secondo cingolo* come dice *Anna*

Comne-

Comnena. Un' alta salita presentarono così da superarsi al nemico, che in fatti trovò una ferma resistenza quando diede su di essa l'urto e l'assalto. Ma l'alleviamento stesso delle navi Veneziane riuscì alla fine dannoso, poichè da una parte sola affollandosi sempre gli equipaggi per ribattere gli assalti vivaci e replicati de' *Normanni*, i vascelli a poco a poco inchinaronsi tutti verso il nemico, e le operazioni de' difensori divennero confuse, e mal eseguite. La montata sul bordo facilitossi anche con ciò agli assalitori, che dopo lungo pugnare per ultimo vi penetrarono, strage fecero de' nostri, e ottennero su di essi una compiuta vittoria. Sette navi rimasero affondate, due prese, tutte in somma perirono. Tre mila Veneziani rimasero morti, due mila e cinquecento prigionieri. Altri dicono due sole delle navi affondate e sette prese. La Greca Principessa racconta che tredici mila uomini eranvi sulla Flotta (1), per cui ricordandoci come tutti i legni sottili di questa erano stati rimandati indietro, veggiam quanto grandi fossero le forze da' nostri impiegate sul mare, e quanto grande

(1) *Aqua nec ad secundum cingulum pertinente*. Ann. Comn. *Alex*. l.

(1) *Erant in iis ad tredecim hominum millia ec*. Ann. Comn. in *Alex*. l. 3.

la popolazione allora delle lagune. *Guglielmo Appulo* benchè *Normanno* (1) attribuisce la rotta de' nostri alla vil fuga de' Greci col loro generale *Maurizio*, e afferma che i nostri però fecero una disperata resistenza. La battaglia pare succedesse sulla costa del continente che guarda *Ceffalonia* e *Corfù*, e forse verso *Butroto* o *Butrintò*. I nostri cronisti ricordano tal rotta, ma così male e confusamente che in vero pare che della guerra Normanna appena siano stati istrutti. *Romualdo Salernitano* (2) accenna più battaglie succedute allora tra' Veneti e Normanni tutte favorevoli pe' primi fuorchè l' ultima. *Guglielmo Appulo*, che sui *Normanni* scrisse un poema non molto dopo per ordine di *Urbano II*, e di *Ruggiero Bosso* fratello di *Roberto* (3), ricorda anch' esso più di una battaglia seguita trai Veneti, e *Normanni*. *Goffredo Malaterra* che viveva in questi tempi la stessa cosa afferma (4); come an-

(1) *Classis Ducis expavefacta*.
Ad Portum fugitiva redit, sic pugna remansit, ...
Ter redeunte die, gens multa Venetica portum ....
Appetit et naves Roberti Marte lacessit
Altera turba novem confisa triremibus altis.
Quos habiles bello magis esse Venetos novit etc. Wilm. Apul.

(2) *Rer. Ital.* T. VII.

(3) Wilelmus Apul. l. 4 & 5.

(4) Gauffrid. Malaterra l. 3 c. 23 l. 4 c. 2.

anche la suddetta *Comnena*. Tutti però confondono assai l'epoche vere, e discordano nel numero di tali battaglie. Ciò non ostante sempre *Dandolo*, de *Monacis*, *Sabellico* ne seppero meno degli altri, ma convengono tutti però a dire che l'ultima zuffa riuscì dannosa a' Veneziani. Noi crediamo ch' ella succedesse ne' primi mesi del 1085, e fors' anche nel gennajo di tal anno. La nuova di così grande disgrazia giunta a *Rialto* sparse in questa e nell' altre isole la tristezza, e la rabbia. Tutti mormoravano della condotta del Doge *Selvo* (che è incerto però se fosse egli al comando della flotta), e il popolo ne sparlava a più non posso. Tali lagnanze venivano accresciute da' nemici ben grandi che il *Selvo* aveva, e dalla brama che aveva pure un potente nobile *Vitale Faliero* chiamato di farsi Doge. Vuolsi da alcuno che il figlio del Doge *Selvo* comandasse l' armata Veneziana (1) che altri dicono composta di trenta sei navi grosse, quattordeci galee (2), e nove legni sottili, e che si perdessero nell' azione più di cinque mila morti. Avvertasi che uno stesso storico Greco lo dice, cioè *Lupo Protospata*, e che tanto esso che *Anna Comnena* attesta-

(1) Lupus Protospata in *Chronic.*

(2) Adnotat. in marg. Codicis Dandul. Ambros.

no pure che i soli Veneziani ebbero parte in essa. La perdita tutta dunque rovesciavasi su i nostri, per cui maggiore lo sdegno dovette essere de' medesimi contro il figlio del *Selvo*, e contro questo pure. Aggiungasi che grande era stato anche il numero di quelli che si annegarono in mare, e che *Roberto* pieno d'ira contro i Veneziani colla maggiore barbarie trattò i prigionieri. A molti fece il crudele cavar gli occhi, a molti troncare le mani o il naso o il piede. A que' che illesi rimasero dal primo moto della sua collera fece dire per un araldo, che se volevano prendere servigio nelle sue truppe se ne sarebbono chiamati contenti. Tutti fieramente risposero che volean piuttosto essere tagliati a pezzi. *Sappi, dissero, o Duca Roberto, che se vedessimo le nostre mogli e i figli a noi dinanzi trucidarsi per tuo comando* (3), *non ancora sottrarci vorressimo dall' alleanza antica co' Greci*. Tale costanza forse impose al Normanno che fece pubblicare pel paese vicino che chiunque avesse voluto riscattare i prigionieri avrebbe avuto salvo condotto e sicurezza per venire al suo campo. Intanto informato il popolo Vene-

(1) *Scito, Dux Roberte, neque uxores neque si filios a te contrucidari cerneremus inducere posse nos in animum ut fidem Alexio junctam fallamus etc.* Ann. Comn. in *Alex.* l. 4.

neziano di tanta sciagura volontieri ascoltò la insinuazione di *Vitale Faliero* detto anche *Dodoni*, e mosso tumulto depose il *Selvo* e lo costrinse secondo alcuni a farsi monaco (1). Qualche cronaca e qualche storico (2) nostro accusano il *Selvo* di aver lasciato a bella posta sorprendere la flotta Veneta presso l'isoletta di *Cassiope* perchè occulto odio portava ad *Alessio*, come cognato del deposto *Niceforo*. Supponesi in tal modo che egli in persona avesse comandata la flotta, locchè non dicono gli storici Greci e Normanni. Tutto ciò è incertissimo in fatti, e contentiamci dunque di sapere che tradimento ci fu veramente nel fatto suddetto, vi avesse o non avesse mano il Doge, e che di tal colpa o vera o supposta seppesi il *Faliero* prevalere per irritare il popolo e far quello deporre. Così accadde e puossi osservare come di costui, benchè governasse la nazione per dodici anni, niente dicono le cronache, e nessun elogio gli fanno. Indizio di un uom di poca vaglia forse, che non meritossi nè la stima nè l'odio altrui, ma la dimenticanza. Dicesi che facesse ristorare l'antichissima chiesa di *S. Giacomo di Rialto*. Esiste un suo diploma, tra i sottoscriventi del quale vedesi

(1) Adnot. in marg. Cod. Danduli Ambros.

(2) Paolo Morosini *hist.* l. 4 de Monacis l. 4.

desi un *Domenico Orseolo*; locchè dimostra come codesta illustre famiglia continuava tuttora a sussistere tra i Veneziani.

****

CAPO III.

Vitale Faletro Dodoni Doge. Continua la guerra Normanna. Vittorie de' Veneziani. Affari esterni. I Greci concedono infiniti vantaggi a' Veneziani.

Anno 1085

I venti e i geli del gennajo e febbrajo sospesero le militari operazioni, la flotta Normanna ita essendo a svernare nel lago di *Glikis*. Una fiera moria per altro ivi assalse i *Normanni*, e tanto fiera che dicesi perdessero quasi undici mila uomini. Intanto il Doge *Faliero* spedì a Costantinopoli alcuni legati per trattare con *Alessio*. Cercava egli di operare in modo onde riuscir grato a' Veneziani, e cancellare la memoria del modo indebito col quale era salito sul Ducal trono, corrompendo il popolo forse con donativi, e false accuse verso del suo predecessore (1). Cotal indebito e

(1) *Promissione et donis expulsionem praedecessoris populo pervenir.* Dandul.

e cattivo modo di procedere se fu tale poco ci persuade intorno al carattere del *Faliero*, sul quale in fatti le cronache non fanno elogi, ma un freddo silenzio conservano come per il suo predecessore. Comunque sia, *Alessio* premuroso di animare i Veneziani al suo soccorso, sollecitò il Doge perchè a lui spedisse i legati suddetti, come in fatti fu fatto partendo da *Rialto* per la Grecia con tal carattere *Andrea Michieli*, *Domenico Dandolo*, e *Jacopo Aurio*. L' Imperatore promise ad essi di cedere a' Veneziani ogni suo diritto sulle città *Dalmate* e *Croate* e confermare il titolo di Duca della *Dalmazia* e *Croazia* al Doge, con quello di *Protosevasto* (1). Contentò pure i Veneziani con altre promesse, e animolli più che mai a proseguire la guerra. In fatti eglino in poco tempo fabbricarono o allestirono tanti *Dromoni*, *Triremi*, *Chelandie*, *Gallie*, che ne formarono una flotta più numerosa ancora della prima. Ecco nuovo indizio della grande popolazione delle lagune a quel tempo (2), e in fatti come tali descrivevale pure a quel tempo il poeta Appulo-Normanno. Venuta la primavera l'armata Veneziana si mosse in cerca di quella di *Roberto* che rinforzata pure erasi nell' inver-

(1) Id.
(2) *Ved.* T. VI.

verno, e incontrolla tra *Corfù* e *Butrintò*. Si azzuffarono, e la battaglia riuscì lunga ostinata e mortale, ma i Veneziani vogliosi di riparare l'affronto ricevuto pochi mesi prima, combatterono con tale bravura che i Normanni rimasero intieramente disfatti. Furono rotti così che quasi *Sigelgaita* moglie di *Roberto* e donna di maschio coraggio rimase presa come pure un figlio naturale dello stesso (1). Fecero i nostri quantità di prigionieri e molto bottino in quella occasione. *Anna Comnena* minutamente descrive codesta vittoria tacciuta per altro dagli storici Normanni. Ma tacquero essi moltissime cose, quando favorevoli per loro non erano; e se i loro racconti si esaminano, facile è il conoscere che assai di adulazione e di passione vi ha luogo. Non puossi pertanto rigettare il racconto d'*Anna* che vedea le cose succedersi sotto i suoi occhi, e che troppo sicura e circostanziata descrive la vittoria suddetta. Altri già si avvidero con quale e quanta adulazione e passione oltre la confusione di epoche e di cose e il *Malaterra*, e *Guglielmo Pugliese* narrarono le guerre de' Normanni loro padroni. Che il *Dandolo*, il

de

(1) *Non inde longum tempus fluxerat cum Dromonibus et Triremibus Veneti paratis et aliis parvis naviculis -- exercitum majorem quam antea reparato -- circa Butrotbum acri praelio etc.* Ann. Comn. in *Alex.*

de Monacis e gli altri nostri tacciano la suaccennata vittoria poco conta, poichè vedemmo aver eglino pressochè ignorate tutte le grandi vicende di una guerra pur tanto seria e gloriosa per la loro nazione. Pare impossibile quasi, e pur egli è più che vero, che con tanta aridità e brevità di essa discorrano i nostri cronisti, e tanto male ancora e tanto confusamente. Il *Dandolo* soltanto accenna che due volte combatterono i Greci nel Dogado del *Faliero* (1), una con fortuna l' altra con danno, contro *Boemondo* assente il di lui padre *Roberto*. E' troppo chiaro che egli confonde ciò che successe sotto il Doge *Selvo*, e lo trasporta regnando il *Faliero*. Non vi è meraviglia dunque se tacque egli la vittoria de' nostri ottenuta su *Roberto* poco dopo la elezione del *Faliero*. Il *de Monacis* pure mesce affatto le battaglie allora succedute, e quella perduta da noi al tempo del *Selvo* Doge (2) porta nel governo del *Faliero*. Il *Muratori* non fu più degli altri felice nel raccontare i casi nostri nella guerra Normanna.

La vittoria di *Butintrò* si conosce poi che fu decisiva pe' Veneziani, perchè *Roberto* nulla più fece di grande per alcuni me-

(1) Dand. in *Chron.*

(2) *Hist.* l. 4.

mesi, benchè per altro mettesse l'assedio a *Cefalonia*. Vero è che la peste facea strage nelle sue truppe terrestri e marittime, ma ciò nondimeno egli facea grandi preparativi di guerra quando la morte in quell' isola il colse nel giorno 7 di luglio. Uomo che tutti i vizj ebbe, e tutte le apparenti virtù de' conquistatori. Come questi fece piagnere vaste contrade e migliaja di uomini fece perire, o rese per sempre disperati e infelici. *Boemondo* natogli da un primo matrimonio, *Ruggiero* avuto da *Singelgaita* fecero trasportare (1) il suo capo in Italia, e il secondo di questi gli successe nel governo de' popoli. La morte però di *Roberto* sparse un panico terrore nell' armata, che a precipizio volle ripassare il golfo perdendo molta gente e molte munizioni, e tutte le conquiste fatte oltramare. I Greci tutto in un momento ripresero il perduto paese; e così per allora finì la guerra Normanna che fu gloriosa tanto pe' Veneziani, e che può dirsi la causa prima del gran potere che poco dopo acquistarono su tutti i mari.

Anno 1086

Morto già era anche Papa *Gregorio VII* in mezzo agli affanni récatigli da *Arrigo* Imperatore. Un anno stette vuota la sede Ap-

(1) Romualdus solernit. Gaufrid. Malaterra, ec.

appostolica finchè su di essa posero *Desiderio* celebre abate di *Monte Cassino* che prese il nome di *Vittore III*. Non cessarono per questo i torbidi anzi la guerra istessa dentro di Roma, e presto morto il nuovo Papa eletto venne *Urbano III*. La guerra in *Lombardia* facevasi a prò del Papa dalla contessa *Matilda* contro i partigiani di *Arrigo*, e nell'Italia meridionale i *Normanni* non potean pensare a niente per le intestine discordie che gli agitavano. Così per due anni circa buona pace godettero i Veneziani, ben lontani dall'impacciarsi nello scisma, e tutti intenti ad accrescere il loro commercio. Le vittorie su i *Normanni* avean fatto acquistare ad essi una grande superiorità sul mare dove ormai facean figura anche le forze de' *Pisani* e *Genovesi*, ambedue diventati ricchi e potenti. Ma i nostri avean tali e tanti beneficj ricevuti da' Greci che nelle scale e porti Orientali superavano tutti quanti nel commercio. *Alessio* così sommamente beneficolli, che non potean in fatti se non se primeggiare su tutti quanti nell' Oriente. Il *Crisobolio* o decreto da lui fatto estendere a favore de'Veneziani ci fa sapere, che quell' Imperatore lodolli assai, perchè a sommi pericoli eransi esposti per soccorrere il Greco Impero. Vi si rammentan le navi di *sorprendente costruzione che avean posto in mare contro i Normanni, su i quali e sullo*

Anno 1087

scel-

scellerato Roberto avevano ottenute insigni vittorie. Per conseguenza *Alessio* concedeva loro il libero approdo in tutti i porti del Greco Impero nell' Asia e nell' Europa. Nominavansi particolarmente *Laodicea*, *Mamistra* o sia *Amastri*, *Tarso*, *Antiochia*, *Adananzia*, *Focchia*, *Sattalia*, *Atene*, *Tebe*, *Tessalonica*, *Silimbria*, *Megalopoli*, *Abido*, *Adrianopoli*, e l' isole di *Cipro* e di *Candia* dove per particolari politiche cause i Greci non permettevano a nessuno straniero di trafficare, *Corinto* pure, *Napoli*, *Tenedo*, *Egina* e l' altre isole dell' *arcipelago*, in somma quasi senza dazj e pedaggi i nostri commerciare potevano ne' mari tutti orientali, e nelle provincie terrestri della *Grecia*, *Epiro*, *Tessaglia*, *Macedonia*, *Bosforo*, *Asia minore*, *Siria ec.* In *Durazzo* prometteva pure a' Veneziani di abitarvi numerosi e quasi formarvi una colonia, avervi la propria chiesa e fondachi e case. Dichiarava in oltre di far contare dal suo erario ogni anno una somma convenuta di denaro perchè distribuito fosse alle Chiese delle *isole Veneziane* nella laguna; ed oltre il confermare al Doge il titolo di *Protosebasto*, dava al Patriarca di *Grado* quello d' *Iperterco* ch' equivale a *Onorabilissimo*. Osservabile egli è poi che assoggettò gli *Amalfitani* tutti che abitavano in *Costantinopoli* non solo, ma per tutto l' Impero Greco alla chiesa di *S.* *Mar-*

Marco di *Venezia*, e che tenevano fondachi, magazzini, e taverne in tutte le Greche città, obbligandoli a pagare a quella chiesa tre *Iperperi* per testa ogni anno.

Amalfi ora *Melfi* nel regno di Napoli era una città che al rovescio dell'altre formicolava di gente brava industriosa e ricca, e godea una decisa riputazione nel commercio e nella navigazione. Sorprendeva la quantità d'oro argento e merci preziose, che in essa vedevansi, e la quantità del popolo. In occasione di solenne festività furono vedute tutte le piazze e le vie di Amalfi addobbate di drappi tessuti con oro, di drappi di seta, porpore preziose, e tappeti di sommo prezzo. In ogni via ed a certe distanze vedevansi posti de' turriboli d'oro e di argento fumanti d'incenso, storace, mirra, ed altri preziosi aromi. Poderose squadre metteva sul mare, e dir conviene che *Alessio* fosse sdegnato cogli *Amalfitani* perchè alleati di *Roberto*, e in conseguenza volesse umiliarli benchè dispersi per tutto il suo Impero vi esercitassero un commercio assai grande e ricco. Rendita somma trasse da ciò la chiesa di *S. Marco*, ma non contento l'Imperatore confermò a' Veneziani di poter accasarsi nella *Grande Imperiale città* come egli diceva, *nella nuova Roma o sia Costantinopoli*, *poichè se bene* (egli continua) *tal cosa non così facilmente si voglia permettere a' stranieri*,

i Veneziani per altro ne avean diritto, perchè non stranieri non barbari ma veri Romani in origine (1). Molti altri vantaggi con quella *Bolla d'oro* ottennero i nostri (2), che nella *Alessiade* sua ricorda pure la *Comnena*, la quale aggiunge altresì che il padre suo al Doge Veneto assegnò grossa quantità d'oro ogni anno, e che molta era pure l'annua somma che egli faceva pagare a tutte le chiese dell' isole nostre che erano in fatti pur tante come tutti sanno (3). Ella dà il nome di *celebre* a quella di *S. Marco*, e sapendosi d'altronde quanto numerosi fossero gli ostieri, bottegai negozianti Amalfitani nella immensa *Bizanzio* e nel Greco Impero, ben si vede che ricca rendita costoro tributare dovevano alla suddetta basilica. Rimarca parimenti la suaccennata Principessa come vasta contrada il Padre suo donò allora a' no-

(1) *Duci Venetiarum Protosevasti dignitatem cum congruo censu annuo tulit. Ecclesiis omnibus qui Venetiis sunt satis magnum auri numerum quotannis ex Imperiali Ærario pendendum constituit. Eximiae vero Ecclesiae constructae in nomine Evangelistae Apostoli Marci vectigales fecit omnes Melphenses qui officinas Costantinop. haberent. Donavit omnes officinas ac tabernas alias quae a veteri scala Hebraica ad Biglam pertinent. Simul et eas scalas quae intra totum istum spatium continetur etc.* Ann. Comn. in *Alex.* l. 6.

(2) Chrysobolium Alexii Imper. in Cod. Trevis. vide & Foscar. *Letter. Venez.* T. I.

(3) *Alex.* l. 5.

nostri nella metropoli Greca, con botteghe, fondachi, osterie, luoghi di sbarco per le mercanzie, e piazze, e chiese. Ella rimarca altresì il dono più importante di tutti, cioè di poter introdurre ed estrarre senza nemmeno un *obolo* di pedaggio ogni sorta di merci da' porti tutti de' Greci: non basta, ogni Veneziano andava esente dalla dipendenza di qualunque ufficiale, ministro od altro che autorità avesse civile o criminale. Ella dunque si vede che a fondo era istruita delle cose, (come in fatti dovea esserlo per tutti i conti), sicchè crederle dobbiamo quando ci racconta e minutamente descrive la grande vittoria ottenuta da' nostri su *Roberto*, ancorchè tacciuta da' Normanni e malamente accennata da' nostri. In fatti *Anna* ci fa sapere che appena successe quella rotta i Veneziani si affrettarono di farla sapere ad *Alessio* col mezzo di alcuni loro legati, che questi profuse perciò su di essi e doni e beni, benchè fosse uom avaro e avverso quanto mai dir si possa a tutti i Latini. Ella pure racconta con meraviglia come *Roberto*, ad onta di essere stato così intieramente disfatto, pure ogni sforzo faceva ancora per continuare la guerra, quando la morte l' uccise in *Ceffalonia*, al cui avviso *Alessio* credette risuscitare, nè più temette di alcuno. E tanti beneficj poi dalla Greca politica e superbia profusi su i Veneziani
 chia-

chiaro in vero dimostrano non tanto che il peso e lo sforzo di quella guerra terribile eglino sostennero principalmente per quasi cinqu' anni; quanto che ottenuto avevano insigni vittorie su i *Normanni*, gente nell' armi e nella marina valorosissima e da tutti temuta e rispettata. Del rimanente noi dimenticavamo dire come la *Comnena* racconta, che appena intese *Alessio* la ritirata precipitosa de' *Normanni* da panico terrore sorpresi dopo la morte di *Roberto*, secretamente fece sapere a' Veneziani domiciliati in *Durazzo*, (e come pare nativi di quel luogo) che grandi regali avrebbono da lui ricevuti, se gli avessero consegnata la piazza. La lettera e la promessa di *Alessio* fu colà portata da uno di que' Veneziani che abitavano in Costantinopoli. Allacciati da tali promesse i Veneti di *Durazzo* e gli *Amalfitani* pure accasati colà gli resero la piazza, benchè prima tutti a' *Normanni* dati si fossero per causa di quel *Domenico* che tradito avea i Greci. Riflette a tal proposito la *Comnena* che venali erano i Latini, e pel danaro pronti a vendere ogni cosa anche più sacra (1). Senza decidere se in bocca di una Greca sia giusto un tale riflesso, confessare

(1) Anna Comn. in *Alex.* l. 4.

re dobbiamo che tanto i nostri quanto gli altri Europei nati nell'Oriente nel carattere in nessun tempo riuscirono per dir il vero molto lodevoli. Ella è questa una osservazione pur troppo veritiera, e ben a spese loro provaronla i Latini Crocessignati, rapporto a' Cristiani Soriani non solo, ma anche rapporto a que' nati e domiciliati nella *Siria*. La sete dell' oro faceva che li tradissero ad ogni momento per renderli a' *Turchi e Saraceni*. La stessa accusa si sa che dassi ora comunemente agli Europei nati e domiciliati nell' Indie.

L' epoca poi della decisa superiorità acquistata da' Veneti sul mare fu dunque la guerra Normanna. I Veneziani furono causa che sciolta andasse la impresa di costoro contro de' Greci, e le loro vittorie causarono che i Greci poi trattassero i nostri quasi come uguali. Ben se ne accorse poscia *Giovanni* figlio di *Alessio*, *Emanuele* ed altri Greci Imperatori. Causarono pure tali vittorie che il nome Veneziano temuto al sommo e rispettato diventasse in tutta la costa Istriaca e Dalmata, e più che alleati i popoli di questa sudditi diventassero de' nostri. Anche il *Lucio* perciò credea che sotto *Vitale Faliero* l' ubbidienza (1) vera de' Dalmati incominciasse.

R 3 CA-

(1) Lucius *de Reg. Dalmatic.*

Loredo rifabbricato e fortificato. Affari esterni. Incominciano le spedizioni per la Terra Santa de' Crociati. Morte del Doge Faliero.

Se i Veneziani accrescevano le loro ricchezze e il loro potere, l'Italia tutta distruggevasi per la lagrimevole discordia tra il Sacerdozio e l'Impero. Papa *Urbano II* difendevasi come poteva da *Arrigo IV* che pure nella *Germania* sosteneva una guerra feroce. Tra il Papa e l'Antipapa *Clemente* dentro Roma istessa erano perpetue le battaglie. Nell'Italia meridionale però benchè molte discordie ardessero tra i figli di *Roberto*, tanto e tanto la potenza de' Normanni facevasi sempre grande. *Arrigo* prese *Mantova* dopo lungo assedio, e danneggiò molto gli stati della Contessa *Matilda*, mentre tra i Veneziani finì di vivere *Domenico* Patriarca Gradese e in suo luogo fu eletto *Giovanni Saponario*. Qualunque ne fosse il motivo poco dopo questi passò in Costantinopoli ed ivi morì, per cui scegliere dovettero un nuovo pastore, che fu *Pietro Badoario* (1). La somma venerazione

Anno 1091

(1) Dandul.

ne che i Veneziani poi avevano per l' Evangelista *S. Marco* fece che in questi tempi nascesse tra loro il dubbio non fosse andata perduta la memoria del luogo vero, dove riposavano le sacre sue ossa. All'uso di que'secoli, ne'quali il rubbare le reliquie era un'impresa massima, il corpo di *S. Marco* perciò stava riposto in luogo noto al solo Doge e a pochi altri. Quando successe la strage di *Pier Candiano* Doge, e il fuoco distrusse il Palagio e la Chiesa, la memoria di ciò svanì, nè più dopo alcuno con certezza potè sapere dove veramente giacevano quelle reliquie. Ora sotto il *Faliero* tal cosa pose in grandi discorsi il popolo, e in grave mestizia ogni ceto, perchè temevasi che non fossero state rubbate. Fu stabilito dunque di farne una esatta ricerca, ma prima intimossi un digiuno generale, poscia una solennissima processione alla quale concorse il popolo quasi tutto. Riuscì di scoprire in fatti il luogo dove il Santo giaceva, locchè di vero gaudio fu a tutta la nazione che volle festivo quel giorno per sempre in progresso, e contenta rimase ed acquetossi.

Continuava la guerra in *Lombardia* tra *Arrigo* e il Papa e la contessa *Matilda* ben viva, quando riuscì al partito di questa di fare un colpo non però lodevole e che *Arrigo* pose in grande imbarazzo. Riuscì di far rivoltare il di lui figlio *Corrado II* e di-

Anno 1092

e dichiararlo Re d'Italia, figlio che veramente trattavasi dal padre con tirannide vera. Poco prima forse di ciò, e mentre *Arrigo* stavasi in *Trevigi* secondo il *Dandolo*, il Doge *Faliero* inviogli *Grausone* cancelliere, *Vitale Michieli* e *Pietro Zopolo* suoi legati per complimentarlo e rinnovar seco gli antichi trattati de' Veneziani. *Arrigo* loro concedette tutto quello che chiesero, e di più volle tenere al battesimo una bambina di fresco nata al Doge *Faliero Dodoni*. Anzi mosso da giusta curiosità, giacchè trovavasi tanto vicino, volle vedere la singolare situazione dell' isole Veneziane, e portarsi in *Rialto* per venerarvi *S. Marco*. Accolselo il Doge come esigeva un ospite di tal carattere, e *Arrigo* lodò molto la situazione dell' isole e il loro governo, ed agli abitatori di esse concesse molte esenzioni e privilegj, sia (1) pel commercio loro nel regno Italico, sia pe' fondi che in questo possedevano. Così i Veneziani senza impacciarsi nelle altrui contese, sicuri godean la quiete dentro alle loro acque, prosperavano le proprie cose, e fortunatamente amici conservavansi de' due Imperj.

Anno 1094

Rivolse il Doge *Faliero* poi la sua attenzione a rifabbricare la borgata o castello di *Lau-*

(1) Dandul. *Chron.* Monacis *hist.*

Laureto o *Loredo*. Era assai mal andato quel luogo per le passate guerre sofferte da' nostri cogl' Italici (1), e più ora pativa per le scorrerie e le incursioni de' vicini Adriesi forse e Ferraresi od altri che fossero. Già lo scisma crudele del Sacerdozio e dell' Impero e la guerra continua che perciò ardeva nell' Italia tutta aveano sconvolto ogni ordine ogni disciplina, e moltiplicati i ladri e i tristi da per tutto. *Laureto* come vedemmo altrove stava situato su canali della massima importanza pe' Veneziani (2), come quelli che servivano a tutti i Lombardi, Toscani, e Romani per venire nelle lagune, non che a' legni Veneti per salire l' Adige il Po ed altri fiumi carichi di mercanzie. Era posto anche sulla via frequentatissima allora dagli oltramontani tutti per ire peregrinando a Roma (3), via ogni giorno da essi a torme battuta per tale oggetto. Passavano pure colà que' tutti (4) che per divozione o interessi volean portarsi nelle lagune. Saggiamente per questo avvisossi il Doge di rifabbricare non solo quel castello, ma munirlo ancora onde fronteggiare potesse Ferraresi, Adriesi, Pado-

(1) *Ved.* T. VII.
(2) Id. P. II.
(3) Id. P. I.
(4) Id.

dovani, Ravegnani ormai più o meno postisi su di un piede repubblicano.

Tal opera egli eseguì a proprie spese, e rimane ancora il Diploma da lui conceduto allora a' Lauredesi in presenza del Patriarca *Badovario*, di *Enrico Orseolo* giudice (ecco altra memoria degli Orseoli), di *Giovanni Badovario* pur giudice, e di quantità d'altri personaggi nobili e popolari, tra i quali oltre un altro *Orseolo* di nome *Ottone* trovansi de' *Badoarj*, *Foscarini*, *Canali*, *Mocenighi*, *Calbi*, *Soranzi*, *Foscari*, *Ponte*, ed altri le cui famiglie tuttavia esistono. In quella carta il Doge ricorda le violenze usate dagli esteri verso *Loredo* sul territorio Veneziano, e inveisce contro l'avidità umana (1) che non contenta del proprio anche colla violenza cercava occupare l'altrui. Per tali cause, dice egli, noi Doge della Venezia Dalmazia e Croazia, volemmo rifabbricare e fortificare il castello *Laureto* per frenare l'altrui nequizia, rendere sicure le vie, togliere le violenze frequenti che colà succedevano, e la intollerabile oppressione di que' che vivono sotto la nostra podestà. Tali parole ci fanno vedere che de' gravi insulti soffrivano a quella parte i Veneziani, senza però sa-

persi

(1) Cod. Trevis.

persi bene da qual gente venissero fatti. Il Doge a *Pietro* pievano di Loredo, al gastaldo di tal luogo, e ad altri primarj dello stesso promise co' denari suoi fortificarlo, loro ingiungendo soltanto di tener netta la strada da' malandrini fino a *Mezzo-Goro*, e assicurando i confini del loro territorio. Esentolli anche dal somministrargli una *Gondola* come altre terre Veneziane usavano, riservandosi però la pesca di Lauredo e il censo per ogni *Massaria* di tre polli e tre denari ogni anno, e cedendo questi al suo gastaldo Ducale. L'undecime *Anguille* pure riservossi delle pesche che colà facevansi, e la testa e le zampe de' cignali che nelle selve di que' contorni prendevansi. Promise per altro a' Lauritani di lasciarli liberi nella scelta del proprio parroco e gastaldo, e di dare a lui o non dare la *Gondola*, purchè notte e giorno custodissero quel castello, difendessero le strade, loro anche cedendo i boschi dove i Dogi cacciavano, e riserbandosi soltanto le gabelle delle barche transitanti pe' canali di que' luoghi (1). Un grande e per sempre celebre avvenimento pose poi in questi tempi tutta l'Asia e l'Europa sossopra, causò in ambedue una grande muta-

Anno 1095

(1) *Ved.* T. VII. P. II.

tazione di cose e nel morale e nel politico, distrusse tre o quattro milioni d'uomini in tutte due, ma nell' Europa introdusse la civilizzazione e la coltura, accrebbe il commercio e le cognizioni, poichè trattar fece insieme, vedersi, conoscersi, *Danesi*, *Inglesi*, *Tedeschi*, *Francesi*, *Fiamminghi*, *Ungari*, *Polachi*, *Italiani*; con *Arabi*, *Sirj*, *Persiani*, *Turchi*, *Egizj*, *Greci*, ed *Armeni*. Un uomo ignoto a tutti, un povero eremita, un oscuro e miserabile solitario fu causa di ciò, e fu capace di togliere milioni di Europei dalle loro sedi, per versarli a' precipizio gli uni sopra degli altri sull' Asia e sull' Africa e far tremare i popoli remoti di codeste lontane regioni fino all' *Indie*, fino all' *Abissinia*. Fu questi il famoso *Pietro* romito Francese. La vivacità di quella nazione e la facilità di entusiasmarsi fino all' ebbrezza portolla sempre a causare strane rivoluzioni nel mondo, a causare lagrimevoli scene sul mai sempre lugubre teatro dell' umanità. *Pietro* andato in pellegrinaggio a *Gerusalemme* vide lo sprezzo che i *Turchi* e *Saraceni* colà facevano de' Cristiani e delle Cristiane cose. Arse di zelo e di collera vedendo ciò, e accettando le preghiere di que' fedeli promise di mettere a tumulto l' Europa tutta per proteggerli e vendicarli. Lo promise e lo mantenne, poichè ritornato in Francia si pose a predicare la *Crociata* e se-

secondandolo *Urbano II* Papa entusiasmò Principi, Re, Nobili, monaci, preti, uomini e donne in Francia prima, indi per tutta l'Europa, che a gara giurarono di passare nell'Asia e vendicare la Croce oltraggiata, e il Cristianesimo oppresso. Qual turbo che sollevatosi una volta non ha più ritegno, ma schianta e abbatte dinanzi a se tutto ciò che incontra, intere popolazioni Europee l'una dopo l'altra si staccarono e rovesciarono sull'Asia. Tal fiata formaronsi eserciti di 400 mila fanti e di 100 mila cavalli col fiore della Nobiltà Europea, con numero immenso di Monaci che cercavano libertà, di donne che volean vivere più sciolte, di rei d'ogni delitto che mossi da puro capriccio e senza disciplina lasciavano le ossa loro per via sovente, e prima di calcare le terre orientali.

I Veneziani che possedevano una marina famosa guadagnarono immense somme al bel cominciare di codesta febbre entusiastica. Correan a folla Crociati nelle isole loro per aver imbarco verso la Grecia e l'Asia, e pe' noleggi sborsavano il denaro a precipizio. La prima armata numerosissima composta di tutti i ribaldi Tedeschi, Francesi, Inglesi sotto la scorta del romito *Pietro* fu per le iniquità commesse trucidata dagli *Ungari*, e *Bulgari*. Un' altra di egual tempra saccheggiò i Greci e penetrò nell'Asia, dove i Greci medesimi fece-

Anno 1096

cero che la distruggessero i *Turchi*. Una terza condotta da *Raimondo* conte di *S. Egidio*, formata principalmente di *Fiaminghi*, potè arrivare per la *Schiavonia* alle frontiere dell'Asia. Una quarta di 80 mila Francesi e Lorenesi sotto il comando del famoso *Goffredo* di *Buglion* per l'*Ungaria* giunse a Costantinopoli. Un'assai più numerosa comandata da *Ugo* fratello del Re di *Francia*, da *Roberto* Duca delle *Fiandre*, da *Roberto* Duca di *Normandia* discese in Italia per imbarcarsi nella *Puglia*. Una quinta formata di *Normanni-Itali*, e di *Italiani* sotto la direzione di *Boemondo* Principe di *Taranto*, e di un altro Normanno detto *Tancredi* suo cugino passò ancor essa il mare. *Lombardi*, *Toscani*, *Romani*, *Pugliesi*, *Calabresi* a torme nella stessa *presero*, come dicevasi, la *Croce*. L'antico *Folco* che descrisse la guerra Santa dice che i *Veneziani* (1) pure prepararono quantità di vascelli e corsero ancor essi a quell'impresa. I nostri cronici non parlano di ciò, ma è da avvertire che non concorse allora la nazione con un'armata all'impresa di Terra Santa, come fece poi poco tempo dopo, ma bensì i particolari con isqua-

(1) *Pisani ac Veneti propulsant equora remis*. Du Chesne *Rer. Francic.* T. IV.

isquadre e navigli equipaggiati a loro spese, e generosamente pagati poscia da' *Crocessegnati*. Codesto diluvio di armati d'ogni nazione pose in terrore l' Impero Greco. *Alessio* che non mai sarebbesi atteso di veder tutta l' Europa rigurgitare almeno un milione d' uomini sopra i suoi stati in pochi mesi, non sapeva che farsi. Ricorse alla frode Greca, e fece mali infiniti con essa a' Crociati. Non riuscì per altro, e nemmen un anno dopo le entusiastiche prediche di *Pier Romito* l' Asia era stata già invasa da' suddetti, e terribilmente sconfitti i *Turchi* e i *Saraceni*. I Veneziani riscaldati ancor essi colle loro navi correan a folla ne' porti dell' oriente in soccorso de' *Crociati*, il loro entusiasmo venendo troppo bene accresciuto dal profitto che ne ricavavano. Nel maggior bollore però di tanto riscaldo, e prima che pensassero ad allestire grossa armata per ire nella *Soria*, finì i giorni suoi *Vitale Faliero Dodoni*. Governata avea la Repubblica dodici anni o tredeci, senza che grandi elogj di esso abbian fatto i cronisti. Anzi morì mal veduto dal popolo, poichè varie calamità afflissero le lagune negli ultimi mesi della sua vita. Una carestia insoffribile danneggiò tutte l' isole Veneziane. Morirono molti di fame, e i più poveri datisi alla disperazione, gravemente dice il *Dandolo* con rubberie e incendj molestarono i ricchi. Per maggior male nella

mez-

mezza notte del giorno quinto di settembre provarono le nostre maremme un fiero temporale accompagnato non solamente da furioso vento, ma anche da una (1) forte scossa di terremoto. Il popolo che attribuiva al Doge la fame che provava, forse per non aver a tempo provveduto il paese di biade, quando alla fine cessò il flagello corse in *S. Marco* al suo sepolcro, e gettandovi sopra del pane gridava che ora mangiasse giacchè vivente negato avea di alimentar la nazione (2). In fatti racconta qualche cronaca che per la carestia molto del minuto popolo Veneziano ebbe a perire.

E qui da noi finisconsi le storiche Memorie de' Veneti Secondi, perchè dall' XI secolo in poi elleno cominciano a farsi più chiare e sicure. I Veneziani ben presto giganteggiarono su i mari, e si resero temuti ne' tre continenti. L' annientamento degli *Slavi* fu il primo cominciare di ciò, e le guerre Normanniche vi diedero una maggiore spinta, poi le Greche e le Saraceniche delle Crociate. In fatti il successore di *Vital Faledro* subito fece grandi conquiste nella *Soria*, e in seguito umiliati anche gli Ungari, i Pisani, i Genovesi, rapidamente la Re-

(1) Dandul. in *Chronic.*

(2) Adnotat. in marg. Cod. Dand. Ambrosiani.

Repubblica ascese a quel grado di potere che durò fino alla fine del XVI secolo. Potere che si mantenne grande assai onde meritarsi che quasi tutta l'Europa insieme collegata tentasse di estinguerlo senza riuscirvi però, e che seppe per più di 350 anni far fronte a tutta la forza pure dell' Impero Turchesco, a palmo a palmo soltanto cedendo ad essa il terreno. Potere che per poco non fece sua tutta l'Italia, e che dal fondo dell'Adriatico estendevasi a dritta fino a *Cipro* ed al *Mar Nero*, alla sinistra fino ad *Otranto* e *Gallipoli*, e dal *Peleponneso* fino alla *Stiria* ed al cuore dell' Italia settentrionale. Il commercio e la navigazione fecero tale miracolo, ridotte avendo già essi le lagune (1) come vedemmo fino dall' VIII secolo il punto centrale (2) della comunicazione tra l'oriente e l'occidente del mondo allora conosciuto. In *Venezia* fuvvi l'asilo del traffico, e della marina commerciante e militare dell'arti, delle belle lettere, quando la faccia tutta dell' Europa bruttavano la barbarie, la rusticità, l'ignoranza. *Venezia* diede eroi grandi nell'armi, si rese rispettata ed amata da tutti quasi i popoli de' tre continenti,

(1) *Ved.* T. VI. P. I.
(2) *Ved.* T. VI. P. II.

INDICE

DE' CAPI CONTENUTI IN QUESTO TOMO.

Epo-

****

Fogli Num. 18. Val L. 2:14